

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

“Giovanni Maria Bertin”

Corso di Laurea Magistrale in

**PROGETTAZIONE E GESTIONE DELL'INTERVENTO EDUCATIVO NEL
DISAGIO SOCIALE**

UOMINI IN RELAZIONE.

**TEORIE E MODELLI PROGETTUALI PER PROMUOVERE
LE MASCHILITÀ NON EGEMONICHE.**

Tesi di Laurea Magistrale in

**TEORIE E METODI DI PROGETTAZIONE E VALUTAZIONE DEI
PROCESSI EDUCATIVI**

Relatrice:

Prof.ssa Elena Luppi

Presentata da:

Anna Castelnuovo

Correlatrice:

Prof.ssa Rossella Ghigi

Sessione II

Anno accademico 2022/23

INDICE

1. Introduzione	4
1.1. Fare ricerca sulle maschilità.....	4
1.2. Presentazione della domanda di ricerca	6
1.3. Cornice metodologica e linguistica	7
1.4. Struttura dell'elaborato.....	10
2. Le rappresentazioni delle maschilità.....	12
2.1. Cornice storico-culturale	12
2.2. I <i>men's studies</i> e il debito con il femminismo.....	14
2.3. Uomini-problema o uomini in crisi?	17
2.4. Le dimensioni alternative delle maschilità.....	21
3. Uomini si diventa (non si nasce) insieme.....	25
3.1. Costruire il genere maschile	25
3.2. Omosocialità come strumento del patriarcato	29
3.3. Omosocialità come strumento terapeutico	31
3.4. Omosocialità come strumento di prevenzione	35
3.5. Omosocialità come agente trasformativo	37
4. Dalle pratiche collettive alle politiche.....	40
4.1. L'abilità generativa delle pratiche maschili collettive	40
4.2. Le mobilitazioni in un'ottica di genere	43
4.3. Le politiche delle maschilità	46
4.4. Farsi comunità tra politiche e istituzioni	51
5. Le progettazioni sulle maschilità in ambito europeo	55
5.1. Considerazioni metodologiche	55
5.2. Prevenire la violenza maschile contro le donne	59
5.2.1. La gestione delle emergenze	61
5.2.2. La formazione del personale della prevenzione	62
5.2.3. Le campagne di sensibilizzazione	63
5.2.4. Il coinvolgimento della cittadinanza	64
5.2.5. La promozione delle maschilità nonviolente	65
5.3. Promuovere le maschilità alternative	67
5.3.1. La segregazione di genere in ambito accademico e professionale.....	68
5.3.2. Le progettazioni sui gruppi a rischio.....	69

5.3.3. Il coinvolgimento della comunità maschile	70
5.4. Indagare le rappresentazioni delle maschilità	71
5.4.1. Integrazione del genere nella ricerca.....	72
6. Le progettazioni italiane.....	74
6.1. Il contesto italiano	74
6.2. Contrastare gli stereotipi	78
6.2.1. L'educazione intergenerazionale maschile	82
6.3. Promuovere le maschilità accudenti.....	84
6.3.1. Paternità e scambio di pratiche.....	85
6.3.2. Uomini e cura a tutto tondo.....	88
6.4. Promuovere l'autocoscienza maschile	90
6.5. Verso le maschilità dialogiche	96
7. Conclusioni.....	97
7.1. Punti di forza	97
7.2. Limiti.....	99
7.3. Prospettive future	100
7.4. Costruire pratiche sociali consapevoli.....	103
Bibliografia.....	105

1. Introduzione

Il presente capitolo ha l'obiettivo di presentare l'elaborato svolto. Il tema scelto riguarda la promozione delle maschilità non egemoniche attraverso il gruppo e la relazione omosociale. Di seguito verranno spiegate le motivazioni per le quali è stato scelto l'argomento, si esporranno le metodologie della ricerca e le accortezze linguistiche adottate. Infine, verrà descritta brevemente la struttura dell'elaborato e i punti principali che verranno trattati.

1.1. Fare ricerca sulle maschilità

A partire dagli anni Sessanta, le studiose femministe hanno sfidato il punto di vista androcentrico, aprendo la strada a un approccio al genere che negli ultimi cinquant'anni ha creato un nuovo ambito di ricerca: gli studi di genere. Questo campo di ricerca non ha solamente analizzato le soggettività altre rispetto agli uomini, ma ha osservato la maschilità stessa come un costrutto parziale, complesso e critico. Il femminismo intersezionale (Crenshaw, 1989) ha messo in evidenza il bisogno di tutti gli individui ai margini (hooks, 1998) di poter riflettere sulla propria condizione subordinata e di rivendicare i propri diritti come parte della specie umana. Per quanto riguarda l'esperienza maschile, tuttavia, le voci ad alzarsi sono state poche e hanno avuto scarsa risonanza.

Riconoscendo l'assenza di una sensibilità comune, maschile e femminile, pronta a mettere in discussione l'esperienza di genere maschile, la ricerca si è interrogata sulle motivazioni per le quali gran parte degli uomini non solo non partecipa ai movimenti di rivendicazione dei diritti universali, ma ancor più non sembra essere consapevole dell'impatto che il sistema patriarcale ha sulle loro vite. Alla luce di quella che Vaudagna (1988) chiama "silenzio maschile", ossia la scarsità numerica di uomini dedicati a fare la "storia degli uomini" e la tendenza a rappresentarsi come neutri, assoluti e universali, i *men's studies* (*Critical Studies on Men and Masculinities – CSMM*) stanno rispondendo a queste domande considerando tale ambito di ricerca non solo come uno spazio nel quale gli uomini possono parlare di sé, ma in cui lo possono fare unicamente a "partire da sé", che nella pratica politica femminista significa far emergere, attraverso i propri desideri e i propri vissuti, le relazioni e le differenze che caratterizzano la parzialità dell'esperienza dei soggetti e dei loro corpi sessuati.

La ricerca delle e sulle maschilità non sembra costituirsi in una disciplina ordinata. Infatti, al pari degli studi di genere, essa assume un carattere ontologicamente, epistemologicamente e politicamente critico e diversificato (Hearn, 2019). Indagare la dimensione intrinsecamente plurale e differenziata dell'esperienza umana richiede una presa di posizione da parte dello

studioso e della studiosa, i quali non possono limitarsi a delineare le caratteristiche che strutturano la maschilità, ma devono impegnarsi a decostruire il concetto stesso di maschilità, cercando di comprendere come il genere si fa e si disfa (Butler, 2017).

Risulta essenziale adottare un approccio di analisi delle maschilità in grado di esaminare in modo non lineare i paradigmi teorici di riferimento e di riconoscerne la coesistenza come strumenti equamente rilevanti per comprendere la contemporaneità (Borkowska, 2020). Tale approccio denuncia la rigidità di pensiero di chi fa ricerca, che solitamente tende a considerare le teorie della maschilità come compartimenti chiusi che si possono sostituire nel momento in cui emerge un nuovo paradigma. Per mantenere una certa flessibilità critica consapevole, l'approccio non lineare suggerisce di ipotizzare interventi "per aggiunta" (Kuhn, 1962), che riescano a registrare la scoperta di nuovi paradigmi e la loro correlazione con quelli che li hanno preceduti. Inoltre, tale modello permette di distanziarsi dallo sguardo approssimativo che vorrebbe associare a una domanda una sola risposta definitiva, così come è accaduto per il concetto di maschilità, che anche nell'ambito della ricerca si è trovata costantemente accompagnata dall'aggettivo negativo "tossica" senza lasciare spazio ad altre interpretazioni. Se è importante riconoscere che lo sguardo di chi fa ricerca insegue solo ciò che crede possa esistere (Lopez et al., 2019), risulta cruciale confidare nella possibilità di pensare il maschile in modo diverso (Cole et al., 2021). Adottando una prospettiva metodologica non lineare è possibile ridefinire i ruoli sociali collegati alle esperienze sessuate, non con l'obiettivo di cancellare le identità di genere, ma di superare gli stereotipi che vedono schierarsi da un lato la forza e l'integrità maschili e dall'altro la mansuetudine e la gentilezza femminili (Biernat, 1991). L'analisi critica delle maschilità va oltre le caratteristiche individuali delle persone che si riconoscono come uomini e si pone l'obiettivo di scardinare la categoria "uomo" come ordine sociale che detiene il potere. Inoltre, parlare di maschile al plurale consente di includere anche il punto di vista di tutti i modelli alternativi di maschilità attualmente esistenti. In base alle caratteristiche sociali, culturali, politiche ed economiche, si possono infatti individuare modi diversi di essere uomini. Dunque, a fianco della maschilità egemonica tradizionale si possono individuare altre esperienze esistenziali denominate "maschilità subordinate" (Connell, 1996) poiché non rispettano i parametri della norma tradizionale.

Nonostante negli ultimi vent'anni, e soprattutto a livello extraeuropeo, siano stati proposti dei metodi di ricerca quantitativi (si veda ad esempio Xiangxian et al., 2019) e di *mixed-research* (si veda ad esempio Roberts-Douglass & Curtis-Boles, 2012; Oliffe et al., 2019) con l'obiettivo di porre maggiore attenzione alle intersezioni di classe, genere e razza, i CSMM hanno riguardato prevalentemente un insieme di studi locali, etnografici e qualitativi su uomini ed

esperienze di maschilità. La letteratura si è dedicata in gran parte alle esperienze giovanili, alla costruzione sociale del genere e ai disagi vissuti dagli uomini in un'ottica terapeutico-riabilitativa, dando poco spazio alla rete sociale del mondo maschile adulto.

Il processo di costruzione sociale del genere comprende anche una dimensione relazionale maschile (Kivel, 1998) che non dev'essere sottovalutata. In particolare, devono essere attenzionate le gerarchie che si vengono a creare all'interno del gruppo dei pari, la trasmissione sociale della regola del "vero uomo" da una generazione all'altra e il ruolo delle maschilità alternative nel processo di liberazione dalla norma patriarcale. In questo senso, è essenziale mettere sempre più a fuoco la dimensione relazionale e comunitaria del mondo maschile (Mankowski & Maton, 2010), promuovendo interventi che favoriscano la decostruzione dei processi di riconoscimento sociale e che attivino percorsi che coinvolgano momenti di omosocialità positiva. Soprattutto dopo l'attenzione posta dall'Unione Europea (Mlinar, 2018) sulla necessità di coinvolgere gli uomini nei programmi per la parità di genere e di sostenere le nuove forme di maschilità, la ricerca si è prevalentemente focalizzata sul rapporto tra uomini e lavoro, esclusione sociale, violenza e salute. Più di recente, a seguito della nascita della psicologia positiva, si è potuto osservare un impegno da parte di studiosi e studiosi per mettere in luce gli aspetti vantaggiosi dell'esperienza maschile (Elliot, 2016) e sulle modalità tramite cui gli uomini possono contribuire alle cure domestiche dei figli e delle figlie, così come delle persone anziane della famiglia, valorizzando le loro qualità positive (McDermott et al., 2019). È stata proprio questa recente svolta critica, di cui si sono sentiti gli effetti anche nell'ambito della progettazione pedagogica, a consentire di ripensare il maschile come una risorsa collettiva importante per raggiungere una società paritaria e rispettosa di ogni spazio di esistenza.

1.2. Presentazione della domanda di ricerca

La promozione delle maschilità non egemoniche rappresenta un tema di crescente rilevanza nell'ambito della progettazione educativa contemporanea. Questa tesi si propone di esplorare in profondità il concetto di maschilità non egemoniche e di analizzarne l'importanza all'interno dei contesti educativi. Attraverso un'analisi critica dei modelli tradizionali di mascolinità, che spesso perpetuano stereotipi dannosi, la presente ricerca cercherà di identificare proposte progettuali e pratiche pedagogiche innovative che promuovano la liberazione delle espressioni maschili, incoraggiando una visione più inclusiva della maschilità stessa. In questo contesto, la progettazione educativa emerge come un potente strumento per ridefinire le norme di genere e contribuire alla creazione di società più tolleranti e rispettose della diversità.

Alla luce di tali motivazioni, il presente elaborato si propone di indagare gli approcci progettuali che sono stati finora messi in campo con l'obiettivo di promuovere le maschilità non egemoniche. In particolare, il *target* della ricerca sarà costituito da progettazioni rivolte a gruppi di uomini, sia in ambito europeo che italiano. La scelta del *target* è stata condizionata dalla scarsa numerosità di pubblicazioni inerenti alla tematica delle maschilità marginalizzate; inoltre, l'aver adottato un approccio preventivo ha influenzato la scelta di attenzionare la comunità maschile in generale anziché gruppi maschili minoritari. Il *focus* europeo ha consentito di offrire una panoramica globale rispetto alle proposte progettuali più recenti prodotte nell'ambito di un contesto culturale eterogeneo, ma comunque caratterizzato da una comune matrice patriarcale. Tale indagine sarà realizzata integrando la prospettiva della letteratura prodotta nell'ambito dei *men's studies* con il punto di vista delle ricerche sui processi di socializzazione del genere condotte dalle scienze umane.

1.3. Cornice metodologica e linguistica

Alla luce della letteratura esaminata, sono state adottate le seguenti indicazioni al fine di svolgere un'analisi critica della complessità emersa:

- riflettere sulla propria esperienza di genere, rendendosi consapevoli dei condizionamenti culturali e sociali ai quali il proprio corpo è sottoposto;
- conoscere la letteratura, analizzando in profondità le teorie delle maschilità, dichiarando il proprio paradigma di riferimento in modo tale da calarsi consapevolmente nel contesto di ricerca locale e internazionale;
- unire teoria e pratica, dove la teoria deve costituire la base della prassi educativa, mettendo in relazione ragione ed esperienza lungo il flusso del "pensiero riflessivo" (Dewey, 2019);
- rivolgersi alle organizzazioni, cercando di trascendere l'ambito strettamente accademico e di portare le proprie sollecitazioni all'interno dei processi di costruzione delle politiche della maschilità (Connell, 1996), riconfigurando le organizzazioni stesse;
- fare ricerca in un'ottica collaborativa di genere, favorendo uno sguardo plurale e inclusivo. Se a fare ricerca sulle maschilità fossero solo ricercatori uomini, ci sarebbero da un lato meno ricerche (poiché il campo degli studi di genere è sostenuto principalmente dal lavoro delle donne) e dall'altro lato potrebbero essere perpetrati dei *bias* di genere. Per questo motivo, la collaborazione tra ricercatori e ricercatrici è un elemento che può prevenire la produzione di disuguaglianze sistematizzate all'interno

dell'ambiente di ricerca e fronteggiare la discriminazione di genere (*Journal of European Social Policy*, 2013);

- condurre ricerche che abbiano come *focus* i lati positivi del funzionamento umano consente di studiare e potenziare gli aspetti positivi della maschilità mirando non solo a migliorare la salute degli uomini, ma anche a sostenere il loro coinvolgimento come agenti attivi di cambiamento nelle politiche per la parità di genere (Cicccone, 2019);
- diversificare le concettualizzazioni sul benessere dell'uomo, in modo da mettere in connessione gli aspetti culturali e sociali con gli aspetti biomedici (Tsang et al., 2019), orientandosi verso la comprensione della salute maschile secondo il modello biopsicosociale.

Oltre a ciò, poiché una pratica educativa che intende riconoscere, legittimare e narrare la complessità dell'esperienza umana non può prescindere da una riflessione sul linguaggio, si dedica di seguito uno spazio per comprendere meglio come e quanto la narrazione delle maschilità produca un effetto sulla rappresentazione sociale del genere.

Un punto di riferimento per la ricerca teorica ed empirica per gli studi sulle maschilità in tutto il mondo, per quanto riguarda l'uso del linguaggio, è l'enciclopedia internazionale degli uomini e delle maschilità (*International Encyclopedia of Men and Masculinities – IEMM*, 2007), un'opera che si propone di esaminare la costruzione delle maschilità in una varietà di rappresentazioni e discorsi, dai romanzi ai testi storici, esplorando gli aspetti chiave delle pratiche maschili, incluse quelle associate alla disuguaglianza di genere. La selezione di termini e concetti contiene 353 voci, ciascuna delle quali lunga dalle 400 alle 2.250 parole, per un totale di 400.000 parole. Ciò che attribuisce importanza a questo progetto è la sua portata globale, in quanto vi hanno contribuito 250 autori e autrici provenienti da 26 Paesi del mondo (occidentale e non). L'analisi del linguaggio e il desiderio di partire da una base comune denotano la volontà da parte della comunità scientifica di evidenziare il valore delle parole come strumenti di rappresentazione sociale del maschile e di far riflettere sull'utilizzo corretto dei termini anche al di fuori dell'ambito di ricerca, soprattutto per quanto concerne i *media*.

Secondo lo studioso Van Dijk (1993), infatti, il discorso è un'azione sociale intenzionale compiuta da coloro che utilizzano il linguaggio per comunicare fra loro e per trasmettere i valori sociali e culturali che li contraddistinguono. Il contesto attribuisce al discorso un determinato significato che poi viene a sua volta interiorizzato e interpretato dall'individuo; l'individuo a sua volta si riconosce parte di un gruppo che, se dominante, traduce la narrazione in una forma di potere e, se subordinato, subisce il potere. Per quanto riguarda il genere, questo meccanismo è stato usato dagli uomini per mantenere il loro stato di privilegio lungo tutto l'arco della storia.

Il gruppo sociale degli uomini ha assoggettato le donne, che, da un lato, sono state narrate come entità storiche e passive e, dall'altro, sono state censurate e invisibilizzate laddove avevano tentato di dare voce alle proprie istanze. Oggi, i movimenti femministi stanno tentando di riappropriarsi del linguaggio e di riqualificarlo unendo alle voci maschili i "femminili singolari" (Gheno, 2019) e riflettendo su come il linguaggio possa veicolare messaggi di inclusione e di unità tra i generi. Ne consegue che ciò che viene nominato acquisisce non solo una dimensione virtuale, ma anche e soprattutto una qualità concreta: la visibilità.

La visibilità è una questione ampiamente studiata nel campo degli studi di genere. Dalla metà degli anni Settanta, la ricerca ha osservato come uomini, donne e soggettività non binarie siano state assorbite dal "maschile neutrale". Tale tendenza ha rispecchiato l'assenza di una sensibilità sociale specifica sul tema del linguaggio di genere e l'opinione di gran parte degli studiosi e delle studiose, che hanno ritenuto la declinazione di genere delle parole come un esercizio individuale e fine a se stesso. Tuttavia, se si considera il discorso come un'azione fattuale, si deve ammettere che le ricadute sociali delle scelte linguistiche sulla vita delle persone appartenenti ai gruppi subordinati non sono indifferenti e riflettono il percorso di progressione dell'emancipazione femminile nelle società occidentali, che rimangono di stampo, sociale e linguistico, androcentrico. Nell'ambito della ricerca psicolinguistica sono state mostrate le conseguenze dell'utilizzo del maschile sovraesteso sulla decodifica del pensiero (Boroditsky, 2009). Attraverso un'osservazione empirica, ricercatori e ricercatrici hanno dimostrato che l'arbitraria assegnazione di un genere a un oggetto concreto ha un impatto sulla percezione dell'oggetto in questione. Ad esempio, è molto probabile che gli artisti decidano di rappresentare la morte come una figura maschile o femminile in base al genere grammaticale della parola "morte" nella loro lingua madre. Sarà quindi probabile che gli artisti tedeschi la dipingano come un uomo, mentre gli italiani come una donna. Un altro esempio è riportato da una riflessione di Gheno (2022) che racconta di uno studio dove ricercatori e ricercatrici hanno chiesto ad alcune persone di citare i propri scrittori o eroi preferiti; in seguito, hanno chiesto di citare scrittori e scrittrici ed eroi ed eroine; infine, hanno chiesto di citare personaggi di spicco nell'ambito della letteratura o figure eroiche. Alla prima domanda, la maggior parte delle persone ha risposto nominando un uomo; alla seconda e alla terza domanda, i nomi femminili menzionati sono aumentati. Ciò dimostra che il maschile è tutt'altro che neutro ed è necessario utilizzare un linguaggio che metta in evidenza il genere, esplicitando maschile, femminile, o adoperando perifrasi semanticamente neutre. Nella gamma metodologica della ricerca sul genere, nella quale predomina il paradigma qualitativo, il *focus* discorsivo e narrativo deve mettere in luce come le persone, parlando, eseguono un'azione che ha conseguenze nella

costruzione del fenomeno al quale si riferiscono e nel campo sociale in generale. In riferimento agli studi sulle maschilità, un'attenzione particolare va rivolta alla messa in luce delle differenze presenti nella categoria eterogenea denominata "uomini".

La storia racconta di come sia stato offerto agli uomini «l'apparente diritto di parlare per tutti gli altri, ma spesso essi non hanno un linguaggio per parlare per sé stessi» (Seidler, 1992). Infatti, il silenzio maschile (Vaudagna, 1988) non riguarda solo la pratica di silenziamento e invisibilizzazione della controparte femminile, ma la negazione di tutto ciò che nella categoria maschile si distanzia dalla norma tradizionale. A questo proposito, è bene sottolineare che un uomo non è solamente colui a cui viene assegnato il genere maschile alla nascita a seguito di un'osservazione meramente anatomica. Come sostengono autori e autrici femministi, infatti, il genere è un costrutto sociale la cui espressione può variare in base alle aspettative nei confronti del sé e, di conseguenza, l'identità di genere rappresenta la percezione che ciascuno ha di sé come maschio o femmina o come appartenente a categorie diverse dal sistema binario tradizionale. Includere le esperienze di genere delle maschilità alternative (ad esempio delle soggettività non binarie) all'interno del panorama maschile, preferendo l'utilizzo di forme plurali e aperte, potrebbe ampliare la discussione sulle maschilità e costituire un'opportunità per lanciare nuove sfide educative che vedano al centro la persona e la sua autodeterminazione prendendo le distanze dai retaggi patriarcali del passato.

Alla luce di queste considerazioni, il presente elaborato si propone di sperimentare diverse forme linguistiche per riferirsi al genere di chi sta parlando, iniziando così a concretizzare lo stretto rapporto che unisce teoria e pratica. L'utilizzo della forma binaria estesa, che esplicita la presenza di autori e autrici, ricercatori e ricercatrici e così via, e di circonlocuzioni che cercano di esprimere dei concetti senza rimandare al genere di chi è coinvolto, non si possono considerare come perfette conformazioni di un linguaggio autenticamente inclusivo. Tuttavia, si propongono come una sperimentazione transitoria necessaria al fine di educare alla diversità e alla visibilità di genere, oltre che di evidenziare la presenza di soggettività altre non conformi alla tradizione binaria.

1.4. Struttura dell'elaborato

Il presente elaborato, oltre all'introduzione e alle conclusioni, si compone di cinque capitoli. Nel Capitolo 2 si introdurrà il tema delle rappresentazioni delle maschilità, analizzando le fluttuazioni del concetto a livello storico e culturale. La prospettiva storiografica consentirà di evidenziare la matrice politica della riflessione sul maschile, orientando il discorso verso l'approccio rivoluzionario della psicologia positiva che ha evidenziato le risorse maschili,

piuttosto che le problematiche. Tra queste, l'omosocialità si rivelerà un'esperienza essenziale per ripensare le maschilità in un'ottica plurale e intersezionale. Proseguendo l'esame della letteratura, il Capitolo 3 si focalizzerà sulla dimensione collettiva dell'omosocialità quale elemento chiave per unire esperienza individuale e cambiamento sociale. Analizzando i processi sottostanti alla socializzazione del genere, verranno approfondite luci e ombre dei legami omosociali, da un lato forieri di nuove opportunità creative e dall'altro vettore esemplare dei valori patriarcali. Inoltre, le quattro rappresentazioni delle interazioni omosociali approfondite metteranno in evidenza una riflessione sulle possibili ipotesi progettuali nell'ottica di decostruire la maschilità egemone e di scoprire gli stili di relazione tra gli uomini. Successivamente, il Capitolo 4 si proporrà di approfondire la connessione tra le pratiche collettive agite quotidianamente dagli individui di genere maschile e le politiche della maschilità. La riflessione sulle configurazioni collettive degli uomini in Europa consentirà di evidenziare le potenzialità degli interventi comunitari che pongono le loro fondamenta nella relazione tra istituzioni, reti internazionali e politiche dal basso. Alla luce di quanto descritto, nel Capitolo 5 e 6 verranno, in seguito, analizzate una selezione di progettazioni relativamente all'ambito europeo e a quello italiano. Si prediligerà un'attenzione particolare rivolta alle dimensioni del gruppo e dell'omosocialità, indagando le metodologie e le strategie con le quali tali domini vengono inglobati nelle programmazioni educative. Esplorando le metodologie e le strategie messe in gioco, si svilupperanno alcune riflessioni rispetto alla possibilità di costruire percorsi *ad hoc* rivolti alle figure maschili accudenti e alla presenza dei gruppi di autocoscienza maschile nel contesto italiano. La riflessione a partire da sé, attraverso un approccio biografico (Persico & Ottaviano, 2020) si rivelerà importante nella costruzione di contronarrazioni efficaci per opporsi all'ideale di maschilità dominante e per costruire programmi per la promozione della parità e il contrasto agli stereotipi. Infine, verrà svolta una breve analisi comparata rispetto alla situazione progettuale europea e italiana, al fine di compiere una meta-riflessione sulle metodologie, sugli approcci adottati e sulle prospettive future della ricerca in questo ambito.

2. Le rappresentazioni delle maschilità

Il presente capitolo si propone di analizzare come a livello storico e sociale il concetto di maschilità si è evoluto nel tempo. Partendo da una prospettiva storiografica, si svolgerà un'analisi della letteratura delle fasi che hanno visto nascere e crescere gli studi di genere. Successivamente si delinearanno le radici ideologiche e politiche che hanno costituito le fondamenta della riflessione sul maschile, soffermandosi in particolare sull'ambivalenza della ricerca e dell'esperienza collettiva dei gruppi maschili. Dopo aver tracciato il filo che collega la prospettiva pessimista degli uomini come problema alla crisi della maschilità, ci si orienterà verso un discorso più positivo legato alle dimensioni vantaggiose di cui gli uomini possono essere portatori. Tra queste, l'omosocialità si rivelerà un'esperienza essenziale per ripensare le maschilità in un'ottica plurale e intersezionale.

2.1. Cornice storico-culturale

Come afferma lo storico Bellassai (2004), parlare di una storia della maschilità significa misurarsi con i rapporti di potere e le asimmetrie sociali tra uomini e donne. La posizione dominante degli uomini ha reso invisibile la peculiare parzialità dell'esperienza di genere, che in quanto storicamente situata, relazionale e frutto di esperienze diverse, non può essere neutra. Già negli ultimi anni dell'Ottocento, i grandi cambiamenti storici hanno prodotto un mutamento sul piano delle relazioni di genere. L'industrializzazione ha visto sempre più uomini e donne lasciare le campagne per stabilirsi nelle grandi città, dove le donne per la prima volta hanno iniziato a lavorare e a uscire dall'ambiente domestico. La maggiore libertà di movimento e l'avvento delle innovazioni tecnologiche, soprattutto dei mezzi di informazione, hanno rafforzato il desiderio delle donne di proteggere la libertà appena guadagnata e la loro determinazione a mantenere saldo il nuovo spazio acquisito nel mondo. Di fronte alle rivendicazioni delle donne, gli uomini si sono visti per la prima volta minacciati e presto le incertezze si sono trasformate in paura di fronte al pericolo del progresso e della possibilità di perdere la propria virilità. Sia nel privato sia nel pubblico, misoginia e omofobia si sono fatte strada come meccanismo di difesa in grado di contrastare la femminilizzazione della società e di mantenere il proprio *status* di uomini dominanti.

Agli inizi del Novecento, proprio per rispondere alla crescita dei movimenti femministi sulla scena pubblica, la comunità maschile si è politicizzata, declinandosi in forma collettiva. Hanno assunto sempre più rilevanza il rigore e la disciplina, convergendo in una pedagogia maschile

di stampo militarista. La guerra è diventata il simbolo maschile per eccellenza e lo strumento principe tramite il quale ricollocare la donna tra le mura domestiche.

Contrariamente a quanto si pensava all'epoca, tuttavia, i mutamenti sociali avvenuti alla fine dell'Ottocento non sono svaniti e la Prima guerra mondiale ha visto le donne contribuire in grande misura allo sforzo bellico. Con l'avvento del Fascismo, il programma maschile è entrato a far parte della politica dello Stato-Nazione. I ruoli di genere sono stati rigidamente imposti come da tradizione: la donna badava alla famiglia e l'uomo andava a combattere. In quel periodo sono stati molti gli scritti che hanno tentato di spiegare, in modo scientifico ed empirico, l'inadeguatezza e l'inferiorità del genere femminile e la necessaria ascesa della virilità come qualità collettiva della nazione italiana. La virilità, considerata come la vera essenza del genere maschile caratterizzata da volontà, coraggio, autorità, tradizione e guerra (Bellassai, 2013), ha assunto il significato di ciò che sarebbe, e non potrebbe essere altro che, incontestabilmente maschio nel senso più tradizionale del termine. Essa si è stabilita come necessaria sia perché già preesistente in natura in quanto motore del meccanismo riproduttivo, sia perché valore sociale con una rilevante funzione politica e gerarchica.

Nonostante la fine della guerra non abbia smantellato completamente l'ideologia del virilismo, tra gli anni Cinquanta e Settanta i cambiamenti sociali, connessi al consumismo e al *boom* economico, hanno consentito di indebolire le retoriche conservatrici, concedendo alle donne di accedere nuovamente a uno spazio di esistenza più ampio e diversificato. Le reazioni degli uomini in questo caso sono state diverse, alcuni hanno deciso di schierarsi dalla parte delle donne, altri si sono bloccati nella paura di perdere il proprio sé virile, dando vita a quella che viene chiamata crisi della maschilità (Cicccone, 2019).

Nel corso degli anni Ottanta, negli Stati Uniti è stato il movimento mitopoietico (*mythopoetic men's movement*) fondato dal poeta Robert Bly (1990) a ricondurre la crisi della maschilità alla moderna società industriale. Secondo l'autore, gli uomini moderni, imprigionati in un ruolo depotenziato, avrebbero dovuto aspirare a un ritorno allo *status* di uomo selvaggio (*wild man*) tramite rituali idealizzati e astorici, che non consideravano le istituzioni sociali dell'era preindustriale. Il richiamo alla ruralità e ai ruoli tradizionali maschili ha attirato così molti uomini, che si sono uniti per formare il *men's right movement* (movimento per i diritti degli uomini), il quale sostiene ancora oggi che le vere vittime della società siano gli uomini, opponendosi fermamente alle rivendicazioni femministe.

Attualmente, pare che il genere maschile non abbia compreso nel profondo il significato della decostruzione di massa dell'autorità patriarcale. Analizzando il rapporto tra donne e uomini, tra cambiamenti sociali e retaggi culturali, i *men's studies* si sono sviluppati muovendosi lungo

l'asse storico-culturale, producendo una letteratura importante che tenta di comprendere come e perché gli uomini sono intimoriti dalla “femminilizzazione” della società.

2.2. I men's studies e il debito con il femminismo

La ricerca sulle mascolità, sin dal suo esordio, porta con sé un debito metodologico (Bellassai, 2004) nei confronti dei movimenti femministi, grazie ai quali studiosi e studiose hanno assunto il genere come chiave analitica della realtà. Senza i femminismi, gli uomini non avrebbero avuto la possibilità di pensarsi, né come singoli né come collettività.

L'uomo si è rappresentato per molto tempo come una creatura universale, non definita dal bisogno di conoscersi poiché egli semplicemente è e agisce sul mondo a suo piacimento. Proprio per questa incapacità di riconoscersi come soggetti condizionati dal genere, gli uomini hanno tramandato di generazione in generazione un “deserto relazionale” (Vedovati, 1999). Il modello che definisce le regole che gli uomini devono seguire per ritenersi tali (ad esempio: “Gli uomini non piangono”; “Gli uomini sono forti”; “Gli uomini non devono chiedere aiuto”) viene acquisito in automatico, tramite la rappresentazione sociale che gli uomini hanno di sé.

I veloci cambiamenti che si sono susseguiti nel corso degli ultimi due secoli, tuttavia, hanno posto l'esigenza di ripensare il concetto stesso di mascolità. Le rivendicazioni delle donne e della comunità LGBTQIA+ si sono fatte strada sulla scena pubblica e hanno tentato di mettere in luce i rapporti di potere e i fattori rilevanti per la costruzione dell'identità. Genere, razza e classe non sono più stati considerati come delle caratteristiche individuali e preimpostate, ma come dei costrutti analitici, interconnessi e dinamici (Crenshaw, 1989).

Una volta avviato il processo di coscienza di genere e di svelamento dei meccanismi che mantengono la loro condizione di subordinazione al maschile, gli uomini hanno dovuto fare i conti con la possibilità di non essere delle entità immutabili, bensì esseri influenzati da condizionamenti culturali e sociali molto profondi, radicati nel quotidiano e poco visibili.

Il risveglio delle coscienze, di per sé caotico e non lineare, ha allarmato le ricercatrici femministe, le quali da un lato hanno accolto di buon grado lo spirito ribelle degli uomini che volevano allontanarsi dalla norma tradizionale, ma dall'altro si sono interrogate su quale tipo di ruolo avrebbero potuto ricoprire gli uomini, dal momento in cui essi costituiscono il vettore principale delle iniquità condotte dalla società patriarcale. Come scrive bell hooks (2021), quando il movimento femminista è iniziato, sulla scena pubblica si è alzata una feroce ondata di collettivi femminili anti-uomini. La rabbia e il rancore nei confronti degli oppressori hanno condotto a un femminismo chiuso e poco incline a scendere a patti con la controparte maschile.

Di fronte alla forza sociale collettiva delle femministe, gli uomini hanno faticato a trovare un compromesso con il loro retaggio patriarcale e hanno reagito prevalentemente in due modi. Alcuni si sono accodati curiosi alle militanze femministe, un po' per timore di essere tacciati come oppressori e un po' per riflettere su di sé. Altri, si sono spaventati di fronte a un femminismo "isterico ed esagerato" e hanno riesumato ideologie tradizionaliste e misogine come quella del movimento mitopoietico (Bly, 1990).

Dagli anni Settanta a oggi la strada compiuta è stata lunga e i femminismi, non senza fatica, hanno accolto i gruppi maschili che vogliono dare voce alle rappresentazioni delle maschilità. Nonostante questa apertura, gran parte degli uomini sono rimasti sullo sfondo, poco partecipi e poco attivi dal lato degli alleati, vessatori e critici dal lato degli oppositori. Gli uomini faticano ancora a riconoscersi come gruppo sociale coeso proprio perché lo spirito revanscista e nostalgico si scontra fortemente con il desiderio di redistribuire il potere tra i generi.

I primi ad affrontare pubblicamente le tematiche di genere da un punto di vista maschile sono stati gli Stati anglofoni, quali Inghilterra e Stati Uniti, a seguito di un lungo percorso di mobilitazione politica giovanile contro l'autoritarismo. Alla luce della dichiarazione femminista che esprimeva il legame indissolubile tra le esperienze individuali e il contesto storico-sociale nel quale si inseriscono, attraverso lo *slogan* "il personale è politico" (Hanisch, 1969), sono emerse le prime critiche maschili agli stereotipi di genere. Tuttavia, dove i ricercatori e le ricercatrici sulle questioni femminili hanno esplorato a fondo come le differenze sociali, culturali e istituzionali hanno avuto un impatto importante sulla vita delle donne sin dall'inizio degli anni Settanta, gli studiosi delle maschilità hanno iniziato a questionare i danni del patriarcato sulla vita degli uomini solo più tardi, alla fine degli anni Ottanta, rimarcando l'assenza di una sensibilità comune tra gli uomini sulla propria esperienza di genere.

Intersecando varie discipline, dalla psicologia alla sociologia, dalla pedagogia all'antropologia e alle scienze mediche, studiosi e studiose hanno interpretato le maschilità attraverso gli strumenti offerti dal contesto storico-culturale del loro tempo. Lo spirito militante e fortemente politicizzato degli anni Settanta, che voleva mettere in luce i rapporti di potere, ha lasciato il posto negli anni Ottanta a un ampliamento dello sguardo, andando a toccare anche temi più legati alla sfera individuale e intima, come il corpo, la sessualità e i luoghi del cameratismo.

Un contributo importante è stato quello di Pleck (1981), il quale ha analizzato il paradigma tradizionalmente utilizzato dalla ricerca per osservare le maschilità. A partire dal *Gender Role Identity Paradigm*, che postulava la formazione di un'identità di genere conforme al sesso biologico come ottimale per un buon sviluppo della personalità, lo studioso ha proposto un modello alternativo per osservare il genere: il *Gender Role Strain Paradigm*. Tale modello

descrive le ideologie di genere come credenze fondate sulle aspettative della società riguardo agli atteggiamenti considerati appropriati per maschi e femmine e dimostra quanto i ruoli di genere siano frutto di processi cognitivi sociali trasposti dalle ideologie di genere: maschilità e femminilità si confermano concetti relazionali, socialmente costruiti e soggetti al cambiamento. A fianco di queste riflessioni, Connell (1996) recupera le riflessioni su egemonia e subalternità di Gramsci (1975), introducendo il concetto di maschilità egemone. Tale modello costituisce ciò che la società si aspetta che l'uomo interpreti per assumere la posizione dominante e garantire in tal modo la subordinazione delle donne e di qualsiasi altra entità ritenuta inferiore. I fattori relativi alla classe sociale, all'orientamento sessuale, all'età o alla razza producono delle gerarchie di subordinazione o marginalità all'interno del mondo maschile, sulle quali la maschilità egemone esercita il proprio potere. L'egemonia si rivela, quindi, essere un potere relazionale, ossia che mette in connessione due o più parti stabilendone la posizione sociale. Dagli anni Novanta la letteratura sulle maschilità è diventata consistente, variando dalle riflessioni sulla sfera individuale a quelle sulla sfera pubblica e comunitaria, e ha assunto un ruolo importante sulla scena degli studi di genere. Autori e autrici si sono confrontati secondo un modello di collaborazione tra generi, arricchendo il dibattito con studi etnografici sul campo e ricerche empiriche. Anche in Italia verso la fine degli anni Novanta, con un ritmo rallentato rispetto alla scena statunitense, i *men's studies* si sono espansi dando vita a un confronto che ha tenuto conto della ridefinizione dei ruoli sociali e della necessità di un rimodellamento dell'identità maschile (Ruspini, 2012). I fattori che hanno frenato lo sviluppo della riflessione maschile italiana si possono ricondurre alla centralità dell'idea di famiglia tradizionale (eterosessuale e patriarcale), che vede il padre e la madre assumere due ruoli nettamente distanti. Non deve sorprendere quindi come di recente, all'interno della mobilitazione per i diritti degli uomini, sia emerso un movimento per tutelare i diritti paterni, il cui obiettivo è quello di sostenere gli uomini e proporre delle risposte alle politiche pubbliche delle *affirmative actions*¹, considerate svantaggiose sul lungo periodo. In particolare, lo scopo più diffuso è quello di riacquisire il diritto di custodia dei figli e delle figlie dopo il divorzio. Per quanto oggi la quantità di ricerche svolte sia rilevante, è possibile osservare la tendenza di studiosi e studiose a individuare più frequentemente gli aspetti negativi e i problemi correlati

¹ Le *affirmative actions* (azioni positive) sono “l'insieme di misure che possono essere intraprese da imprese o da altre istituzioni, quali università o istituzioni politiche, volte alla rimozione degli ostacoli che di fatto contrastano la realizzazione delle pari opportunità in ambito lavorativo ed educativo, in particolare – ma non esclusivamente – fra uomini e donne.” (Treccani, 2012)

all'esperienza maschile. A fianco di questi gruppi, sono nati anche altri tipi di collettivi maschili italiani che hanno l'obiettivo di ripensare la maschilità all'interno della società contemporanea caratterizzata dalla pluralità di identità di genere e di orientamento sessuale.

Tematizzare la complessità della scena politica e sociale, a fronte di una maschilità che fatica ancora a pensare se stessa e a narrarsi, non è stato e non è tutt'oggi semplice. Ruspini (2012) osserva che riflettere sulle trasformazioni del maschile, sulla violenza di genere e sulle dinamiche di potere significa restituire l'ambivalenza a un campo di studi che ha bisogno del confronto per poter essere veramente autentico. La ricerca sulle maschilità, infatti, si è spesso polarizzata, andando a decifrare tutti quegli aspetti negativi che la maschilità porta con sé e analizzandola non come una questione sociale, relazionale e intrinsecamente legata alla storia del mondo, ma come un problema individuale legato alla "naturale" tendenza degli uomini a essere violenti e senza filtri.

2.3. Uomini-problema o uomini in crisi?

Da uno studio dell'istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo (2018), gli uomini sono i principali perpetratori e le principali vittime della violenza da arma da fuoco. Secondo i dati Istat (2020), gli uomini ritraggono l'82,41% degli autori di reati nel corso di un anno, l'85,1% delle persone condannate dalla giustizia, il 92% degli imputati per omicidio, il 98,7% degli autori di stupri, l'83,1% degli autori di incidenti stradali mortali, l'87% dei responsabili di abusi sui minori, il 93,6% degli imputati per pornografia minorile, il 95,5% della popolazione malavitosa, l'87,5% degli imputati per rissa e il 76,1% per furto, il 91,7% degli evasori fiscali e l'89,5% degli usurari, il 93,4% degli spacciatori e il 95,7% della popolazione carceraria.

Bersani Franceschetti e Peytavin (2023), nel saggio "*Il costo della virilità*", hanno provato a quantificare il costo economico dei comportamenti antisociali perpetrati dagli uomini in Italia. Le ricercatrici stimano che la virilità assorbe ogni anno una spesa di 10,12 miliardi di euro sui 15,6 del bilancio totale delle forze dell'ordine, una di 6,25 miliardi di euro sugli 8,45 miliardi di euro del bilancio della Giustizia e una di 9,9 miliardi di euro del bilancio totale delle emergenze e dei ricoveri ospedalieri. Senza contare i costi sociali delle vittime, delle sofferenze vissute dalle famiglie e dagli autori di reati stessi. È interessante notare, tuttavia, che quando la politica discute di questi temi sociali, il genere non viene mai menzionato come nodo problematico, preferendo sottolineare l'età e la provenienza delle persone imputate. Emerge evidente una fatica considerevole nel riconoscere le responsabilità sociali che conducono a un utilizzo recidivo dei mezzi violenti da parte degli uomini.

La giustificazione utilizzata più frequentemente, quando si parla di maschilità e di comportamenti antisociali o sessisti, è il riferimento alla “naturale inclinazione” degli uomini. Molti affermano che gli uomini non sono in grado di controllare i propri impulsi a fronte di un dirompente istinto animale che non consentirebbe loro di essere razionali. Il ruolo centrale di questo meccanismo incontrollabile verrebbe svolto dal testosterone, l’ormone steroideo secreto dai testicoli. Nell’immaginario collettivo, la produzione di questo ormone, esclusivamente maschile, causerebbe un eccesso di energia da espellere tramite libido o agiti aggressivi. Il testosterone rifletterebbe, così, l’essenza vera e propria della virilità e rappresenterebbe la differenza sostanziale tra uomo e donna a livello biologico. Questa credenza ha influenzato per anni la raffigurazione della maschilità e della femminilità, i quali sarebbero stati determinati solamente da fattori innati e immutabili.

Recenti studi hanno consentito di rivalutare l’origine biologica della differenza tra i sessi. È stato dimostrato che non solo il testosterone viene prodotto, in quantità minore, anche dalle donne, ma anche che sono il condizionamento culturale e le aspettative rivolte alle persone di genere maschile ad aver alterato la biologia umana (Van Anders et al., 2015). Le neuroscienze hanno dimostrato la centralità dell’apprendimento nella costruzione cerebrale e hanno messo in evidenza il ruolo della plasticità corticale nella modulazione sociale del cervello, del sistema immunitario e della genetica (Ingalhalikar et al., 2014).

Un’altra credenza che incide molto sulla vita degli uomini è l’assunzione che tutti gli uomini siano meno capaci e meno interessati delle donne a costruire relazioni emotivamente soddisfacenti. La letteratura psicologica sulla salute mentale ha mostrato come gli uomini abbiano effettivamente una rete sociale meno forte ed esprimano meno le loro emozioni con amici e familiari. Tuttavia, la ricerca compiuta negli ultimi anni ha aperto un nuovo orizzonte di studio, focalizzandosi sul ruolo della socializzazione di genere nell’espressione emotiva degli uomini. Nello studio qualitativo condotto da McKenzie e colleghe (2018), ad esempio, si è cercato di comprendere il rapporto tra relazioni sociali e salute mentale degli uomini, attraverso una metodologia narrativa che documenta le esperienze salienti della vita di una persona. Ciò che emerge dai racconti dei partecipanti è che gli uomini tendono a compartimentare le relazioni, in particolare dividendo quelle con le donne da quelle con gli uomini. L’ambito domestico si rivela il luogo delle confidenze, dove l’uomo può esprimere le proprie emozioni con la sua *partner*. Tuttavia, sembra che la costante invisibilizzazione dello sforzo maschile di creare connessioni sociali più profonde nella vita privata rinforzi gli stereotipi sulla capacità stessa degli uomini di saper costruire delle reti sociali. Lo studio dimostra, infatti, come, se messi nella condizione di poter condividere un’esperienza traumatica con i pari, non solo gli

uomini si sentono meno isolati, ma hanno maggiori opportunità di cambiare le proprie pratiche quotidiane verso la costruzione di relazioni più aperte e supportive con gli altri. Ne consegue che la resistenza maschile all'ideale di maschilità egemone e l'attiva ricerca di relazioni profonde con tutti i generi possono promuovere il benessere e la salute mentale maschile.

Alla luce degli studi finora citati, è ben osservabile l'importante ruolo che svolge la società nel perpetrare le credenze che possono impattare direttamente sul modo con cui gli uomini si rappresentano. Le ideologie della virilità come codice naturale dell'esistenza maschile sono state uno dei fattori che ha contribuito a consolidare, sia nel panorama accademico sia sulla scena pubblica, l'idea retorica che gli uomini stiano affrontando una crisi dovuta ai cambiamenti repentini che hanno caratterizzato la modernità. Le morti premature, le differenze di aspettative di vita tra uomini e donne, l'abuso di sostanze stupefacenti e di alcol, la paura del fallimento sarebbero da interpretare come un danno collaterale alla presa di potere delle donne (Volpato, 2013). Un particolare ruolo sembra essere giocato dal fenomeno di *backlash*, ossia dalla reazione nostalgica e mitopoietica (Bly, 1990) degli uomini di fronte alle rivendicazioni femministe (Farci & Righetti, 2019). I *men's rights activists* (gli attivisti per i diritti degli uomini) considerano il potere maschile come un concetto costruito *ad hoc* dalle femministe per ottenere ancora più potere. Ciò che preoccupa di più è il consenso che i gruppi per i diritti degli uomini stanno accumulando nel tempo, considerando che, la prospettiva simmetrica e bilanciata che vorrebbe vedere il potere maschile soccombere a quello femminile, viene quotidianamente messa alla prova dal numero delle violenze perpetrate dagli uomini e subite dalle donne (Istat, 2023). Donne e uomini non solo sono due forze sociali completamente diverse, ma anche e soprattutto caratterizzate da ruoli che li definiscono come oppressori e vittime.

Con le nuove tecnologie, i *men's rights activists* si sono mossi anche *online*, costruendo un proprio spazio e relegando le istanze femministe a una mera questione individuale di cui solo le donne si devono occupare. La "*Manosphere*", ossia quella galassia virtuale dominata dagli uomini, oggi funge da *echo chamber* (camera dell'eco) per rinforzare i miti conformi alla tradizione dell'"uomo che non chiede mai" (Dordoni & Magaraggia, 2021). Secondo le autrici, ad esempio, le caratteristiche principali che identificano i gruppi *Incel* o *Red Pill*² sono l'aggressività e la violenza, le critiche alle conquiste delle donne e al loro obiettivo di

² I gruppi *Incel* sostengono che per colpa dell'emancipazione delle donne gli uomini senza bellezze, status economico o sociale, non riescono ad avere una partner. Da qui "in-cel" ossia "involontariamente celibi". I gruppi *Red Pill* traggono la loro origine da una riflessione sul ruolo di potere sociale che hanno le donne, esortando gli uomini a prendere la pillola rossa (come nel film *Matrix*) e a risvegliarsi.

distruggere i diritti degli uomini. Tali uomini si definiscono “*beta*”, ovvero si considerano come poco virili, si sentono disorientati dal mutamento sociale e sul *web* hanno la possibilità di trovare altri simili con i quali rafforzare i simboli del maschilismo (Volpato, 2013).

Ciò che incuriosisce, sia per quanto riguarda i *men's rights activists* sia per quanto riguarda i gruppi sul *web*, è il desiderio di trovare uno spazio di condivisione delle esperienze e delle emozioni negative con i pari. Seppur sia necessario confrontarsi con le motivazioni sessiste e antifemministe che conducono questi uomini a cercare il gruppo, adottare una prospettiva inclusiva della vittimizzazione, superando l'associazione naturale tra maschilità e violenza e concettualizzando la violenza come un problema di genere, si potrebbe costruire un potenziale dialogo tra le femministe e i membri più moderati dei movimenti per i diritti degli uomini, i quali sono già interessati a sfidare l'ideologia delle norme di genere (Farci & Righetti, 2019).

In Italia, Ciccone (2019) si è interrogato sulla questione della “crisi della maschilità” e della perdita del potere virile e ha supposto che il genere maschile sia critico nei confronti del cambiamento della società, poiché la società stessa si basa su dei modelli di mascolinità, che, se vengono messi in discussione, producono confusione e disordine. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (*World Health Organization*, 2019), sulle ottocentomila persone che si tolgono la vita ogni anno, la percentuale degli uomini è raddoppiata rispetto a quella delle donne. Gli individui di genere maschile fanno più spesso ricorso delle donne a sostanze stupefacenti e all'alcol come strategia di gestione delle proprie difficoltà e i problemi di salute mentale non solo vengono poco riconosciuti dagli uomini, ma anche dai professionisti e dalle professioniste della cura, che tendono a proporre metodologie che rinforzano gli ideali convenzionali della mascolinità come lo stoicismo emotivo e l'autocontrollo (Hale et al., 2010). Pacilli (2020), considerando le conseguenze negative che gli uomini subiscono nel percorso di disvelamento delle maschere sociali adottate lungo tutto l'arco della vita, ritiene che non sia né sufficiente né corretto aspettarsi da ogni singolo uomo un cambiamento solitario e individuale dei propri comportamenti. Secondo l'autore, è essenziale lavorare attivamente per costruire un ambiente culturale che si opponga agli *standard* tradizionali di genere tramite l'apprezzamento delle pratiche collaboranti e la decostruzione dei fattori che influenzano l'idea che gli uomini hanno della mascolinità. In questo senso, sarebbe più utile parlare di “qualità umane” piuttosto che di “caratteristiche positive della maschilità”, in quanto ogni persona dovrebbe avere la possibilità sia di mostrarsi vulnerabile sia di agire con assertività. La ricerca si dovrebbe interrogare dunque se sia possibile considerare la “crisi del maschile” come il segno della sempre più inadeguata struttura sociale che costruisce i modelli

di riferimento della maschilità oppure come un nuovo orizzonte da percorrere per agire attivamente il proprio potere trasformativo (Moro, 2013) e cambiare la società (Ciccone, 2019).

2.4. Le dimensioni alternative delle maschilità

Come afferma bell hooks (2021), “ciò di cui continua a esserci bisogno è una visione della maschilità in cui l'autostima e l'amore di sé come esseri unici formino la base dell'identità”. La nascita della psicologia positiva ha costituito una svolta epocale proprio in questa direzione, analizzando le maschilità con l'obiettivo di individuare i punti di forza per consentire a tutti e tutte di avere accesso alla propria dimensione di *empowerment*.

Recenti studi hanno esplorato alcune dimensioni maschili considerate “positive”, ossia che contribuiscono al benessere degli uomini. Secondo Lomas (2013), gli uomini possono cambiare le loro pratiche quotidiane, producendo grandi benefici non solo per sé, ma anche per chi vi sta attorno. L'autore propone l'idea di una “maschilità critica positiva”, la quale si focalizza sul potenziale degli uomini di condurre una vita più felice e più sana. Tale approccio coglie da un lato la capacità del preesistente modello di “maschilità positiva” (Englar-Carlson & Kiselica, 2013) di coinvolgere gli uomini in un ripensamento di se stessi tramite la narrazione di sé e dei miti della maschilità; dall'altro lato, riconosce il rischio di riaffermare i valori tradizionali dell'uomo forte e coraggioso, mostrando che gli uomini possono reinterpretare il loro ruolo in modo diverso. Per questi motivi, l'aggiunta dell'aggettivo “critica” indica l'importanza di allinearsi all'approccio di Hearn (2019) dei CSMM. Le parole chiave sono problematizzare e decostruire. In questo senso, il modello di maschilità critica positiva riconosce il potenziale maschile di includere dimensioni più positive, ma non perde di vista il rischio che la maschilità possa essere problematica. Tale prospettiva serve a fornire una visione speranzosa di come gli uomini potrebbero essere, prevedendo le strade da percorrere per incoraggiare gli uomini a cambiare. Nonostante ciò, l'attenzione resta costante, mostrando che le forme positive con cui si esprime la maschilità potrebbero non avere sempre delle conseguenze positive, specialmente per i gruppi marginalizzati e subordinati.

Elliot (2016), a questo proposito, porta il suo contributo suggerendo una cornice teorica che possa accogliere un tipo di maschilità in stretta connessione con il concetto di cura. Le *caring masculinities* (maschilità accudenti) si caratterizzano per il rifiuto della dominanza maschile e per l'integrazione dell'identità maschile con i valori afferenti alla dimensione della cura, come l'emotività, l'interdipendenza e la relazionalità. Il modello, basato sulle pratiche concrete, propone di reinterpretare alcuni valori tradizionali, come la protezione e il sostentamento, in qualità orientate alla cura e all'interdipendenza. È stato dimostrato che gli uomini che svolgono

più lavori domestici e che si occupano dei propri figli migliorano non solo la propria salute psico-fisiologica, ma riducono anche l'utilizzo di alcol e sostanze, hanno una speranza di vita più alta e vivono un'esperienza relazionale più soddisfacente con i propri figli e figlie. Le maschilità accudenti si propongono anche come una forma di impegno maschile attivo verso una società più equa, in quanto svolgere un lavoro di cura richiede agli uomini di resistere al dogma della maschilità egemonica adottando valori antitetici alla cultura della virilità.

A fianco delle maschilità positive, oggi un *focus* importante è anche ispirato ai *queer studies*, ovvero quel settore della ricerca che si occupa di analizzare le tematiche relative all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Meg-John Barker e Jules Scheele (2022) nel testo "*Gender. Una storia per immagini*" hanno costruito un percorso sulle identità di genere che, tramite disegni e fumetti, tenta di analizzare le possibilità che si celano dietro femminilità e maschilità. Riguardo alla staticità con la quale è stata rappresentata la maschilità, le autrici dedicano alcune pagine alla "maschilità senza uomini", riprendendo il concetto di maschilità femminile (Halberstam, 2010), la quale risulta diversamente incarnata e agita dalle ermafrodite del diciannovesimo secolo, dalle *butch* degli anni Cinquanta e dai *drag king* degli anni Novanta. Un ulteriore elemento sul quale ricercatori e ricercatrici si sono confrontati a lungo è quello del ruolo delle emozioni nelle vite degli uomini. Pease (2012) evidenzia come da un lato gli scritti populistici abbiano messo in primo piano la dimensione emotiva maschile, usandola come esca per coloro che si definiscono vittime del sistema sociale "femminilizzato", ignorando così le dimensioni politiche della questione; dall'altro lato gli studi sulle maschilità e le politiche profemministe delle maschilità hanno a lungo tempo ignorato il ruolo delle emozioni in relazione al privilegio, alla perpetrazione della violenza e al mantenimento delle gerarchie tra i generi. L'autore sostiene che, mentre alcune emozioni sono complici della riproduzione del potere maschile, altre possono essere foriere di una riflessione su di sé e sul proprio privilegio individuale e collettivo. L'emotività sembrerebbe rappresentare un luogo di resistenza politica all'oppressione, dove la relazione con la giustizia sociale gioca un ruolo chiave nella trasformazione delle relazioni *intra-* e *inter-generi*.

Generalmente le emozioni maschili vengono considerate come estreme ai poli del *continuum*, rigidamente e razionalmente controllate da un lato, esplosive e devastanti dall'altro. Proprio per questo motivo, la dimensione emotiva non ha costituito una parte centrale dei programmi profemministi antiviolenti (Donovan, 2007). È essenziale, tuttavia, riconoscere che le varie forme di protesta e le disuguaglianze di potere tra uomini e donne sono tendenzialmente correlate a esperienze emotive specifiche e, canalizzando le proprie risposte emotive rispetto all'oppressione, si potrebbe guadagnare una maggiore consapevolezza sulla condizione degli

oppressi (Ahmed, 2004) e di conseguenza una nuova coscienza pratica quotidiana. Tra le emozioni chiave espresse dai gruppi subordinati ci sono la rabbia (Holmes, 2004; Flood, 2019), la vergogna (May, 1998) e la tristezza (Jensen, 2005), le quali a loro volta si presentano come reazioni viscerali diversificate nel momento in cui i gruppi privilegiati si rendono conto delle ingiustizie sociali che hanno causato o di cui sono stati complici (Zembylas & Chubbuck, 2009). Sfidare il privilegio, le norme dominanti e le pratiche della maschilità consente di elicitare reazioni emotive forti, il cui ruolo va tenuto in considerazione all'interno delle strategie pedagogiche critiche che sfidano il privilegio maschile (Kenway & Fitzclarence, 1997).

Ispirandosi alla “*pedagogy of discomfort*”³ (Boler, 1999), Pease (2012) propone due strategie per riconoscere le emozioni degli uomini come dispositivi funzionali alla decostruzione dei privilegi. La prima è quella di favorire l'empatia maschile, educando gli uomini sulle conseguenze che il potere strutturale produce sulle donne attraverso una serie di seminari e discussioni di gruppo, che esplorano argomenti come la cultura patriarcale, l'esperienza maschile del potere e della dominanza, le resistenze sociali e personali di fronte all'ascolto delle donne e le potenziali prospettive di cambiamento. L'obiettivo è quello di aumentare la consapevolezza di genere e di attivare dei percorsi di uguaglianza all'interno dei luoghi di lavoro, nei movimenti sociali e comunitari, nelle organizzazioni e nei partiti politici. Tali seminari contribuiscono a fornire un'opportunità agli uomini per muoversi oltre le sensazioni di impotenza in relazione alle questioni di genere e per identificare nuove vie per portare le politiche maschili profemministe oltre l'arena del cambiamento personale e incorporare un'azione politica, pubblica e collettivista. La seconda strategia consiste nel riconcettualizzare la sofferenza emotiva umana attraverso il lavoro di memoria collettiva, quel metodo che cerca di disvelare la socializzazione di genere attraverso l'analisi dei ricordi e delle esperienze passate all'interno di un contesto culturale più ampio, in modo da osservare come le esperienze individuali si collegano a quelle collettive condivise (Haug, 1992).

Nonostante l'idea della pedagogia del disagio abbia ricevuto alcune critiche riguardo alle responsabilità delle figure educative che utilizzano strategie pedagogiche finalizzate alla stimolazione delle parti vulnerabili dell'esistenza umana, è innegabile che una riflessione sulla

³ La *pedagogy of discomfort*, letteralmente pedagogia del disagio, è un approccio educativo che enfatizza il bisogno degli individui di uscire dalla propria zona di comfort. Pedagogicamente, questo approccio sostiene che le emozioni disagiati giocano un ruolo costitutivo nello sfidare le credenze dominanti, le abitudini sociali e le pratiche che sostengono le iniquità sociali e nel creare nuove possibilità per la trasformazione individuale e sociale. (Zembylas & McGlynn, 2012)

correlazione tra le emozioni e gli effetti sociali abbia una rilevanza sostanziale nella potenziale trasformazione delle relazioni tra generi (Zembylas & McGlynn, 2012). Interessante è l'approccio di Keddie (2020), il quale introduce l'approccio delle *pedagogies of empathy* (pedagogie dell'empatia), dove l'empatia potrebbe operare come uno strumento pedagogico significativo se osservata come un atto intenzionale che avviene come risultato di un attivo coinvolgimento relazionale (Kukar, 2016), nel quale bisogna sempre ricordare che non è possibile comprendere a pieno le esperienze altrui (Butler, 2005). Infatti, un'empatia veramente trasformativa resiste all'essentialismo ed è profondamente radicata nel tessuto politico nel quale viene sperimentata (Hemmings, 2012). Gli individui di genere maschile non potranno empaticamente recepire tutte le esperienze emotive che le donne hanno vissuto, ma potranno sentire una connessione umana foriera di trasformazione sociale sia per quanto riguarda i singoli uomini sia per quanto concerne le esperienze di socializzazione del genere a livello collettivo. Secondo la teoria relazionale-culturale (*relational-cultural theory* – RCT; Di Bianca & Mahalik, 2022) le relazioni che favoriscono la crescita individuale portano con sé un potere trasformativo caratterizzato dalla presenza di autenticità, empatia, *empowerment* e spazio per elaborare la diversità. La connessione con l'altro (e l'altra) si può considerare, quindi, un elemento che può sostenere la resistenza alla maschilità egemonica, ad esempio tramite l'accettazione reciproca e la validazione delle emozioni da parte dei pari. Secondo gli autori del modello relazionale-culturale, i programmi che coinvolgono ragazzi e uomini nella promozione delle maschilità sane dovrebbero considerare la dimensione della socialità, poiché, nonostante un intervento possa risultare efficace per l'individuo, il gruppo dei pari può sempre costituire una fonte di stigma. Inoltre, il cambiamento a livello degli atteggiamenti individuali spesso non si traduce in una prevenzione su larga scala (Flood, 2015) o in un'azione sociale sostenibile nel tempo (Casey et al., 2016). Decostruire la maschilità egemonica a partire dai livelli sociale e comunitario potrebbe essere un percorso interessante ed efficace per avanzare programmi di prevenzione primaria, ovvero focalizzati sulla popolazione generale non a rischio. Modificare i contesti, con l'obiettivo di costruire una “massa critica di potenziali agenti di cambiamento” (Gheno, 2020) potrebbe estendere i benefici dell'intervento a tutta la collettività.

3. Uomini si diventa (non si nasce) insieme

Alla luce della storicità delle rappresentazioni delle maschilità e dell'importanza di adottare una prospettiva analitica trasformativa, si prosegue l'esame della letteratura focalizzandosi sulla dimensione collettiva dell'omosocialità come elemento chiave per unire esperienza individuale e cambiamento sociale. In primo luogo, si tenterà di comprendere meglio il meccanismo di socializzazione del genere, approfondendo le dinamiche collettive che influenzano il processo di identificazione. A seguire, si analizzeranno le luci e le ombre dei legami omosociali, da un lato forieri di nuove opportunità creative e dall'altro vettore esemplare dei valori patriarcali. Verranno presentate quattro modalità con cui si possono rappresentare le interazioni omosociali, ovvero come mezzo per perpetrare messaggi maschilisti tradizionali, come strumento terapeutico nel caso degli uomini che agiscono violenza contro le donne, come mezzo di prevenzione a livello microsociale e come fattore di trasformazione delle pratiche maschili. Saranno proprio le contraddizioni che si celano dietro l'omosocialità che daranno vita a una riflessione sulle possibilità progettuali per la decostruzione della maschilità egemone e per un nuovo modo di considerare i rapporti tra uomini.

3.1. Costruire il genere maschile

Ricollocare le maschilità in una prospettiva storicamente situata si è rivelato un elemento indispensabile per aprire lo sguardo verso gli orizzonti della diversità e dell'inclusione, oltre a cogliere le opportunità di analisi dei punti di forza e delle criticità che il tema del maschile porta con sé. Ciò nonostante, limitarsi a descrivere le caratteristiche della categoria "uomo", in un'attività di profilazione delle sottocategorie, sposta l'attenzione dalle dinamiche di genere ai tratti personologici. Quando si avvia un pensiero progettuale di trasformazione del maschile, infatti, è essenziale accogliere un approccio che generi complessità e che consideri tutti i livelli di potenzialità evolutiva (Capurso, 2008). In questo senso, la dimensione individuale si deve contestualizzare in un processo di significazione in stretta connessione con le relazioni interpersonali e i gruppi sociali. È proprio nella complessità delle diverse interazioni tra uomini che si costruiscono le alternative dell'universo maschile (Connell & Messerschmidt, 2005).

Quando Simone De Beauvoir (2016) afferma che non si nasce donne, ma che al contrario lo si diventa, implicitamente sta sostenendo che, in egual modo, essere uomo non è un dato naturale, ma un processo in divenire. La "mascolinizzazione" (Volpato, 2013), così come la "femminilizzazione", degli spazi di esistenza si rivela un compito evolutivo che accompagna le persone lungo tutto l'arco della vita. Pertanto, si preferisce utilizzare l'espressione "*doing*

gender” (West & Zimmerman, 1987) per evidenziare le dimensioni di agentività e di processualità che permeano la costruzione del genere.

Molti studi antropologici hanno sottolineato l'importanza della rottura dei figli maschi con la figura materna. Un bambino inizia a definirsi “maschio” quando inizia a negare in se stesso tutto ciò che rimanda alla dimensione materna, rifiutando la propria dipendenza dall'affetto e delle cure femminili. Il maschilismo si rivela, dunque, come costruzione dell'essere uomini “in negativo” (La Cecla, 2010), dove la norma virile produce una costante ansia da prestazione tipicamente maschile, che può essere rinforzata dal clima socioculturale circostante. Ancora oggi, la dimensione relazionale della virilità (Bourdieu, 2014) viene valutata attraverso riti di iniziazione che prevedono vere e proprie dimostrazioni di appartenenza al genere maschile. Ad esempio, in un negozio di giocattoli ci si aspetterà da un bambino che si avvicini agli scaffali blu e che lo incuriosiscano dinosauri e trattori, che scelga un oggetto dinamico che sfoghi le sue energie e che possa essere motore competitivo tra i suoi coetanei. Al piccolo verrà insegnato l'autocontrollo, non gli verrà chiesto «Come stai?», ma piuttosto «Che cosa vuoi fare?», iniziando a costruire le fondamenta della sua virilità. La scelta dello sport verrà compiuta in base alla disciplina che consentirà di aumentare la massa muscolare di braccia e pettorali, simbolo di forza e prestanza fisica. È da specificare che si presenteranno delle richieste sociali di autodefinizione anche alle bambine; tuttavia, autori e autrici sono d'accordo sul ritenere che la pressione nei confronti dei ragazzi che devono diventare uomini è maggiore rispetto a quella subita dalle coetanee che devono diventare donne (Mead, 1949; Gilmore, 1990).

La ricerca sull'infanzia si è focalizzata negli anni sul tema delle relazioni diadiche con le figure di accudimento, concedendo poco spazio alle interazioni tra pari. Solo di recente sono emersi alcuni studi che hanno indagato la dimensione grupppale in questa fascia d'età (Plummer, 2001; Rubin et al., 2015). È stato osservato come svolgere attività in gruppo sin da piccoli favorisca l'affinamento di competenze fondamentali, quali la cooperazione finalizzata a obiettivi collettivi, il riconoscimento della struttura sociale del gruppo e il controllo degli impulsi ostili verso i pari dell'*ingroup* e dell'*outgroup*. Il passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado prevede un rafforzamento dell'identità del gruppo dei pari, dove si osserva il passaggio da una forma relativamente indefinita a una struttura più differenziata, in cui gli individui dello stesso genere si organizzano in gruppi sociali chiusi e affiatati. In questa fase iniziano a emergere le sottoculture dei pari, i cosiddetti “branchi”, con una struttura più organizzata fondata sulla reputazione più che sul tempo trascorso insieme (Rubin et al., 2015). Durante l'adolescenza, i pari si rivelano gli agenti della socializzazione del genere per eccellenza. Rose e Rudolph (2006) hanno messo in evidenza come si presentino consistenti

differenze negli stili di relazione tra ragazze e ragazzi. Sembra che chi si riconosce nel genere femminile sia più coinvolta in interazioni prosociali, caratterizzate da intimità e apertura emotiva. Chi si identifica nel genere maschile, d'altro canto, sembra interagire in gruppi più ampi, con gerarchie di potere ben definite, utilizzando l'umorismo (Thomae & Pina, 2015) per compensare lo stress derivante dalla poca attenzione emotiva vissuta nelle amicizie. Gli autori convengono che i processi di socializzazione del genere maschile potrebbero interferire con lo sviluppo di rapporti più intimi tra ragazzi e contribuire così allo sviluppo di sintomi antisociali, aumentando dall'altro lato la possibilità di sviluppare relazioni basate sul gruppo e sulla difesa delle proprie emozioni. I pari dello stesso genere assumono un ruolo disciplinatore e valutano la *performance* di genere dei coetanei, costituendo una sorta di "polizia del genere" (Kimmel, 2002) che resterà strettamente connessa alle pratiche maschili lungo tutto il corso della vita. I codici culturali del comportamento virile hanno pilotato il maschile a rendere visibili i suoi successi pubblici e a nascondere il suo mondo interiore (Addis, 2011).

A proposito delle sfide più intime che la pubertà porta nella vita di tutti gli individui, Sabo (2009) ha introdotto il concetto di socializzazione maschile al "principio del dolore". L'autore ha osservato come i ragazzi, e soprattutto chi pratica sport agonistici, siano sottoposti spesso a un sistema di controllo severo del dolore del proprio corpo. Come accade con la polizia del genere, l'adolescente deve costantemente performare un tipo di comportamento aderente all'ideale virile, occultando le sue debolezze e le sue sofferenze. Nonostante la ricerca di aiuto costituisca un'importante competenza sociale per migliorare il proprio stato di salute non viene considerata né utile né adatta al mondo maschile e questa convinzione prosegue a condizionare la vita degli individui anche in età adulta (Addis & Mahalik, 2003; Lynch et al., 2018).

L'influenza del gruppo dei pari, dunque, sembra possedere un campo d'azione molto vasto, che comprende anche la costruzione dell'identità di genere. Per chi si identifica come uomo diventano importanti il riconoscimento dell'eterosessualità e il rifiuto di ogni comportamento considerato omosessuale. Non sorprende che il bullismo, in particolare quello di stampo omofobico, venga utilizzato come mezzo per mantenere le gerarchie di potere (Burgio, 2012) sin dalla tenera età. Al fine di dimostrare pubblicamente la propria "normalità sessuale" (Volpato, 2013), il gruppo dei pari utilizza spesso la pornografia come rito di iniziazione alla "vera mascolinità" (Gasparrini, 2020a), instaurando comportamenti ipermascolini che definiscono il cosiddetto "doppio standard sessuale", il quale definisce positivamente gli uomini (e negativamente le donne) che hanno molte relazioni. Tra le variegate produzioni pornografiche, Zoja (2010) ha osservato come uno dei temi ricorrenti fruiti dai giovani uomini sia lo stupro collettivo in cui il "branco" punisce le donne che hanno rifiutato le loro attenzioni,

rinforzando la gerarchia di potere che attribuisce alla donna il ruolo di subordinata e all'uomo il ruolo di dominante. Il desiderio sessuale si esprime come una prestazione esterna, che ha più a che fare con l'ideale di uomo sottostante, rispetto a una sensazione interna (Ciccone, 2019). Anche il confronto con un assetto familiare che riproduce la cultura patriarcale, dove il padre ha potere e la madre è tendenzialmente inoffensiva, conduce i giovani a considerare l'interazione con altri maschi eterosessuali l'unico rapporto alla pari che possono avere, in un ciclo che continuerà a certificare la loro adesione ai principi della virilità (Kimmel, 2002).

Si può osservare come il gruppo dei pari non sia solo quell'insieme di individui che hanno la stessa età, ma si configuri anche come una intensa relazione duratura legittimata dalla condivisione di esperienze e valori considerati rilevanti per l'individuo e per il gruppo (Fermani, 2009). Sherif e Sherif (1964), nei loro studi sull'adolescenza, hanno denominato questi gruppi "laboratori sociali", dove gli adolescenti possono sperimentare liberamente comportamenti, ruoli e identità nel confronto sociale con gli altri. Ispirandosi anche al modello teorico dell'identità sociale di Tajfel e Turner (2004), Palmonari e colleghi (1992) hanno mostrato come l'identificazione con il gruppo di appartenenza offra un sostegno essenziale nell'affrontare le fasi critiche dell'adolescenza, producendo una riorganizzazione del sé che entra in connessione con i propri simili (di genere maschile) e differenziandosi da vari *outgroup*, quali ad esempio quelli delle ragazze e dei coetanei omosessuali.

Largamente rappresentato nei *media* e nella cultura *pop* del cinema, è il "*male bonding*" a costruire il forte senso di appartenenza al genere maschile. I legami omosociali, caratterizzati da interazioni non sessuali tra maschi, si scoprono efficaci nel legittimare la superiorità maschile, ponendo le basi per la cooperazione e la solidarietà di genere che strutturano le gerarchie di potere e che uniscono sapientemente le credenze ideologiche viriliste e le pratiche quotidiane di complicità. L'omosocialità rinforza la separazione tra i generi e stabilisce le regole di comportamento a cui maschilità egemoni e maschilità subordinate (Connell, 1996) devono attenersi. Un esempio di "*male bonding*" è quello che si costruisce nel mondo del calcio (Messner, 1990): per libera scelta, adolescenti e uomini rifuggono la loro vita intima familiare e si incontrano negli spogliatoi, luogo collettivo di potenziamento dell'alleanza maschile (Volpato, 2013) fondata su misoginia e omofobia.

Riconoscere l'omosocialità come spazio fondamentale di produzione delle maschilità è un passo importante nel percorso trasformativo dell'universo maschile. La dimensione individuale va analizzata e compresa, ma è nella pratica collettiva che è possibile sfidare le norme egemoniche e aprire la strada per il riconoscimento di nuove maschilità alternative libere da preconcetti e da stereotipi (Connell & Messerschmidt, 2005).

3.2. Omosocialità come strumento del patriarcato

I *men's studies* hanno osservato i contesti di socialità maschili, al fine di svelare le dinamiche che si presentano nel processo di costruzione delle maschilità. In particolare, la ricerca si è concentrata sugli spazi sociali pubblici nei quali si incontrano prevalentemente persone di genere maschile, come bar, gruppi sportivi, scuole militari e residenze studentesche. Ad esempio, alcuni studi sostengono la stretta connessione tra omosocialità e riproduzione della maschilità egemone (Bird, 1996). Le interazioni tra uomini sarebbero caratterizzate da tre elementi principali (distacco emotivo, competitività e oggettivazione sessuale delle donne), attraverso i quali avrebbe luogo il processo di riconoscimento e di verifica della virilità in un legame di solidarietà e di interdipendenza. L'omosocialità costituirebbe, dunque, il principale vettore della disparità di genere, facendo parte di un'organizzazione interna ai gruppi maschili che consente di mantenere il potere sugli altri generi.

Flood (2007) ha osservato che l'omosocialità organizza le relazioni sessuali dei giovani uomini eterosessuali, a partire dalla priorità data alle amicizie con altri uomini rispetto alle relazioni con le donne e considerando l'attività sessuale come grimaldello per decretare lo *status* di "uomo" di fronte al pubblico dei pari. In questo modo, il sesso eterosessuale diventa un mezzo tramite il quale si dispiega il legame omosociale. Indagando il contesto dell'università militare *Australian Defence Force Academy*, il ricercatore ha osservato come i momenti legati al bere, alla socializzazione e al combattimento siano tutti condotti da e tra uomini in un clima che favorisce la condivisione di storie. Tra i cadetti si instaura un vero e proprio codice di amicizia, consolidato poi dal desiderio di non sottostare al volere della propria *partner* e di essere libero da qualsiasi vincolo, il quale però si scontra con una tensione che vede da un lato la spinta a unirsi al gruppo per essere riconosciuto "uomo" e dall'altro il divieto di vicinanza emotiva. Così, gli uomini non possono instaurare amicizie intime e non sessuali con le donne, in quanto verrebbero tacciati come "effeminati" o come omosessuali, ma non possono nemmeno vivere a pieno l'amicizia con gli uomini a causa delle regole dello stoicismo maschile. La narrazione della vita sessuale diventa un meccanismo di liberazione che, tramite la goliardia e la leggerezza, plasma le culture della virilità. Le interviste documentano proprio una vasta gamma di circostanze dove gli uomini, nel loro immaginario collettivo, partecipano a pratiche sessuali eterosessuali e dove questa esperienza collettiva, praticata sui corpi delle donne, viene compresa nei termini di omosocialità. Non si tratta di un meccanismo puramente immaginario, bensì di una modalità di interazione tra uomini che ha anche e soprattutto delle conseguenze reali sulla vita delle donne. Il coinvolgimento collettivo in forme di interazione violente e sessualizzanti, come il *catcalling* (Walton & Pedersen, 2021), contribuisce a incrementare la coesione del

legame tra uomini. Si instaura così un circolo vizioso in cui l'omosocialità nutre la violenza sessuale contro le donne e la violenza sessuale contro le donne nutre il legame maschile.

L'omosocialità eterosessuale può anche essere espressa attraverso pratiche legate al sesso che escludono le donne, come accade negli ambienti prettamente maschili quali ad esempio le navi della Marina Militare (Agostino, 1997). La presenza di un'ambiente omosociale centrato sul genere maschile sembra essere un importante fattore nell'evoluzione delle culture narrative maschili. Lo stesso Flood afferma che, durante lo svolgimento delle interviste, ha negoziato il proprio modo di raccontarsi, traendo ispirazione dalla sua familiarità con le relazioni maschili e mettendo così in atto a sua volta una *performance* di genere. Sono in particolare gli studi etnografici ad aver analizzato alcune pratiche tipicamente maschili, al fine di comprendere il dispiegarsi dell'omosocialità. Un esempio è l'analisi del “*girl hunting*” (Grazian, 2007), una sorta di rituale competitivo che consiste in un gruppo di ragazzi eterosessuali che cerca insistentemente le attenzioni di una potenziale *partner* sessuale nei luoghi dell'intrattenimento urbano. Questa pratica maschile collettiva assume un carattere profondamente rituale e performativo, che ha poco a che vedere con le donne. Si tratta, infatti, di un'esperienza intrinsecamente omosociale, che intende costruire un gioco dimostrativo basato sulla reputazione sessuale del gruppo dei pari.

Burgio (2020) individua l'omosocialità, accanto alla gerarchia e alla competizione, come una delle tre prospettive politiche che ordinano l'intera maschilità. Come sostiene l'autore, la rappresentazione collettiva del maschile si costruisce in spazi e tempi omosociali, soprattutto tramite un codice basato sul rifiuto del femminile. La gerarchizzazione interna al gruppo degli uomini, in relazione all'omosocialità, porta con sé una tensione angosciante: da un lato vengono prescritte solidarietà e coesione, dall'altro si devono escludere e deridere tutte le forme di maschilità non conformi, quali persone razzializzate, disabili o omosessuali. Nelle interazioni con altri uomini si esprimono un insieme di pratiche, spesso ritualizzate, tramite un linguaggio ironico (battute e prese in giro fondate sul genere), competitivo (ad esempio nella capacità di reggere l'alcol), un contatto fisico limitato a qualche pacca sulla spalla e argomenti di discussione legati al fare più che all'essere. I discorsi che tornano spesso sono quelli che rinforzano l'*ingroup*, dove il Noi viene contrapposto a ciò che è altro da loro, ossia le donne e le maschilità “deboli”. L'autore sostiene che il corpo maschile assume un significato simbolico e fittizio, dove la virilità e il potere si materializzano. È così che il corpo viene separato dalla dimensione emotiva e diventa uno strumento per ottenere piacere, incarnando agiti aggressivi e mirati al soddisfacimento del naturale desiderio maschile. A queste convinzioni seguono poi tutte le narrazioni portate avanti dai giornali e dai *media*, che interpretano un caso di

femminicidio come un “*raptus d’amore*” incontrollabile e intrinseco all’esistenza maschile. Come è stato già affermato in precedenza, tuttavia, non si può fondare il discorso sulle maschilità considerando a priori le pratiche quotidiane degli uomini come qualcosa di naturale ed immutabile. La cultura della virilità, che condiziona i legami omosociali, viene assimilata tramite un processo di “acculturazione”, attraverso il quale il gruppo maschile ha assorbito una cultura patriarcale ed eteronormativa che gli era inizialmente estranea (Bersani Franceschetti & Peytavin, 2023). Il patriarcato è proprio quel fenomeno culturale che esclude ogni possibile deviazione dalla norma *cisgender* ed eterosessuale, insegnando un rigido binarismo di genere per il quale sarebbero “naturalisti” solo gli uomini e le donne aderenti alla norma (Gasparrini, 2020a). Tra l’altro, nonostante la ricerca si sia focalizzata sulle pratiche del mondo giovanile e adolescenziale, è importante osservare che gli stereotipi maschili derivanti dall’ideologia virile si protraggono nel tempo e arrivano a influenzare anche la vita delle persone anziane. Thompson Jr. (2006), nella sua ricerca sul rapporto tra terza età e mascolinità, mostra come gli uomini portino con sé anche in tarda età i valori della competizione e del distacco emotivo, instaurando una gerarchia delle maschilità, che parte ai vertici da chi ha una vita sana e può “godersi la pensione” fino ad arrivare a chi sta vivendo una disabilità grave e non ha più potere decisionale. Ciò dimostra come la norma virile egemone sia radicata nella vita delle persone di genere maschile e come le interazioni tra uomini costituiscano un fattore importante per il processo di identificazione sociale.

3.3. Omosocialità come strumento terapeutico

La ricerca psicologica è uno degli ambiti di studio che ha maggiormente contribuito alla definizione dei rapporti omosociali e all’analisi empirica degli interventi basati sul gruppo.

A partire dallo studio delle terapie psicologiche di gruppo, studiosi e studiose si sono interrogati sul tipo di interazione che più frequentemente conduce a risultati di benessere. In particolare, l’elemento preso in considerazione da Yalom e Leszcz (2020) è quello della composizione omogenea rispetto al genere di un gruppo. Analizzandone i vantaggi e le problematiche, gli autori hanno tentato di comprendere se i gruppi omogenei per genere siano più o meno efficaci dei gruppi misti, che comprendono quindi sia donne che uomini. Viene osservato che i gruppi misti favoriscono la comprensione delle dinamiche processuali e lo svolgimento dei punti di vista, mentre i gruppi dello stesso genere sembrano consentire una maggiore coesione nell’immediato e una maggiore tendenza a condividere esperienze intime in tempi più rapidi. In alcuni casi, quali ad esempio i gruppi istituiti per sostenere chi è stata vittima di violenza, i gruppi omogenei rispetto al genere dovrebbero essere preferiti a quelli misti, soprattutto per

attutire gli effetti della cultura sessista (Holmes, 2002) e costruire un ambiente sicuro per chi si sta raccontando. Quando, invece, i partecipanti devono affrontare problemi relazionali *inter-generi*, i gruppi misti possono rappresentare un valido sostegno (Burlingame et al., 2013), in particolare se si tratta di gruppi più strutturati e regolarmente calendarizzati. È necessario prestare attenzione anche alla composizione dei gruppi misti in modo da costruire un certo equilibrio nella rappresentazione dei generi: un membro isolato potrebbe essere considerato come rappresentante dell'intero gruppo sociale a cui appartiene e, dunque, dare adito a generalizzazioni e pregiudizi da parte del resto del gruppo. Comunque, è da precisare che gli uomini sembrerebbero percepire un miglioramento nell'empatia nei gruppi dove sono presenti meno uomini, mentre le donne potrebbero ottenere risultati migliori se inserite in un gruppo omogeneo (Yalom & Leszcz, 2020). In particolare, per quanto riguarda i gruppi per uomini che hanno agito violenza contro le donne o per coloro che hanno vissuto momenti di fragilità, come l'abuso di sostanze, è stato dimostrato che la composizione omogenea è ideale per favorire un clima di condivisione e di sospensione del giudizio. Infatti, considerando l'abuso sessuale come un problema legato alla dimensione del comportamento sociale e delle relazioni interpersonali, il trattamento grupppale riporta benefici non indifferenti proprio per la sua attenzione alle dinamiche relazionali in gioco. Tuttavia, non tutti gli interventi di gruppo sono uguali e bisogna saper scegliere quale tecnica è più adatta ai bisogni dei membri e agli obiettivi prefissati. Jennings e Sawyer (2003) individuano alcune categorie, tra cui:

- 1) *Group-based interventions* (interventi basati sul gruppo), ovvero tutti quegli interventi (educativi, terapeutici e altri) che sono svolti in un formato grupppale.
- 2) *Group-focused interventions* (interventi centrati sul gruppo), ossia tutti quegli interventi che sono focalizzati specificamente sul gruppo e nei quali si utilizza la struttura stessa delle relazioni interpersonali per raggiungere gli obiettivi terapeutici.
- 3) *Educational groups* (gruppi educativi), che si concentrano sul fornire informazioni riguardo a uno specifico argomento a un gruppo di individui per un tempo limitato, generalmente per completare il regime terapeutico. Se i temi si intersecano con questioni psicologiche, il gruppo viene definito psicoeducativo.
- 4) *Group therapy* (terapia di gruppo), ovvero l'applicazione della teoria e delle tecniche terapeutiche inerenti alle relazioni del gruppo con l'obiettivo di sviluppare obiettivi terapeutici individuali.

Tali categorie non si escludono a vicenda e possono costruirsi percorsi terapeutici diversi in base ai bisogni delle persone individuate come potenziali beneficiarie del progetto.

Nonostante la socializzazione maschile tradizionale trascini continuamente gli uomini in uno stato di allerta dinanzi a potenziali commenti negativi o umiliazioni subite dai pari, sembra che il trattamento di gruppo possa favorire una sensazione di accettazione da parte di tutti i membri e che ciò possa costituire una risorsa importante nella presa di consapevolezza dei comportamenti violenti. Costruendo uno spazio sociale protetto, gli uomini possono esprimere sé stessi, condividendo le proprie esperienze liberamente e concedendosi di esprimere emozioni associate alla vulnerabilità. Facilitando l'interazione sociale tra gli uomini che hanno agito violenza, la terapia di gruppo può aiutare a costruire legami omosociali, migliorare le abilità sociali, promuovere la comunicazione assertiva, rompere l'isolamento e sostituire l'egocentrismo con la sensibilità sociale. In questo senso, l'umiliazione e la vergogna socializzate nel gruppo dei pari, nei riti di passaggio e nelle relazioni tra uomini vengono ricalibrate all'interno del gruppo, offrendo un'opportunità di esperienza maschile positiva che possa costituire un nuovo inizio e che sposti l'attenzione dalla relazione uomo-donna all'alienazione uomo-uomo (Jennings & Murphy, 2000).

È in questa direzione che sono stati istituiti in Italia i Centri di ascolto per uomini maltrattanti (meglio conosciuti come Cam). Il Cam si configura come un luogo di accoglienza rivolto a uomini motivati al cambiamento, che agiscono vari tipi di violenza, tra cui quella fisica, psicologica, economica e sessuale. Lo spazio del gruppo di ascolto si pone due obiettivi principali: da un lato interrompere nell'immediato il ciclo della violenza fisica e dall'altro responsabilizzare gli uomini. In questo senso, il centro può essere descritto come un contesto omosociale maschile. Le rappresentazioni della maschilità che fluttuano all'interno di questi spazi sono molteplici e si trasformano a mano a mano che il percorso individuale si fonde con il cammino collettivo verso la liberazione dall'eredità imposta dal patriarcato. L'attenzione degli operatori e delle operatrici che conducono questo tipo di incontri deve restare alta, sia per quanto riguarda i loro *bias* di genere legati alla propria esperienza identitaria in relazione al genere maschile (Amodeo et al., 2018), sia per quanto riguarda le strategie discorsive compiute dai partecipanti durante le narrazioni, poiché la complicità omosociale maschile potrebbe ridurre il fenomeno della violenza a una questione privata e individuale. La violenza, in quanto "elemento virilizzante" potrebbe essere utilizzata dagli uomini come strumento di verifica della propria identità maschile e per rendersi riconoscibili in un contesto omosociale. Dunque, non bisogna dare per scontato che un'esperienza di gruppo in un Cam possa essere sempre efficace nel ridurre o eliminare i comportamenti violenti. A volte, potrebbe accadere che gli uomini "illuminati" usino l'autocontrollo maschile per confermare la propria rappresentazione eroica e di colui che è sopravvissuto, riconfigurando in modo diverso una forma di dominio tradizionale

sulle donne (Oddone, 2017). Per questo motivo, diventa fondamentale riconoscere le radici culturali della violenza agita e comprendere le interazioni sociali con i pari al fine di riconfigurare il maschile (Ciccione, 2008), in particolare nominando il fattore che agisce violenza, esplicitando che si tratta di “violenza maschile nei confronti delle donne” e non solo di “violenza sulle donne” (Amodeo et al., 2018).

Alcuni centri di ascolto utilizzano un *modus operandi* che segue la teoria del modello transteorico del cambiamento ideato da Prochaska e DiClemente (1982). Nonostante sia una metodologia tipicamente adottata nell’ambito delle dipendenze, tale modello offre una base di partenza per poter strutturare un percorso motivazionale di modifica del comportamento. Gli autori hanno scoperto che il cambiamento si produce secondo schemi e regole riconoscibili, prevedibili e sui quali si può interferire razionalmente favorendo il passaggio dei soggetti attraverso cinque fasi:

1. precontemplazione: la persona non sospetta neppure di avere un problema che richiede un cambiamento;
2. contemplazione: chi si trova in tale stadio considera il cambiamento e al tempo stesso lo rifiuta;
3. determinazione: il soggetto, per un periodo di tempo, apre una finestra di opportunità, che se viene colta e si passa all’azione, consente di attivare il processo di cambiamento. Altrimenti la determinazione sfuma e il soggetto scivola indietro nello stadio di contemplazione;
4. azione: il soggetto si impegna in azioni concrete volte al conseguimento di un cambiamento;
5. mantenimento: in tale stadio si lavora sul consolidamento del livello di cambiamento raggiunto e sulle eventuali ricadute.

Le fasi del modello transteorico, nel momento in cui vengono calate in un contesto grupppale, si devono affiancare anche ai principi dell’approccio motivazionale (Miller & Rollnick, 2002), che si fondano su alcune abilità di base per poter affrontare un percorso di autocoscienza maschile volto al cambiamento, tra cui l’ascolto riflessivo, la formulazione di domande aperte, la sintesi, l’autoefficacia e la promozione di affermazioni orientate al cambiamento. Il gruppo, in questo modo, non funziona solo come un contenitore di storie, ma anche e soprattutto come un mediatore di culture in trasformazione. Le relazioni che si mettono in gioco costituiscono un tessuto importante per orientare, sfidare e ricostruire l’omosocialità e le identità maschili.

Al fine di sfruttare a pieno l’efficacia del gruppo omogeneo per genere, di recente sono emersi anche alcuni approcci terapeutici anticonvenzionali, quale ad esempio l’*adventure therapy* (AT,

terapia avventura), che combina i benefici di esperienze all'aperto con aspetti di terapia più tradizionali. Autori e autrici hanno dimostrato che le attività che si svolgono in un ambiente naturale, per un'estesa durata di tempo, hanno il potenziale di incoraggiare gli uomini a mettere in campo comportamenti di ricerca di aiuto attraverso l'esperienza condivisa con altri uomini (Scheinfeld et al., 2011). Le attività variano da brevi iniziative che si focalizzano sul consolidamento della fiducia fino ad attività più durature che comprendono esperienze nella natura, come il campeggio o l'arrampicata. L'AT sembra favorire un tipo di legame maschile non competitivo, che aiuta gli uomini a sviluppare l'intimità attraverso attività orientate alla collaborazione e alla creazione di un contesto supportivo dove potersi mostrare vulnerabili. Il gruppo avvia così un processo di risignificazione della socialità maschile e della maschilità stessa che rappresenta un'opportunità sostanziale per reinventare la propria collocazione nel mondo (Ciccone, 2008), il proprio corpo e le relazioni intessute con gli altri uomini, sia come singolo uomo sia come forza sociale collettiva.

3.4. Omosocialità come strumento di prevenzione

La maggiore attenzione che, sia a livello istituzionale sia a livello sociale, è stata rivolta alle questioni delle maschilità ha generato sempre più modelli di intervento con l'obiettivo di prevenire la violenza di genere mediante un focus sugli uomini. Tradizionalmente esistono tre tipi di interventi preventivi. Per quanto riguarda la violenza di genere: la prevenzione primaria ha l'obiettivo di lavorare sulla popolazione generale non a rischio tramite normative istituzionali; la prevenzione secondaria lavora sui gruppi a rischio, che stanno iniziando a riscontrare alcune problematiche, attraverso la formazione di incontri collettivi che identificano il problema e che offrono ascolto e sostegno per ridurre i rischi; la prevenzione terziaria si occupa di lavorare con i gruppi che stanno agendo violenza, ad esempio nei Cam.

In particolare, è nel contesto americano e australiano che si sviluppano i primi programmi di prevenzione secondo una prospettiva comunitaria. Flood (2015), in un'analisi della letteratura sul tema della prevenzione contro la violenza di genere, osserva che le strategie di intervento stanno cambiando, passando da un approccio generale che comprende tutta la popolazione a interventi mirati sugli individui di genere maschile e sulle strategie per cogliere le opportunità nei legami omosociali e nelle pratiche quotidiane maschili. Oltre a constatare l'attenzione sempre più orientata alla trasformazione dei ruoli di genere (Keddie et al., 2022) e alla promozione di relazioni tra generi più eque, ricercatori e ricercatrici hanno approfondito le vite degli uomini in un'ottica intersezionale, analizzandone non solo il fattore del genere, ma anche quello della classe, dell'origine etnica, delle abilità e di tutti gli elementi che plasmano l'identità

delle persone. Anche la *World Health Organization* (2019), l'*Organization of United Nations* (Greig & Flood, 2020) e altre organizzazioni a livello mondiale, come la *White Ribbon Foundation* (Flood, 2010), hanno riconosciuto il ruolo degli uomini nella prevenzione alla violenza come cruciale e nel corso degli anni sono stati pubblicati sempre più *report* e manuali per incoraggiare gli uomini a confrontarsi su questa tematica.

Secondo l'organizzazione australiana *Our Watch* (2019), gli interventi di prevenzione rivolti agli uomini dovrebbero:

- focalizzarsi sul consolidamento della consapevolezza maschile, incoraggiando riflessioni su come gli uomini possono sostenere attivamente le donne;
- cercare di trasformare le pratiche della mascolinità, orientandosi verso il potenziamento dell'empatia;
- strutturare attività personalizzate sui bisogni degli individui coinvolti;
- utilizzare approcci comunitari e culturalmente rilevanti per coinvolgere quei soggetti in condizioni svantaggiate.

Molti approcci di questo tipo si ispirano alle strategie educative trasformative individuate da Freire (2022), alle prospettive femministe che promuovono collaborazione, dialogo, apprendimento emotivo e consapevolezza (hooks, 2023) e al modello intersezionale che tenta di connettere il lavoro di prevenzione del singolo con l'impegno delle comunità locali (Keddie et al., 2022). È importante osservare che la prevenzione deve essere un'attività che non si limita a promuovere un cambiamento individuale, ma che estende i suoi effetti anche a livello sociale e comunitario. In questo senso, coinvolgere gli individui di genere maschile in programmi di educazione comunitaria, che abbiano come *focus* gruppi educativi, campagne di comunicazione e strategie educative locali, consentirebbe di raggiungere un gruppo di soggetti più ampio e quindi di ottenere una maggiore efficacia (Flood, 2010). Il ruolo maschile, in questo modo, assumerebbe una valenza attiva, da alleato, che contribuirebbe a stimolare gli altri uomini all'azione. In uno studio americano è stato infatti dimostrato che l'agire o meno contro gli atteggiamenti violenti dei pari è influenzato, nella maggior parte dei casi, dalla percezione della volontà degli altri uomini a intervenire (Fabiano et al., 2004). Risulta fondamentale, quindi, incoraggiare gli uomini a riflettere sulle loro rappresentazioni delle maschilità, per aumentare il senso di responsabilità nei confronti della violenza.

L'azione preventiva tramite lo strumento dei gruppi, come accennato in precedenza, non si occupa solamente di attutire i rischi della violenza, ma anche di mitigarne la riproduzione tra le generazioni. Dall'incontro tra i riti di iniziazione delle comunità indigene e le strategie

terapeutiche che coinvolgono i gruppi, in Australia è nato “*The Building Young Men Mentoring Program*” (BYM; Joseph & Hall, 2022), in accordo con il *club* di *rugby* della comunità locale, per coinvolgere gli adolescenti in un programma di venti settimane che include una sessione di gruppo ogni sette giorni. L’obiettivo principale è quello di aiutare i ragazzi delle comunità locali a gestire le esperienze adolescenziali in modo da costruire capacità e strategie efficaci nel percorso verso l’adulthood, avvalendosi dell’aiuto di mentori. Questi ultimi, a titolo volontario, si impegnano a provvedere sostegno ai giovani e rappresentano un capitale sociale importante, che costruisce una rete dinamica e variata. Infatti, possono essere coinvolti sia mentori adulti, in un *setting* di gruppo asimmetrico, sia mentori giovani in una relazione “fianco a fianco” ai loro pari, al fine di favorire ruoli, relazioni e gruppi esperienziali diversi. Il modello di *Dynamic Group Mentoring* (gruppo dinamico di *mentoring*) richiede ai soggetti di comprendere le diverse modalità con cui gli individui di genere maschile interagiscono e contribuisce a decostruire gli ideali della mascolinità che vengono messi in gioco nel contesto di gruppo.

3.5. Omosocialità come agente trasformativo

Gli studi sulle mascolinità hanno messo in evidenza quanto i legami tra uomini incidano sulla qualità della vita di tutti e tutte. Gli studi più recenti, tuttavia, stanno focalizzando l’attenzione del dibattito scientifico sul mondo dell’associazionismo e dell’omosocialità orizzontale (Hammarén & Johansson, 2014) come fonte di rappresentazioni alternative delle mascolinità. La ricerca si è confrontata con nuovi tipi di mascolinità, più intimi e legati a caratteristiche prosociali, quali la responsabilità, l’empatia e la cura (*inclusive masculinities* Anderson, 2010; *caring masculinities* Elliot, 2016; *positive masculinities* Kiselica et al., 2016) e con l’importanza di un’analisi intersezionale che approfondisca le risorse sociali, economiche e culturali disponibili per adottare configurazioni di pratiche maschili più inclusive (Arxer, 2011). In un’analisi sull’utilizzo del *focus group*, Ferrero Camoletto e Bertone (2017) hanno messo in evidenza come le dinamiche omosociali non si limitino solo alla perpetrazione della mascolinità egemone, ma come all’interno delle interazioni esplorate in un ambiente semi-sperimentale si possano cogliere i diversi modelli di cambiamento che fluttuano nella trama maschile. Le autrici sostengono che il punto della questione non è quello di assumere per dato di fatto un’unica configurazione dell’omosocialità, ma di comprendere quali sono le condizioni plurali che possono trasformare gli spazi di interazione tra gli uomini.

La stretta connessione che è stata individuata per molto tempo tra omosocialità e patriarcato tende a semplificare e a ridurre l’omosocialità a un mero legame costruito in gruppi chiusi che prediligono la difesa dei propri privilegi. Hammarén e Johansson (2014) si sono chiesti se sia

possibile discutere di relazioni maschili che siano caratterizzate da intimità, parità di genere e rifiuto di pratiche omofobiche, analizzando il concetto di “*bromance*”. Nella cultura popolare, il concetto di “*bromance*” è stato introdotto per riferirsi a quelle relazioni intime non sessuali tra due o più uomini e differisce dalla comprensione di tutte le relazioni tradizionali maschili. Sembra che le caratteristiche principali di questo fenomeno siano la circoscrizione di legami tra soli uomini, che non abbiano uno scopo sessuale e che prevedano spazi di intimità, amore e affetto (Chen, 2011). L’etimologia rimanda proprio all’enfasi del carattere fraterno (e quindi non sessuale) della relazione, in un’ottica eteronormativa e omofoba. Spesso tali legami si instaurano condividendo attività di svago, come quando si gioca insieme ai videogiochi, si suonano insieme strumenti musicali, si assiste insieme a film o a eventi sportivi, ecc. Tuttavia, a volte l’omosocialità può anche comprendere una dimensione di condivisione emotiva, in particolare se include anche l’amicizia tra persone *queer*. Infatti, è proprio nei legami tra uomini omosessuali che si è osservato il potenziale di produrre comunità, rinforzando l’identità dei partecipanti e producendo persino degli effetti di cambiamento sociopolitico su larga scala (Nardi, 2001). Questi elementi possono rivelarsi preziosi nel momento in cui si stanno costruendo delle progettazioni che vogliono legittimare forme di maschilità plurali. I legami “bromantici” potrebbero costituire un punto iniziale per decostruire l’omobittransfobia e rappresentare un’amicizia maschile inclusiva.

Il cambiamento sociale non è fondato solamente sulla distruzione dell’ordine egemonico, ma sulla sua ridefinizione. A differenza di alcuni ricercatori e ricercatrici, che definivano l’egemonia come un posizionamento dominante del maschile contro il mondo femminile (Connell & Messerschmidt, 2005), altri autori e autrici hanno più recentemente considerato l’egemonia come un fenomeno costantemente in movimento e mai realmente compiuto. Hammarén e Johansson (2014) ritengono che adottare un approccio post-strutturalista renderebbe possibile comprendere come riarticolare il potenziale egemonico, al fine di ridefinire la norma virile e costruire maschilità alternative e autenticamente umane. Esplorando le esperienze maschili e investigando le contraddizioni della maschilità egemonica, sarebbe possibile discernere i diversi *pattern* di potere nella vita di tutti i giorni. Gli autori si reputano coscienti dell’impatto sociale e culturale che ha la maschilità egemone, ma si propongono contemporaneamente di indagare le egemonie, al plurale, che potrebbero adattarsi a diverse specifiche forme di maschilità.

Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da una maggiore apertura maschile nei confronti delle emozioni e ciò è dovuto principalmente alla coscienza collettiva che le donne e gli uomini femministi hanno trasmesso ai loro figli dagli anni Settanta in poi (Johansson & Hammarén,

2007). I giovani sembrano più a loro agio nell'esplorare amicizie più profonde con altri uomini, in particolare anche grazie alla diffusione mediatica dei discorsi sul genere e alla maggiore accettazione delle persone LGBTQIA+. Alla luce di questo cambiamento nel percorso delle maschilità, è necessario intervenire tempestivamente per decostruire l'ideologia virile e dedicarsi alla creazione di spazi di esistenza alternativi, dove il singolo e la collettività si scoprono agenti trasformativi attivi delle politiche del quotidiano (Manzini, 2018) che costruiscono il genere.

4. Dalle pratiche collettive alle politiche

Considerare la complessità come un elemento strutturale delle interazioni tra uomini consente di focalizzare l'attenzione sulle increspature che si creano nel momento in cui gli individui di genere maschile si riuniscono per resistere all'ideologia della virilità. A partire dall'esigenza di considerare le pratiche maschili come fondamenta per attivare processi attivi di trasformazione delle rappresentazioni della maschilità, il presente capitolo si focalizzerà sul rapporto tra le pratiche e le politiche della maschilità. Attraverso i modelli teorici di riferimento, ideati con l'obiettivo di analizzare le esperienze dei movimenti maschili, si rifletterà sulle configurazioni collettive degli uomini in Europa, utilizzando un approccio metodologico che metta in relazione istituzioni, reti internazionali e politiche dal basso.

4.1. L'abilità generativa delle pratiche maschili collettive

Le coordinate della ridefinizione dei generi sono distribuite nel tempo e nello spazio in un processo dinamico e plurale. Nel corso della storia, le esperienze omosociali maschili hanno intrapreso percorsi specifici in base ai contesti locali. A seconda delle circostanze storico-culturali, della classe sociale, dell'etnia, dell'appartenenza politica e delle varie altre dimensioni sono emerse conformazioni collettive diversificate (Spallacci, 2012).

Se da un lato le donne sono state storicamente confinate tra le mura domestiche destinate ad occuparsi della cura dei figli e delle figlie, della casa e degli spazi privati, gli uomini hanno governato la scena pubblica, riunendosi e organizzandosi, producendo una serie di pratiche maschili che hanno rafforzato il senso di appartenenza al proprio *ingroup* di genere. Tali pratiche fanno parte di un meccanismo interiorizzato che guida il comportamento dei soggetti e che si colloca in un insieme di strategie sedimentate in profondità, incorporate attraverso azioni e adattamenti contestuali, che Bourdieu (2009) ha definito "*habitus*". Da un lato, questa trama consentirebbe agli agenti sociali di riprodurre ciò che è già stato sperimentato; dall'altro lato, costituirebbe una fonte d'ispirazione per la messa in moto di azioni innovative tramite un'abilità generatrice che attiverebbe processi di significazione dei vissuti. Il concetto di pratica si rivela, dunque, connotato da un determinato contesto storico e sociale (Wenger, 1998).

Anche le pratiche maschili collettive rientrano in questa struttura fluida, presentando una varietà di strategie di adattamento che connettono i generi in uno spazio alternativo. Il carattere comunitario di tali attività mette in evidenza come il gruppo possa costituire sia un veicolo di trasmissione dell'ideologia maschile (Hantover, 1978; Hinojosa, 2010) sia una potenziale sede

di nuove formulazioni delle esistenze maschili che possano ridefinire in chiave trasformativa (Mezirow, 2016) e liminale (Van Genneep, 2019) le pratiche quotidiane.

Un esempio di pratiche comunitarie capaci di generare nuovi modelli di maschilità si può riscontrare nella vita dei monaci benedettini. Nel sesto secolo, infatti, essi hanno riformulato il modello di maschilità tradizionale costruendo un'identità maschile monastica distinta dal modello di genere dell'uomo secolare prevalente all'epoca nell'Italia centrale (Raverty, 2007). Pronunciando i voti, i monaci hanno scelto, e tutt'oggi scelgono, di identificarsi con il modello maschile di Cristo, condividendone la relazione con la moglie (la Chiesa) e producendo così una riconfigurazione dell'identità di genere all'interno di uno spazio liminale (Turner, 1969), il monastero, dove l'ambiguità veniva legittimata. In questo luogo, in cui i monaci rimanevano confinati per la maggior parte del loro tempo (come le donne nell'ambiente domestico), essi hanno assunto prevalentemente ruoli di cura tipicamente assegnati al genere femminile, quali cucinare, fare il bucato o occuparsi della cura delle persone più deboli, in una società patriarcale com'era quella dell'Europa alto-medievale. Il vincolo di fedeltà all'ordine benedettino veniva rappresentato dalla tunica-uniforme e dall'educazione alla rigida disciplina fatta di regole e di autocontrollo. Inoltre, i monaci dell'Ordine di S. Benedetto si sono distinti dalle altre forme di maschilità sia per quanto riguarda lo *status* di uomo celibe per la vita, sia per quanto concerne la rinuncia ai propri privilegi (Raverty, 2007). Va tuttavia chiarito che, specialmente nel periodo medievale, la vita monastica, e la conseguente ridefinizione della propria maschilità, non sempre era frutto di una libera scelta. Secondo l'istituzione del maggiorascato⁴, infatti, spesso i secondogeniti maschi delle famiglie nobili venivano spinti dal padre a prendere i voti ecclesiastici, al fine di rinunciare ai propri diritti ereditari e consentire in tal modo la trasmissione del potere secolare al primogenito. Le pratiche maschili messe in atto nel monastero si esibivano, dunque, come un adattamento contestuale alle rappresentazioni della maschilità dominante, in cui era possibile diluire i ruoli di genere tradizionali, plasmare la propria esistenza maschile e dare vita ad un rinnovato modo di fare comunità tra uomini.

Un altro modello di spazio chiuso in cui, analogamente a quanto è avvenuto nei monasteri, gli uomini hanno passato il proprio tempo in gruppo è il *club* maschile ottocentesco. Ispirati alle *coffee houses* londinesi, i *gentlemen's club* si sono diffusi nella prima metà del diciannovesimo secolo anche in Italia, dove si sono stabiliti alcuni circoli d'*élite* importanti, tra cui la Società

⁴ Istituto di diritto ereditario di origine spagnola, affermatosi nel sedicesimo secolo, che preservava l'integrità di un patrimonio assicurandone la trasmissione dall'ultimo possessore al parente più prossimo di grado e, in caso di parità di grado, al maggiore di età.

del *Whist*, fondata dal Conte Camillo Benso di Cavour con lo scopo di riunire le persone (ovviamente di esclusivo genere maschile) “di gentile educazione le quali ivi possano intrattenersi colla conversazione, con giuochi permessi, e colla lettura di libri e giornali” (Bona, 1940). La Società si distingueva dalle altre associazioni sia per la sua esclusività, sia per la sua dimensione di rifugio dove potersi distanziare dalle tensioni del mondo esterno. Infatti, all’interno del circolo si respirava un’aria di solidarietà di gruppo e si comprendeva una coscienza di ceto tramite la quale si regolava l’accesso degli uomini della classe media agli strati sociali superiori (Cardoza, 1991). In questo tipo di spazi si potevano osservare alcune pratiche maschili innovative che hanno usato la narrazione come strumento di potere sociale. Sebbene il *gossip* (pettegolezzo), ovvero la narrazione di chiacchiere e di storie private, fosse stato generalmente associato alla socialità femminile e alla frivolezza delle giovani donne, nel corso del diciottesimo e del diciannovesimo secolo anche le associazioni d’*élite* maschili hanno iniziato ad avvalersi di questo dispositivo proprio per distanziarsi dalle soggettività di genere femminile e dalle classi sociali inferiori. Il racconto delle vicende avveniva secondo le regole di un rigido “codice del gentiluomo”, che metteva alla prova la capacità dell’individuo di esporre le storie più clamorose in modo pacato e discreto (Milne-Smith, 2009), comunque mettendo in mostra la “schietta cordialità” e il “rispetto d’opinione” (Bona, 1940). Chi non seguiva il codice, come chi apparteneva alla classe media e desiderava elevare il proprio *status*, veniva isolato e, nonostante alcuni avessero avuto la possibilità di fare parte della società, non venivano accolti di buon grado dagli aristocratici. Nel contesto dei *gentlemen’s club*, si potevano osservare due gruppi separati (Cardoza, 1991), che si potrebbero definire come due forme di maschilità diverse, ciascuna delle quali portatrice di poteri sociali distinti: da un lato, l’aristocrazia ereditaria incarnava i valori della superiorità maschile legata all’agiatezza, dall’altro, il mondo dell’industria e del commercio si riconosceva nel profitto. Entrambi i gruppi escludevano le donne e mettevano in atto pratiche maschili legate al mantenimento del loro potere nella società, muovendosi sul confine tra i generi e agendo consciamente un meccanismo trasformativo che assumeva istanze generalmente associate al ruolo di genere femminile e le trasformava in dispositivi di consolidamento del senso di appartenenza all’*ingroup*.

Con la caduta dell’aristocrazia e l’ascesa del ceto medio, il lavoro è diventato una dimensione fondamentale nella vita di ogni uomo. Tra la seconda metà dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, l’industrializzazione e l’introduzione della leva obbligatoria hanno condotto a un nuovo tipo di maschilità, la quale ha incorporato e fuso i valori della disciplina militare con quello del lavoro, rendendo la dedizione alla professione un elemento fondamentale dell’identità virile. Le fabbriche rappresentavano le comunità maschili per eccellenza, dove

l'esperienza lavorativa veniva ereditata di generazione in generazione (Sangiovanni, 2014) e, come in una catena di montaggio, ogni individuo si relazionava con i compagni secondo le regole dell'industria. Nella fabbrica del primo Novecento, ciascuno occupava il proprio posto nel mondo svolgendo un compito specifico, che si potrebbe descrivere con la locuzione "portare il pane a casa" (*Male Breadwinner model*; Crompton, 1999). A fianco di questo modello maschile strettamente legato al passato, negli anni Sessanta è emersa una generazione di giovani uomini che si percepivano come pari più per il modo di vestirsi e per le abitudini che condividevano nel tempo libero che per l'eredità acquisita dai padri. La relazione degli uomini con il lavoro si è rapidamente trasformata, dividendo la società maschile: se le generazioni di lavoratori del passato erano deluse nel vedere l'etica del lavoro scomparire, le nuove generazioni rifiutavano il senso di appartenenza alla comunità maschile della fabbrica. Le organizzazioni sindacali, nate proprio nelle fabbriche e in origine ad appannaggio esclusivamente maschile, hanno supportato le mobilitazioni giovanili sessantottine e le rivendicazioni dei movimenti femministi, producendo cambiamenti importanti nella coscienza maschile e nei valori del lavoro, che si sono mescolati sempre più con quelli di cura dei lavoratori, solidarietà e difesa del salario. Gli uomini attivi nei sindacati hanno iniziato a presentarsi alle assemblee con i figli e le figlie, mentre le madri erano al lavoro.

A partire dagli anni Settanta un ampio gruppo di uomini ha cominciato a sperimentare le "politiche della maschilità", con l'obiettivo specifico di ridefinire il significato del genere maschile e le relazioni tra i generi (Sangiovanni, 2014). Sono state introdotte riflessioni sui significati delle esperienze di vita maschili e sono emersi diversi gruppi con l'obiettivo di riflettere sulle relazioni tra generi.

4.2. Le mobilitazioni in un'ottica di genere

In ambito accademico alcuni ricercatori e ricercatrici hanno tentato di riordinare le numerose esperienze maschili emergenti, ponendo particolare attenzione alla scena statunitense.

Kimmel (2002) ha osservato che, di fronte all'immagine di un uomo in crisi e vittima dei rapidi processi di mutamento sociale dell'ultimo secolo, le soggettività maschili si sono organizzate in tre categorie principali: i movimenti antifemministi, che si sono opposti al suffragio femminile e hanno tentato di mantenere la "divisione naturale dei ruoli sessuali"; i movimenti profemministi, che hanno sostenuto attivamente l'emancipazione femminile; i movimenti maschilisti, che hanno promosso gruppi omosociali esclusivamente maschili con lo scopo di opporsi alla "femminilizzazione" della società. In seguito, Clatterbaugh (1990) ha individuato altre tipologie di iniziative maschili nel contesto americano, presentando otto diverse

prospettive (conservatrice, profemminista, socialista, di destra, mitopoietica, omosessuale, afroamericana ed evangelica), che confermano la molteplice esperienza maschile esplicitando i numerosi fattori socioculturali che si intersecano. I movimenti collettivi degli uomini si sono distinti dalle mobilitazioni femminili, ambientaliste, *queer* o socialiste, poiché, mentre queste ultime sono nate come portavoce delle ingiustizie sociali, i gruppi maschili hanno avuto origine dai programmi di auto-mutuo-aiuto centrati sulla natura problematica delle mascolità. Come è stato descritto da Connell (1996) riguardo alla politica della terapia della mascolità di cui si tratterà nei prossimi paragrafi, i riferimenti al *counselling* e alla cultura *New Age* hanno avuto un forte impatto sui circoli dei movimenti maschili, arrivando a coinvolgere i partecipanti in programmi ispirati ai dodici passi⁵ della filosofia degli Alcolisti Anonimi (Flood, 1998). Ciò nonostante, vicino a queste realtà si sono mossi movimenti maschili con obiettivi sociali e politici, i cui membri si sono impegnati a fare attivismo contro la violenza e a protestare contro le limitazioni imposte dai confini di genere. La caratteristica più insolita che riguardava i collettivi maschili era il fatto che coinvolgeva per la prima volta coloro che facevano parte di un gruppo privilegiato. Se lungo il corso della storia erano stati gli oppressi e le oppresse a difendersi dalle gerarchie di potere, questa volta sono stati gli uomini a scendere in piazza. Dalla complessità dell'universo maschile, sono emersi gruppi con obiettivi diversi. Gli uomini afroamericani, ad esempio, hanno iniziato a lottare per i diritti civili della comunità nera, intersecando le appartenenze di genere e razza. Gli uomini proletari hanno cominciato a protestare per la tutela di lavoratori, lavoratrici e per una più equa redistribuzione del salario. Per quanto riguarda i gruppi che hanno esplicitamente trattato di relazioni tra generi, Flood (1998) ha individuato alcuni gruppi che hanno assunto prospettive diverse per osservare la scena sociale: i gruppi antisessisti, i gruppi per la liberazione maschile e i gruppi di padri separati. I gruppi antisessisti (o profemministi) sono costituiti da uomini che empatizzano con la visione sociale delle femministe, valorizzando le istanze delle donne oppresse e criticando le forme di potere e di privilegio istituzionale maschile. I gruppi profemministi riconoscono anche i costi della mascolinità, individuando negli uomini la necessità di assumere le proprie responsabilità e attivarsi per il cambiamento sociale di tutta la comunità maschile. Tenzialmente, tali collettivi riconoscono l'importanza di osservare le ingiustizie sociali anche dal punto di vista delle relazioni con classe sociale, razza, sessualità, età e disabilità.

⁵ I 12 passi sono il nucleo del programma di recupero individuale delle persone che stanno affrontando una dipendenza da alcol. Si sviluppano dal primo passo, in cui si ammette la propria impotenza di fronte all'alcol, fino a giungere al dodicesimo, in cui si porta la propria testimonianza a un altro alcolista in fase attiva (Pretto, 2006).

Mentre i collettivi di uomini profemministi hanno dato maggior attenzione alle sofferenze maschili e agli effetti dannosi della cultura della virilità sugli uomini, il movimento di liberazione maschile ha dato maggior rilevanza al potere e all'ingiustizia di genere. In questo senso, il movimento di liberazione maschile si è posto l'obiettivo di sciogliere le catene che legano gli individui di genere maschile a uno stile di vita preimpostato, alienante e malsano. Proprio a partire dall'affermazione dell'oppressione che subiscono sia le donne che gli uomini, lo strumento che viene scelto da questo tipo di movimento è il gruppo di supporto maschile. Nonostante non sia a esclusivo appannaggio dei movimenti di liberazione maschile e il gruppo di supporto resti un'esperienza privata, costituisce comunque un approccio utile a muovere il primo passo verso un coinvolgimento attivo degli uomini sulla scena pubblica. Traendo ispirazione dai movimenti di liberazione maschile, i movimenti per i diritti degli uomini si fondano sull'idea che i ruoli di genere siano dannosi per gli uomini e, a differenza dei primi, incolpano le donne e il femminismo di aver deteriorato la salute degli uomini, raffigurando il genere maschile come la vera vittima. I gruppi per i diritti degli uomini si sono sovrapposti con l'azione dei gruppi per i diritti dei padri, in particolare di coloro che, dopo la separazione coniugale, non hanno ottenuto la custodia dei figli e delle figlie. Tali gruppi hanno lo scopo di sostenere gli uomini che stanno vivendo questa esperienza, principalmente attaccando i servizi che si occupano specificatamente della salute della donna, come i centri antiviolenza.

La sistematizzazione delle pratiche collettive maschili nel contesto americano ha offerto uno sguardo mirato, da cui si evince chiaramente un substrato molteplice e dinamico, che porta con sé giochi di luci, ombre e ambivalenze. Riflettere sulle attività maschili che coinvolgono la quotidianità del farsi comunità, del costruire una narrazione, del prendersi cura e del mobilitarsi restituisce valore alla dimensione globale ripartendo dal locale. In questo senso, è stato possibile analizzare i movimenti degli uomini europei, rintracciando l'*habitus* che intreccia la trama della quotidianità che struttura i modi di essere delle maschilità. Ciò che si vuole evidenziare è che le pratiche messe in atto dai gruppi maschili producono vere e proprie strutture di risonanza che possono dare vita a nuovi percorsi di riflessione riguardo alla relazione tra le identità di genere. Considerare le maschilità non come entità individuali e asettiche, ma come vere e proprie comunità di pratiche (Wenger, 1998) che si influenzano reciprocamente, costituisce un elemento importante per espandere il processo di coscientizzazione (Freire, 2022) dal livello individuale al livello comunitario più ampio (Bronfenbrenner, 1989).

4.3. Le politiche delle maschilità

Gli esempi riportati in precedenza hanno consentito di mettere in evidenza come le interazioni tra gli uomini e le strategie di adattamento abbiano a volte costituito forme di resistenza nei confronti della maschilità egemone, sia tramite la creazione di spazi fisici nei quali mettere in atto strategie innovative di accomodamento, come nel caso dei monasteri e dei *gentlemen's club*, sia attraverso la condivisione di spazi mentali dove potersi riconoscere come gruppo, ad esempio afferendo alla dimensione professionale o a quella della cittadinanza attiva.

Progettare programmi rivolti alla popolazione maschile al fine di promuovere la parità di genere significa anche analizzare come si strutturano le maschilità, in particolare quelle che portano con sé una simbologia egemonica. Burgio (2020) ha considerato tre assi principali lungo i quali si delinea la maschilità dominante: le gerarchie interne che ordinano le strutture di potere, l'omosocialità che produce la cultura della virilità e la competizione. Tali politiche della maschilità contemporanea hanno individuato il corpo come dispositivo funzionale per materializzare il potere, conferendo significato alle azioni quotidiane. Dedicarsi, in questo senso, all'individuazione di un approccio pedagogico che possa favorire la decostruzione della maschilità egemonica e l'identificazione di forme maschili alternative comporta una riflessione sulla relazione che intercorre tra le azioni quotidiane e le politiche della maschilità. Per questo motivo, è necessario distinguere il concetto di "politica" (*politics*) da quello di "politiche" (*policies*). Se il primo termine si riferisce all'insieme delle decisioni che riguardano l'esercizio del potere per la gestione dello Stato, il secondo riflette l'insieme dei programmi che un'autorità istituzionale presenta per fronteggiare un problema di pubblico interesse. La prospettiva delle politiche pubbliche risulta particolarmente interessante nell'analisi delle maschilità poiché prende in considerazione sia i provvedimenti istituzionali sia gli impatti sulla realtà quotidiana, valorizzando il ruolo degli individui nella loro esperienza di cittadinanza attiva (Moro, 2013). Le politiche della maschilità mettono al centro proprio il tema dell'esistenza maschile come entità che possiede un potere, il quale a sua volta produce specifici effetti sulle risorse sociali e sui processi di genere (Connell, 1996). Esse possono essere annoverate all'interno delle "politiche del quotidiano" (Manzini, 2018), ovvero quei dispositivi in grado di cambiare la realtà grazie alla capacità di rappresentare materialmente modi di essere e di fare che si oppongono a quelli dominanti, in un processo che vede le azioni di tutti i giorni "farsi politica". Proprio focalizzandosi sulle pratiche di vita, Connell (1996) ha individuato quattro forme di politica della maschilità, le quali, nonostante siano denominate al singolare, vengono riconosciute dall'autrice stessa come "strettamente legata alle pratiche di vita". Tali movimenti

rappresentano le iniziative organizzate dai gruppi maschili “per rispondere alla crisi della mascolinità” (Spallacci, 2012):

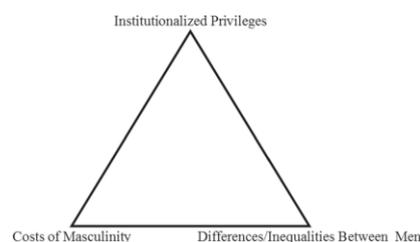
- 1) La prima tipologia di politica individuata è stata la terapia della maschilità. Tale politica si è posta l’obiettivo di lenire le presunte ferite che le donne avrebbero inferto agli uomini eterosessuali. Durante i primi anni Settanta, ispirandosi alle principali tecniche utilizzate in ambito terapeutico, tra cui la guida individuale e la psicoterapia di gruppo, sono comparsi gruppi in cui i partecipanti condividevano il loro bagaglio esperienziale con altri uomini, ricevendo in cambio validazione esterna. Questo approccio ha interpretato i problemi dei ruoli maschili come problemi psicologici da prendere in carico attraverso la terapia di gruppo. I primi ad emergere sono stati i gruppi di risveglio delle coscienze, che adottavano un atteggiamento critico nei confronti della maschilità tradizionale. Con l’evolversi del clima sociale, che cercava di rivendicare i diritti degli uomini, invece, si è avviato un percorso di gruppo volto a recuperare una maschilità perduta o danneggiata. L’obiettivo della terapia della maschilità era quello di offrire una nuova politica di riforma, dove si potesse godere in silenzio dei benefici del patriarcato. La maschilità complice aveva infatti acquisito un certo fascino, poiché consentiva da un lato di non dover militare in difesa di alcun ideale, dall’altro di non sentirsi in colpa per i crimini della maschilità egemonica. Spallacci (2012) ha osservato come la terapia della maschilità consista in realtà in un adattamento delle configurazioni patriarcali tramite ciò che viene considerata la “modernizzazione” della maschilità.
- 2) La seconda tipologia individuata da Connell è stata la difesa della maschilità egemone. Un esempio afferente a questo gruppo è dato dalla compagnia *National Rifle Association* (NRA), trasformata da movimento di destra in organizzazione di massa che promuoveva attivamente l’uso delle armi da fuoco. Considerando le organizzazioni pro-belliche come maschili per antonomasia, a livello simbolico e a livello pratico, la difesa del diritto al possesso delle armi era una forma di difesa della maschilità egemone. Poiché gli uomini eterosessuali gestivano il potere dello stato, non c’era bisogno di attivare una politica esplicita della maschilità, ma era sufficiente mantenere l’ordine patriarcale avvalendosi della cultura mediatica per stabilire le regole e screditare coloro che non riuscivano a raggiungere lo *standard* maschile (Spallacci, 2012).
- 3) Il terzo tipo di politica della maschilità è stato il movimento di liberazione *gay*. Secondo l’autrice, la principale alternativa alla maschilità egemone è storicamente stata la maschilità omosessuale. All’interno della comunità *queer*, le prime mobilitazioni hanno messo in moto una riflessione sulle maschilità che riconduceva l’origine

dell'oppressione delle minoranze di genere alla denuncia del patriarcato e dell'eteronormatività. La presenza di un'alternativa stabile e permanente alla maschilità egemone ha consentito di non perdere di vista la molteplicità insita nel concetto di maschilità e ha reso possibile la dissidenza dei generi.

- 4) Il quarto gruppo individuato è stato quello della politica del rifiuto. Considerando l'azione sociale una prassi sempre creativa, l'autrice ha analizzato la relazione tra le diverse forme della maschilità e la società patriarcale. Come è accaduto anche per il movimento di liberazione maschile degli anni Settanta, è iniziato a emergere un dibattito sulle disuguaglianze tra i generi e gli individui hanno iniziato a perseguire una politica di giustizia sociale. La politica del rifiuto ha fatto esplicito riferimento alla struttura generale delle gerarchie di potere tra generi e, dunque, non aveva base locale, in quanto qualsiasi uomo traeva beneficio dalla subordinazione delle donne. Tale modello era difficile da riprodurre in una prospettiva di massa, ma contemporaneamente conteneva le fondamenta per emergere in qualsiasi struttura sociale. Per questi motivi, la politica del rifiuto ha rappresentato, allora e tutt'oggi, la possibile chiave di volta per un cambiamento totale dell'ordinamento dei generi.

Il modello di Connell sostiene una riconfigurazione politica dei movimenti maschili, che si muove sul confine tra giustizia sociale e decostruzione del rapporto tra generi. Riprendendo questi concetti, un modello di analisi particolarmente focalizzato sulle sfumature che si presentano tra i gruppi maschili è quello che Messner (1997) chiama "*Terrains of the politics of masculinities*" (terreni delle politiche delle maschilità). L'autore riflette sulla relazione tra tre punti chiave, che costituiscono i vertici di un triangolo, come si può osservare nella Figura 1, nel quale si possono collocare i movimenti in base ai loro obiettivi e alle loro attività: a) i privilegi istituzionalizzati degli uomini, b) i costi prodotti dal modello di mascolinità tradizionale, c) le differenze e le disuguaglianze tra gli uomini.

Figura 1. Messner's terrains of the politics of masculinities (Messner, 1997)



Solo le politiche delle maschilità che si legano a tutti i tre domini, al centro del triangolo, possono essere considerate veramente progressiste, bilanciate e potenzialmente in grado di

sviluppare argomentazioni costruttive centrate sulla disparità di genere e sui privilegi maschili. In tal modo, è possibile sintetizzare le forme di partecipazione maschile, determinandone la posizione attraverso l'analisi delle relazioni tra i vertici, qualora vengano ignorati, sottovalutati o valorizzati. Ricercatori e ricercatrici hanno concordato sulla rilevanza attuale del modello di Messner, poiché, dal momento in cui è stato elaborato, sembra non siano emersi cambiamenti significativi sulla scena dei gruppi maschili (Spallacci, 2012; Scambor et al., 2014; Bergmann et al., 2014). Alcuni movimenti appaiono, sin dalla loro formazione negli anni Ottanta, polarizzati e antifemministi. Ad esempio, i gruppi per i diritti dei padri e degli uomini si possono annoverare tra i collettivi che, sfruttando il discorso pubblico, vogliono mettere in evidenza come gli uomini subiscano discriminazioni maggiori rispetto alle donne. Tramite il modello di Messner, è possibile osservare che tali argomentazioni mirano ad enfatizzare i costi che gli uomini subiscono in una prospettiva isolata, senza considerare i privilegi maschili a livello strutturale o le differenze individuali degli uomini in questione (Pease, 2006).

Secondo Connell (1996), dopo gli anni Novanta si è presentata una fase di stallo nella politica della maschilità. A seguito dei rapporti costruiti con le istituzioni, che hanno concesso diritti e legittimazione, i movimenti maschili hanno intrapreso percorsi disomogenei, intermittenti e di minor portata rispetto al passato. Spallacci (2012) ha individuato alcune cause alla base del rallentamento dell'attività sociale maschile. Innanzitutto, riprendendo Bourdieu (2014), il dominio della maschilità nell'*habitus* politico-culturale costituisce un grande fattore di resistenza nei confronti del cambiamento dell'ordine tra i generi e quindi anche nei riguardi di politiche maschili efficaci. In questo senso, sembrerebbe più impattante la costituzione di alleanze tra generi, che possano mettere in discussione le relazioni di potere. L'autore ritiene inoltre che, nonostante negli ultimi anni la ricerca sulle maschilità stia fiorendo in un'ottica complessa e intersezionale, attualmente persista la scarsità di programmi di ricerca sul cambiamento della condizione maschile e che vi sia la tendenza a strutturare percorsi esperienziali collettivi ripetitivi e autoreferenziali. L'attenzione dei ricercatori e delle ricercatrici sembra, infatti, focalizzata più sugli uomini che fanno già parte del mondo dei movimenti sociali rispetto agli uomini non militanti. Un progetto ideato ecologicamente dovrebbe riuscire a toccare la sensibilità di tutti gli individui di genere maschile, attuando percorsi che facilitino l'uscita dalla "bolla", ad esempio andando a costruire dei ponti di collaborazione tra istituzioni, ambienti informali e cittadinanza.

Se storicamente i movimenti degli uomini non sono stati formati con l'obiettivo di ripensare la maschilità, è anche vero che tra il ventesimo e il ventunesimo secolo sono fioriti gruppi maschili con l'obiettivo esplicito di riformulare le questioni di genere. I *men's studies*, ispirandosi alle

rivendicazioni femministe per la liberazione delle donne, hanno messo in evidenza come i collettivi maschili abbiano la potenzialità di costituire una parte attiva nei processi di trasformazione politico-culturale della società patriarcale in un'ottica di metamorfosi critica e sociale delle identità di genere. Ne consegue, quindi, che parlare di "movimento maschile" apre un dibattito non indifferente sulle qualità, le finalità e i mezzi utilizzati dai membri per produrre un cambiamento a livello sociale. Tenendo sempre presente la società patriarcale nella quale tali collettivi si costruiscono, bisogna riconoscere che i gruppi maschili ricevono un'attenzione mediatica e un interesse maggiore rispetto ai gruppi femminili (Luxton, 1993). Quando gli uomini agiscono per la giustizia di genere ricevono, infatti, apprezzamenti spesso sproporzionati rispetto al loro impegno. Inoltre, i gruppi maschili hanno la possibilità, grazie al loro privilegio, di attrarre livelli di supporto e di finanziamenti raramente concessi a quelli femminili (Landsberg, 2000). Il rischio che la mobilitazione collettiva degli uomini porta con sé potrebbe, dunque, inavvertitamente fortificare le gerarchie di potere anziché smantellarle, trasformandosi in un vantaggio strategico sul campo. Per questo motivo, la partecipazione maschile deve essere guidata dai principi della giustizia e della collaborazione tra generi, sia quando si tratta di piccoli gruppi privati sia quando si agisce a livello comunitario (Flood, 2003). Le questioni di genere maschili sono state discusse in maggior misura a livello sociale, lasciando poco spazio all'articolazione di politiche e programmi istituzionali, soprattutto per quanto riguarda la paternità, la salute maschile e l'educazione dei giovani. Rispetto agli altri movimenti sociali, infatti, i movimenti maschili sono stati raramente coinvolti nelle attività di elaborazione di orientamenti e strategie in merito alle questioni più rilevanti per la società e la politica. Inoltre, la crescente professionalizzazione che ha previsto la formazione di programmi e *curricula* accademici focalizzati sulle questioni maschili ha segnalato da un lato lo stabilirsi di una nuova area di interesse pubblico, dall'altro una moda che potrebbe de-politicizzare l'attivismo (Flood, 2007). Generalmente, le forme principali di intervento che prevedono lo strumento del gruppo sono due (Rodas & Herrera, 2022): da un lato, ci sono corpi istituzionali che mettono al centro la figura dell'uomo come destinatario dell'azione professionale psico-educativa; dall'altro lato, ci sono gruppi che su base volontaria sono coinvolti in un esercizio di decostruzione della maschilità in un tessuto sociale e comunitario che prova a ricondurre le trasformazioni di genere ad un livello più macro (Flood, 2015; Keddie, 2020). L'esistenza di queste esperienze segnala il desiderio e la necessità di alcuni individui di genere maschile di distanziarsi dall'ideale tradizionale della mascolinità e la loro capacità di sviluppare una resistenza politica attraverso la pratica attiva. La presenza di altri uomini consente a tali eventi associativi di offrire uno sguardo d'aiuto e una coscienza esterna che accompagnano e

monitorano il cambiamento, potenziando la capacità auto-valutativa e l'*empowerment* dei soggetti coinvolti. Trama intima e trama politica si fondono, così, in una forma di attivismo consapevole, accessibile e misurabile. Anche in questo caso, sarebbe meglio utilizzare la forma al plurale “i movimenti maschili”, poiché non esiste, né a livello istituzionale né a livello comunitario, una forza unitaria che in modo omogeneo intraprenda un percorso di giustizia sociale. Vi sono opposizioni tra la maschilità egemone, complice e subordinata, ciascuna delle quali si configura in uno stile di vita e in pratiche quotidiane stratificate a seconda delle relazioni condotte a livello di classe, etnia, età, ecc. Riconoscere la molteplicità delle esistenze che compongono l'universo maschile potrebbe portare alla creazione di una nuova politica delle possibilità (Connell, 1996).

4.4. Farsi comunità tra politiche e istituzioni

Sia a livello europeo sia a livello extraeuropeo, alcune progettazioni si sono distinte per aver contribuito alla formulazione di politiche di genere innovative attraverso il potenziamento di pratiche maschili associative. Bergmann e colleghe (2014) hanno analizzato quali politiche delle maschilità, istituzionali e informali, sono state adottate in Europa. Al fine di indebolire le resistenze maschili connesse alla paura di perdere i propri privilegi (Meuser, 2000), le autrici hanno suggerito di mettere al centro sia la riduzione dei danni derivati dalle aspettative della società patriarcale sugli uomini, sia i benefici che otterrebbero se difendessero la causa. In questo senso, l'attenzione andrebbe rivolta a quelle forme di progettazione che utilizzano strategie inclusive, cioè che accolgono anche gli uomini nella formulazione delle politiche di genere, sia a livello istituzionale sia a livello informale.

È proprio in questa direzione che è stata orientata la maggior parte delle strategie europee, spostando gradualmente l'attenzione dalla condizione della donna vittima delle angherie maschili alla collaborazione tra generi. Riconoscendo la forte correlazione tra lo svantaggio femminile e il privilegio maschile, il “*mainstreaming* di genere” (*European Commission*, 2004) ha il compito di modificare le politiche convenzionalmente rivolte a tutta la popolazione a prescindere dal genere, concentrandosi sulle differenze sociali e culturali tra i generi e cercando di valorizzare le diversità. Un approccio di questo tipo promuove la parità tra i generi analizzando attentamente tutte le fasi dello sviluppo delle politiche, come la progettazione, l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione.

In tal senso, all'interno del documento ufficiale che raccoglie le Strategie per la parità di genere 2020-2025, la Commissione Europea (*European Commission*, 2020) ha sottolineato l'importanza di integrare la dimensione di genere nelle politiche e nei programmi istituzionali,

enfaticamente il ruolo maschile nella costruzione dei programmi di prevenzione alla violenza. L'Unione Europea si dichiara così favorevole alla progettazione di interventi che operino a livello sistemico, ovvero che considerino la violenza come un fenomeno complesso e subdolamente radicato nelle ideologie di genere più tradizionali. Si propone, dunque, oltre a istituire una rete europea per la prevenzione della violenza domestica e di genere, di rendere uomini e ragazzi protagonisti attivi nel processo di disvelamento delle pratiche discorsive e comportamentali violente che si nascondono nella trama della quotidianità. Se le pratiche maschili quotidiane si susseguono in modo quasi automatico, è responsabilità delle istituzioni governative e educative offrire una chiave di lettura dei meccanismi in gioco, al fine di offrire a tutti i generi la possibilità di pensarsi come soggetti storici e situati (Haraway, 1988).

Il riconoscimento della necessità di integrare pratiche istituzionalizzate e partecipazione attiva degli uomini nell'ideazione delle strategie per la parità di genere ha prodotto un significativo cambio di rotta che ha interessato alcuni Stati Membri dell'Unione Europea. In particolare, un *report* della Commissione Europea (*European Commission, 2012*) ha messo in evidenza le disparità di interventi diffusi nell'area europea, individuando alcune tipologie di risoluzioni che sono state adottate su vari livelli:

- 1) le politiche maschili istituzionalizzate, più frequentemente diffuse nei Paesi nordici e scandinavi;
- 2) l'impegno dedicato alla diffusione di strumenti pratici di *gender mainstreaming*, che caratterizzano la zona dell'Europa centrale (Austria, Germania, Svizzera);
- 3) le politiche confinate alle questioni del mercato del lavoro (Italia, Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda);
- 4) la diffusione di poche infrastrutture interne, molto legate alla legislazione europea (Repubblica Ceca, Polonia, Slovenia, Estonia, Lituania, Malta e Cipro).

L'impegno istituzionale nell'attenzione alla disuguaglianza tra i generi si è consolidato nel tempo, in particolare negli ultimi anni per quanto riguarda l'argomento delle maschilità, attraverso strategie che hanno individuato come dispositivo principe le conferenze e lo scambio di buone pratiche tra Stati membri. Un esempio recente si può segnalare nel seminario "*The role of men and boys in advancing gender equality and breaking gender stereotypes*" (Il ruolo di uomini e ragazzi nella promozione della parità di genere e nel contrasto agli stereotipi di genere; *European Commission, 2023*), tenuto a Dublino nel febbraio 2023 e patrocinato dalla Commissione Europea e dallo *European Institute for Gender Equity* (EIGE). In questa occasione, quattordici Stati membri hanno riflettuto sul ruolo che uomini e ragazzi possono ricoprire nei programmi per la parità di genere. Evidenziando l'importanza delle maschilità nel

processo di trasformazione delle norme e degli stereotipi di genere dannosi, sono state riconosciute dalla gran parte degli Stati la scarsità di dati quantificabili sulla misurazione dell'efficacia delle norme di genere che utilizzino un linguaggio inclusivo e non alienante per gli individui di genere maschile. A questo livello si possono trovare le Strategie per la parità di genere 2020-2025 (*European Commission*, 2020), di cui si è già trattato.

Tra le politiche non istituzionali si possono osservare i movimenti sociali, i gruppi dal basso e le altre attività sociali non formalizzate che contribuiscono alle mobilitazioni femministe. I gruppi e le reti che seguono un approccio profemminista sono spesso connessi con la prospettiva femminista e cooperano con i movimenti per la parità di genere, anche se esistono esempi di modelli isolati che si limitano ad agire all'interno delle circoscrizioni locali e regionali. Inoltre, sta aumentando anche la visibilità delle reti internazionali come *European Men's Profeminist Network*, costituita da gruppi e organizzazioni maschili focalizzati sull'uguaglianza di genere e sulla questione delle maschilità, e *MenEngage*, una rete globale di ONG e agenzie ONU fondata nel 2004 che promuove la parità di genere e l'attivismo maschile. A livello accademico, i ricercatori e le ricercatrici delle maschilità hanno istituito nel 2002 la *Critical Research on Men in Europe* (CROME), una rete di ricerca internazionale al fine di fornire dati e altre informazioni sulla ricerca critica sulle maschilità e sullo sviluppo di teorie e *outcome* empirici. Tenzialmente, le reti internazionali maschili europee adottano una prospettiva integrata ed equilibrata sui privilegi, i costi e le differenze tra uomini verso la parità di genere (Messner, 1997) e si distanziano dalle prospettive antifemministe dei movimenti per i diritti degli uomini e dei padri separati. Se da un lato, infatti, un approccio bilanciato promuove politiche maschili nel coinvolgimento nella vita familiare, nella lotta agli stereotipi e nell'idea di una genitorialità condivisa, dall'altro i movimenti focalizzati sui padri divorziati rappresentano un approccio non bilanciato in cui gli uomini sono vittime delle donne.

Le iniziative più diffuse in Europa fanno parte della *White Ribbon Campaign*, un'organizzazione globale di uomini e donne che si pone l'obiettivo di contrastare la violenza contro le donne, fondata in Canada nel 1991. Gli obiettivi dei membri sono quelli di educare i giovani e di aumentare la consapevolezza del pubblico sul problema, cooperando in stretta sinergia con il movimento delle donne, il settore corporativo, i *media* e altri *partner* sociali sensibili al tema. Al fianco del tema della violenza si annoverano anche numerosi tentativi di ricollocare i saperi e le conoscenze sulle maschilità, in particolare attraverso programmi di raccolta dati che hanno lo scopo di analizzare le barriere che ostacolano la redistribuzione del potere tra i generi. Mettere a disposizione della cittadinanza strumenti fondati su dati quantitativi, misurabili ed *evidence based* offre un'importante opportunità per mettere in luce

le aree di intervento, le tematiche più urgenti e le strategie più efficaci. Le pubblicazioni più recenti riguardo al ruolo delle maschilità (*Department of Children, Equality, Disability, Integration and Youth, 2021; OECD, 2021*) sottolineano l'importanza dello sviluppo di strategie cooperative che mettano in luce la relazione tra istituzioni e iniziative dal basso, nell'ottica di una costruzione di ponti di alleanza tra generi.

5. Le progettazioni sulle maschilità in ambito europeo

Il panorama europeo delle progettazioni che coinvolgono la popolazione maschile volte alla promozione della parità di genere si presenta variegato e in aumento a causa delle diverse politiche e norme adottate dai singoli Paesi (*European Commission, 2020*). I *men's studies* hanno dimostrato che i progetti che adottano un approccio *gender-transformative*⁶, ingaggiando gli uomini come alleati attivi, conducono a numerosi risultati positivi, sia per quanto riguarda la promozione di relazioni più eque sia rispetto alla riduzione dei comportamenti violenti (Casey et al., 2016). Adottando una prospettiva complessa (Morin, 2017) e situata (Haraway, 1988), foriera di una riflessione molteplice e dinamica delle configurazioni delle maschilità, in questo capitolo si propone l'analisi di alcuni modelli progettuali europei, al fine di comprendere il macrocontesto nel quale si inseriscono le progettazioni italiane, che verranno affrontate nel capitolo successivo. L'attenzione verrà specificatamente rivolta alle dimensioni del gruppo e dell'omosocialità, indagando le metodologie e le strategie con le quali tali domini vengono inglobati nelle programmazioni educative e le relazioni che intercorrono tra associazioni, istituzioni e azione sociale.

5.1. Considerazioni metodologiche

Si espongono in questo breve paragrafo alcune considerazioni metodologiche per comprendere il processo di selezione dei progetti esaminati e le caratteristiche che di essi verranno analizzate. È stato prediletto un approccio di ricerca focalizzato sull'analisi della documentazione ufficiale, sia per quanto riguarda il piano normativo a livello europeo (*European Commission, 2020; 2023*) sia rispetto ai progetti che si sono occupati di maschilità e di progettazione a livello nazionale. In particolare, sono stati attenzionati quei Paesi che si sono distinti per aver introdotto strategie innovative, originali ed efficaci di coinvolgimento delle maschilità e che hanno adottato un approccio *gender-transformative*. In seguito, sono stati consultati i siti *web* delle associazioni referenti per i progetti e, laddove disponibili, sono state reperite pubblicazioni ad esse relative tramite motori di ricerca quali *Google Scholar*, *Proquest* e *AlmaStart*, al fine di approfondire la valutazione dell'efficacia degli interventi. I programmi sono stati suddivisi in

⁶ Un approccio è considerato *gender-transformative* quando si concentra esplicitamente sull'analisi critica delle norme e dei ruoli di genere, in particolare su quelli maschili, al fine di condurre al cambiamento dei comportamenti culturali, sociali e comunitari (Barker et al., 2007).

due macrogruppi rispetto ai temi ricorrenti nelle progettazioni europee per le maschilità: la prevenzione alla violenza maschile contro le donne e la promozione delle maschilità alternative. Nel corso dell'analisi, si utilizzerà il termine "progetto" per indicare il processo complessivo con il quale si possono perseguire degli obiettivi, sistematizzando connessioni, intuizioni e ipotesi in una forma comunicabile. Tale sistema prevede una serie di tappe, che consentono di ricostruire il percorso svolto per mettere a punto il progetto (Leone & Prezza, 1999):

- 1) *ideazione*, che corrisponde al momento in cui si ipotizza una proposta;
- 2) *attivazione*, la quale prevede la verifica delle risorse disponibili, l'identificazione dei soggetti coinvolti e le strategie di intervento;
- 3) *progettazione*, che consiste nella stesura del progetto cartaceo oltre all'individuazione delle diverse fasi;
- 4) *realizzazione*, la quale corrisponde all'attuazione dell'intervento;
- 5) *verifica*, che ridefinisce il progetto, valutando i risultati e gli effetti prodotti.

Queste tappe assumono poi un peso diverso in base all'approccio progettuale adottato. Leone e Prezza, in linea con il dibattito presente in letteratura, hanno descritto tre prospettive:

- 1) L'*approccio sinottico-razionale* si avvale di un'interpretazione causale di tipo lineare, che circoscrive le cause e modifica i fattori individuati tramite strumenti predefiniti in funzione di disegni prestabiliti. In questo caso, il o la progettista lavora in autonomia cercando di prevedere a priori i bisogni dei soggetti beneficiari e i risultati, e la valutazione si riferisce principalmente a un confronto tra *outcome* previsti e raggiunti. Tale approccio trova diverse difficoltà nel momento in cui si sta progettando al di fuori delle istituzioni, ad esempio nelle comunità, poiché non è in grado di tenere conto degli elementi imprevedibili e delle suggestioni spontanee dei soggetti coinvolti.
- 2) L'*approccio concertativo-partecipato* fa riferimento alle teorie costruttiviste, le quali sostengono che la definizione della realtà sia un'interpretazione più che un dato fattuale. In tal senso, gli elementi della progettazione si rivelano non predefiniti, ma frutto dell'intersoggettività degli individui coinvolti. Il lavoro progettuale parte, quindi, da un'ipotesi di cambiamento di una realtà che viene negoziata con i destinatari, protagonisti attivi che assumono il ruolo di co-progettisti e co-progettiste. Le risorse necessarie per adottare tale approccio sono numerose, ma le opportunità di inclusione e di partecipazione permettono di elaborare strategie operative flessibili e innovative.
- 3) L'*approccio euristico* assume come base l'idea che la progettazione di un intervento debba essere intesa come il prodotto di un percorso più che un luogo di partenza. A partire dall'analisi condivisa dei dati relativi a un fenomeno, tale approccio promuove

la presa in carico da parte della comunità locale dei problemi di alcuni soggetti, valorizzando le risorse locali. I momenti fondamentali consistono nell'analisi del problema, del contesto, della comunità e della presenza di ricerche basate sulla metodologia della ricerca-azione. Ripamonti e Boniforti (2020) hanno individuato in tale approccio un prezioso contributo nell'ideazione di progetti volti ad abbattere le barriere cognitive ed emotive dei gruppi coinvolti. Tra le metodologie ispirate da questo approccio, risultano particolarmente interessanti quelle in grado di creare spazi di dialogo in cui poter mettere al centro l'ascolto condiviso e la formulazione di nuove narrazioni individuali e collettive, come il *World Cafè* (Brown & Isaac, 2005), i *Restorative Circles* (Pranis et al., 2013), l'*Appreciative Inquiry* (Cooperrider et al., 2008) o il *Future Search* (Weisbord & Janoff, 2010).

Alla luce dei modelli qui brevemente esposti e delle caratteristiche messe in evidenza precedentemente sul tema delle maschilità, sono stati individuati alcuni elementi chiave che hanno consentito di analizzare i progetti sulle e per le maschilità:

- 1) Obiettivi, ovvero che cosa è stato proposto di cambiare;
- 2) *Target* dell'intervento, ovvero chi viene coinvolto;
- 3) Programma di finanziamento e relativa durata, ovvero quante risorse sono state predisposte e per quanto tempo il progetto avrà la possibilità di attingere ai fondi;
- 4) *Partnership* e alleanze, ovvero le reti e le organizzazioni coinvolte sia a livello di ideazione sia a livello di realizzazione del progetto;
- 5) Modelli teorici di riferimento, ovvero i paradigmi teorici alla base delle programmazioni;
- 6) Metodologie e strumenti pedagogico-formativi, ovvero le strategie adottate;
- 7) Approcci alla valutazione e al monitoraggio (ove esplicitati), ovvero le modalità tramite cui le progettazioni sono state misurate e monitorate.

Per quanto riguarda i programmi di finanziamento, non è sempre possibile risalire alle singole voci di spesa e, in particolare per quei progetti che operano a livello locale, il *budget* viene raramente esplicitato. In ambito europeo, il finanziamento più importante è quello promosso dal programma Cittadini, Uguaglianza, Diritti e Valori (CERV), avviato nel 2021 e previsto per una durata di sette anni. È stato creato insieme al programma Giustizia 2021-2027 nell'ambito del Fondo per la Giustizia, i Diritti e i Valori. L'obiettivo del programma è quello di sostenere e sviluppare società aperte, democratiche, paritarie e inclusive, attraverso la promozione della partecipazione democratica, civica e sociale dei cittadini e delle cittadine. La proposta del CERV si articola in quattro punti:

- 1) Uguaglianza, diritti e parità di genere;
- 2) Coinvolgimento e partecipazione dei cittadini e delle cittadine alla vita democratica dell'Unione Europea;
- 3) Lotta contro la violenza di genere attraverso il programma Daphne;
- 4) Tutela e promozione dei valori dell'Unione.

A livello locale, regionale, nazionale e transnazionale, le organizzazioni sociali e gli *stakeholder* possono chiedere di ricevere le sovvenzioni del programma CERV per avviare iniziative negli ambiti indicati. Come è visibile nella Tabella 1, la Commissione Europea si sta dimostrando interessata ai temi messi in luce dal programma CERV. Infatti, tra il 2021 e il 2022 si può notare come la quota di finanziamenti concessa sia stata raddoppiata e come negli anni successivi sia stato prospettato di mantenere un *budget* più alto rispetto al 2021. La voce di spesa più consistente è rappresentata dai finanziamenti per i progetti riguardanti l'area della promozione dei valori dell'Unione Europea (UE), seguita dalla partecipazione dei cittadini e delle cittadine alla vita democratica e dal programma Daphne. Se in questi ambiti si è osservato un aumento dei finanziamenti nel quadriennio considerato, al contrario si è assistito a una complessiva diminuzione delle spese prospettate per quanto riguarda l'ambito della promozione dell'uguaglianza, dei diritti e della parità di genere. Questa tendenza sembra suggerire un'attenzione maggiore da parte delle istituzioni europee a progetti rivolti ad interventi di prevenzione secondaria e terziaria rispetto a programmi di prevenzione primaria su larga scala. Nello specifico, non è possibile individuare quanti fondi sono stati predisposti per i progetti che coinvolgono le maschilità, considerando che per quanto riguarda il contrasto alla violenza di genere ci si riferisce solitamente a progetti rivolti agli autori di comportamenti violenti e non alla popolazione maschile in generale.

Tabella 1. Prospetto di finanziamento del programma CERV

Programma CERV	2021	2022	2023	2024
<i>Uguaglianza, diritti e parità di genere</i>	27.324.300 €	39.860.945 €	18.607.779 €	21.883.617 €
<i>Partecipazione alla vita democratica dell'UE</i>	13.977.154 €	39.671.295 €	25.720.000 €	48.788.605 €
<i>Programma Daphne</i>	19.189.700 €	29.581.401 €	23.400.000 €	24.800.000 €
<i>Tutela e promozione dei valori dell'UE</i>	30.678.133 €	91.787.552 €	104.100.000 €	84.800.000 €
Totale	91.169.287 €	200.901.193 €	171.827.779 €	180.272.222 €

Nota. Prospetto di finanziamento del programma CERV per gli anni dal 2021 al 2024. Tabella propria prodotta a partire dai report CERV (European Commission, 2021; 2022)

Rispetto al processo di analisi, un modello concettuale che offre una linearità cronologica in grado di riordinare le fasi della progettazione per e sulle maschilità è quello di Casey e colleghe (2016). In particolare, riferendosi ai programmi di prevenzione alla violenza di genere, le ricercatrici hanno suddiviso l'attività di coinvolgimento degli individui di genere maschile specificando prima le strategie di reclutamento degli uomini non ingaggiati, poi la realizzazione degli interventi con l'obiettivo di cambiare i comportamenti maschili e, infine, la mobilitazione comunitaria tramite l'azione sociale. Nel presente capitolo, si considererà il modello di Casey e colleghe quale punto di partenza anche per quanto riguarda l'obiettivo di modificare i comportamenti maschili in una prospettiva di liberazione dei corpi (Burgio, 2020) e di disfacimento dei generi (Butler, 2017), in quanto le fasi sembrano ricostruire i momenti fondamentali di qualsiasi progetto rivolto alle maschilità.

5.2. Prevenire la violenza maschile contro le donne

A livello internazionale, le istituzioni hanno sottolineato la necessità di costruire progetti di prevenzione rispetto al fenomeno della violenza di genere. Nonostante in Europa, soprattutto durante la pandemia di COVID-19, sia stato registrato un considerevole aumento dei casi di violenza fisica ed emotiva nei confronti delle donne, sia *offline* sia *online*, non esiste ancora un atto legislativo specifico dell'Unione Europea che si occupi di violenza contro le donne e di violenza domestica. La questione è disciplinata da una cornice di riferimento, ovvero la convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, comunemente chiamata Convenzione di Istanbul. Il processo di approvazione da parte dell'Unione Europea è stato complesso e molto dibattuto e, benché il documento sia stato firmato nell'anno 2017, il percorso di adesione si è ufficialmente concluso solo il 1° giugno 2023. La Convenzione definisce innanzitutto il genere come un concetto che «si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini». Riconoscendo la violenza nei confronti delle donne come una violazione sistematica dei diritti umani, che comprende tutti gli atti di violenza fondati sul genere, comprese le minacce, la coercizione e la privazione della libertà, la Convenzione stabilisce, quindi, quali atti siano da considerare reati, attribuendo la responsabilità agli Stati qualora non vengano attivate tempestive procedure di intervento. Anche per questo motivo, le progettazioni che si pongono l'obiettivo di prevenire e contrastare la violenza maschile contro le donne sono numerose e assumono punti di vista diversi, sia coinvolgendo gli individui di genere maschile all'interno di contesti progettuali esclusivamente maschili, sia inglobandoli come membri di un impegno corale nell'educazione e nella

mobilitazione dell'intera comunità (Casey et al., 2016). Si procede a presentare alcuni esempi che, senza la pretesa di esaurire l'argomento, possono aiutare a identificare i diversi approcci progettuali che possono essere considerati nel momento in cui si desidera coinvolgere le maschilità all'interno dei progetti di prevenzione della violenza. Come figura nella tabella 2 riportata di seguito, sono stati messi sinteticamente a confronto alcuni progetti europei a partire dagli indicatori specificati nel paragrafo precedente: approccio alla progettazione, obiettivi, beneficiari, piano di finanziamento, durata, *partnership*, paradigmi teorici di riferimento, metodologie pedagogico-formative e, ove presente, approccio alla valutazione.

Tabella 2. Sintesi dell'analisi sui progetti volti a prevenire la violenza maschile contro le donne.

PREVENIRE LA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE	<i>MännerInfo</i>	<i>Act4Respect</i>	<i>StoP – Stadtteile ohne Partnergewalt</i>	<i>CarMia – Caring Masculinities in Action</i>
Approccio alla progettazione	Sinottico-razionale	Concertativo-partecipato	Euristico	Concertativo-partecipato
Obiettivi	Fornire supporto psicologico immediato.	Sostenere e diffondere lo sviluppo di norme e comportamenti maschili positivi. Sviluppare le competenze per intrattenere relazioni sessuali positive.	Favorire i processi di apprendimento collaborativo nella prevenzione della violenza domestica. Costruire una cultura relazionale a livello locale e nazionale.	Individuare i bisogni della comunità educativa (insegnanti, educatori e educatrici, assistenti sociali...) riguardo alle percezioni della violenza maschile contro le donne. Sviluppare metodologie partecipative di formazione nonviolenta insieme ai professionisti e alle professioniste.
Finanziamento e stakeholder	Non disponibile <i>Bundeskanzleramt</i>	3.000.000 € <i>Ministry of Education, Culture and Science</i>	Non disponibile <i>Bundeskanzleramt</i>	597.743,74 € Programma CERV
Durata	2021-in corso	2018 – 2022	2010 – in corso	01/01/2022 – 31/12/2024
Beneficiari	Uomini autori di violenza, famiglie e donne coinvolte.	Giovani e uomini adulti; figure professionali della prevenzione; gruppi a rischio.	Cittadini e cittadine.	Giovani tra i 14 e i 27 anni.
Partnership	<i>Verein für Männer- und Geschlechterthemen Steiermark.</i>	Ministero dell'Istruzione, della Cultura e della Scienza. Rutgers. Atria. COC-Nederland.	Ministero degli Affari Sociali, della salute, dell'assistenza e della protezione dei consumatori. <i>Verein für Männer- und Geschlechterthemen Steiermark.</i>	Istituto degli Innocenti (Italia). <i>Verein für Männer- und Geschlechterthemen Steiermark</i> (Austria). <i>The Peace Institute</i> (Slovenia). <i>Dissens – Institut für Bildung und Forschung e.V.</i> (Germania). Centro Studi e Politiche sulle Donne (Bulgaria). <i>Hombres Iguatarios – AHIGE</i> (Spagna).
Paradigmi teorici di riferimento	Connell (1996); prospettiva critica della maschilità.	Modello di competenza sull'interazione sessuale (Vanwesenbeeck et al., 1999)	Non esplicitato.	Elliot (2016).

Metodologie e strumenti pedagogico-formativi	<i>Counseling.</i> Riduzione del danno. Gestione dei conflitti.	Dispositivi pedagogici tecnologici (<i>serious game, podcast, Knowledge-HUB</i>). Attività informative ed educative, eventi, mostre o campagne pubblicitarie.	Organizzazione comunitaria. Gruppi di azione civica. Attività informative ed educative, eventi, mostre o campagne pubblicitarie.	<i>Peer education.</i> Attività informative ed educative, eventi, mostre o campagne pubblicitarie. Gruppi di discussione.
Approcci alla valutazione	Report di sintesi annuale.	Non esplicitato.	Non esplicitato.	Monitoraggio <i>online</i> . Report finale.

Il breve quadro presentato si configura come una panoramica generale delle progettazioni nell'ambito delle maschilità, le quali, all'interno di una scena complessa e sfaccettata come quella europea, riescono a mantenere una propria specificità a livello locale.

5.2.1. La gestione delle emergenze

Al fine di rafforzare ulteriormente la tutela delle vittime e la prevenzione della violenza, il governo federale tedesco nel 2021 ha stanziato 24,6 milioni di euro per la protezione delle donne dalla violenza (*Bundeskanzleramt, 2021*). Tra questi fondi, 4 milioni di euro hanno contribuito a istituire alcuni servizi specificatamente rivolti alle maschilità, come *MännerInfo*, la *hotline* gratuita rivolta a coloro che subiscono sulla propria pelle la violenza maschile. Esso offre un servizio di *counseling* a bassa soglia disponibile 24 ore su 24 in Austria e in Germania, che fornisce assistenza e supporto psicologico immediati agli uomini che desiderano consigli su difficoltà e problemi riscontrati nella gestione della quotidianità. La possibilità di restare anonimi, anche utilizzando ad esempio la *chat* sul sito *web*, consente agli uomini di interrogarsi sulle loro pratiche quotidiane sostenuti da una rete in collegamento con le organizzazioni in difesa di tutte le persone coinvolte (*Auer, 2021*). Dopo i primi quattro mesi di piena operatività, sono emersi alcuni temi ricorrenti durante le telefonate (*Tätigkeitsbericht- Verein für Männer- und Geschlechterthemen, 2021*):

- Circa 1/3 delle chiamate consisteva in un problema nella relazione con la famiglia;
- Circa 1/4 degli interlocutori ha riferito problemi in relazione alla psiche e al corpo;
- Circa 1/4 degli interlocutori si è interrogato sul proprio ruolo maschile e sulla gestione delle crisi nei contesti di lavoro;
- Circa 1/5 cercava informazioni.

MännerInfo è patrocinata dalla *Verein für Männer- und Geschlechterthemen Steiermark*, un'associazione senza scopo di lucro, apartitica e aconfessionale dedicata alla violenza maschile contro le donne in Stiria, che gestisce numerosi servizi per uomini in collaborazione con i centri antiviolenza. L'associazione, così come il progetto, adotta un approccio critico alla ricerca delle maschilità, recuperando i concetti chiave di Connell (1996) come la maschilità egemonica e le gerarchie di potere. La prospettiva critica sull'organizzazione delle maschilità e

le relazioni di genere, nonché i principi guida orientati alla democrazia e alla diversità di genere, offrono un'interfaccia importante per la cooperazione con le istituzioni rivolte a donne, gruppi di uomini svantaggiati, iniziative *queer*, associazioni di migranti e ad altre collettività marginalizzate. Proprio grazie alla partecipazione di associazioni e gruppi sociali diversi, la linea telefonica nel corso degli anni ha predisposto anche uno spazio dedicato alle famiglie e alle donne, le quali in caso di bisogno possono recepire informazioni utili, essere ascoltate da professionisti e professioniste della cura e denunciare alle forze dell'ordine le violenze subite. Il servizio si propone di offrire uno strumento tempestivo su cui uomini e donne possano contare in caso di bisogno, nell'ottica di impedire l'*escalation* della violenza e ridurre i danni. In questo senso, nonostante il gruppo non sia il dispositivo centrale di questo servizio, una prospettiva di riduzione del danno (Zinberg, 1984) capace di coinvolgere precocemente i soggetti all'interno della rete antiviolenza costituisce un passo importante per iniziare a riflettere sulle proprie pratiche quotidiane e catalizzare i processi di cambiamento.

5.2.2. La formazione del personale della prevenzione

Oltre all'attenzione rivolta agli uomini perpetratori di violenza, molti progetti si sono anche dedicati alla formazione dei professionisti e delle professioniste che operano in vari ambiti della prevenzione, dalla politica alla cura, fino all'economia e alla giustizia. Muovendosi proprio in questa direzione, dal 2018 *Act4Respect* lavora per e con giovani, adulti e figure professionali per costruire percorsi educativi, sia a livello istituzionale sia a livello operativo, sul tema della prevenzione della violenza sessuale, domestica e informatica contro ragazze, donne e persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+. Il programma è stato finanziato dal Ministero dell'Istruzione, della Cultura e della Scienza, in collaborazione con un consorzio che ha coinvolto il Centro di competenza, specializzato sulla salute sessuale *Rutgers* e l'Istituto di conoscenza per l'emancipazione e la storia delle donne *Atria*. Per il periodo 2018-2022 il contratto tra gli enti (*Rutgers International*, 2022) è ammontato a 3 milioni di euro e il progetto si è proposto di sostenere e diffondere lo sviluppo di norme e comportamenti maschili positivi, oltre che di sviluppare nei gruppi ad alto rischio le competenze necessarie per intrattenere relazioni sessuali positive nel rispetto dei desideri e dei limiti individuali (Lorist, 2018). In particolare, focalizzandosi sulle strategie pedagogiche interattive e digitali, è stata proposta *Can you fix it?* (Puoi aggiustarlo?) un'attività con il compito di sensibilizzare gli e le adolescenti sulle situazioni a rischio e di farli esercitare nell'attività di individuazione dei "confini" sessuali.

Tramite un *serious game*⁷, il o la partecipante può influenzare l'esito di un video intervenendo e scegliendo tra due comportamenti. Così, ingaggiando positivamente i giocatori e le giocatrici, vengono esercitate le competenze relazionali sessuali, le quali consistono nella capacità di essere coinvolti in attività sessuali sane (Vanwesenbeeck et al., 1999). A fianco del progetto per i e le giovani, è stato avviato anche un programma per sostenere professionisti e professioniste della cura, offrendo un aggiornamento sulle pratiche e sulle modalità di intervento. Allo stesso modo, è stato promosso un programma di diffusione di buone pratiche, competenze e strumenti politici nonviolenti, così da sostenere i e le *policymaker* nell'identificazione precoce della violenza sessuale, domestica e informatica. La piattaforma *online* offre un *podcast* gratuito chiamato *Niet jouw schuld* (Non è colpa tua), nel quale professionisti e professioniste discutono di come affrontano determinati argomenti nella pratica quotidiana, sulla base delle storie personali di giovani che hanno subito violenza di genere. Questa serie di *podcast* fornisce strumenti condivisi, costituiti da metodi e informazioni di base rivolte a operatori e operatrici dei settori dell'assistenza, dell'istruzione e della giustizia, che insieme potranno discutere circa i temi di violenza, genere e sessualità, per poi mettere in pratica i contenuti attraverso la formulazione di strategie innovative ed efficaci. In questo modo, viene potenziata la capacità di apprendimento dei colleghi e delle colleghe, oltre che delle organizzazioni, sui temi specifici della violenza di genere. *Act4Respect* mette a disposizione anche un centro di conoscenza *Knowledge-HUB*, ossia una piattaforma di rete in co-creazione con professionisti e professioniste della prevenzione. Tramite conferenze e articoli *online*, ricerca e pratica quotidiana vengono condivise tra le figure professionali, al fine di ridurre la distanza e favorire così processi di confronto e di aggiornamento continuo.

5.2.3. Le campagne di sensibilizzazione

Lo sguardo globale della prevenzione, che deve rivolgersi a tutte le componenti della società per essere veramente efficace (Flood, 2010), ha interrogato ricercatori e ricercatrici su quali strategie adottare per raggiungere la più ampia fetta di popolazione maschile. In questo senso, le Strategie per la parità di genere 2020-2025 (*European Commission, 2020*) hanno proposto di introdurre alcune campagne di sensibilizzazione, come *#EndGenderSterotypes* (n.d.), con l'obiettivo di decostruire gli stereotipi di genere e attivare processi di identificazione dei comportamenti maschili violenti. Oltre alle più celebri *HeForShe* e *White Ribbon Campaign*, nel 2021 il progetto *MännerInfo* ha avviato una campagna di sensibilizzazione per gli uomini

⁷ I *serious game* (letteralmente "giochi seri") sono giochi con un esplicito e ben definito scopo educativo, non pensati primariamente per il divertimento, senza però escluderlo (Abt, 2002).

in collaborazione con l'organizzazione *Dachverband für Männer-, Burschen-, und Väterarbeit in Österreich* (DMÖ, organizzazione ombrello per il lavoro di uomini, ragazzi e padri in Austria) e con l'associazione *Autonome Österreichische Frauenhäuser* (AÖF, casalinghe autonome austriache), che gestisce e organizza i centri anti violenza austriaci. Tramite l'*hashtag #sagwas* (parla), gli uomini violenti sono incoraggiati, tramite alcuni video in diverse lingue, a chiedere aiuto prima che sia troppo tardi. La campagna si propone di avere un effetto ad ampio raggio e a bassa soglia, al fine di fare conoscere i servizi di consulenza per gli uomini presenti sul territorio e di coinvolgere gruppi di popolazione che non sono ancora stati raggiunti.

5.2.4. Il coinvolgimento della cittadinanza

Per gli anni 2021 e 2022 il Ministero degli Affari Sociali austriaco ha destinato i 4 milioni di euro stanziati per sostenere la campagna di sensibilizzazione e il servizio *MännerInfo* (*Bundeskanzleramt*, 2022) anche all'implementazione delle misure contro la violenza di genere rivolte alla cittadinanza. Dal 2010 è stato adottato un progetto che ha assunto un approccio orientato al cambiamento sociale e che ha coinvolto la responsabilità dei cittadini e delle cittadine. *StoP - Stadtteile ohne Partnergewalt* (Quartieri senza violenza domestica), ispirato al modello pedagogico dell'organizzazione comunitaria, opera nella prospettiva di favorire i processi di apprendimento collaborativo e di prevenire la violenza domestica. Costruendo una cultura relazionale nei quartieri, i residenti imparano ad agire insieme e contribuiscono a risolvere i problemi nel loro contesto di vita, valorizzando democrazia, autodeterminazione e partecipazione attiva. Tale approccio comunitario si articola in quattro fasi:

- 1) Ascolto: per creare un clima di fiducia, si inizia da colloqui individuali con l'obiettivo di raccogliere reclami e cambiamenti desiderati.
- 2) Pianificazione: le persone si riuniscono in gruppo e discutono insieme le possibili soluzioni, al fine di identificare le persone e le istituzioni che possono influenzare le soluzioni desiderate.
- 3) Attivazione: si avvia un processo di negoziazione con i responsabili, con l'obiettivo di agire in prima persona verso il cambiamento.
- 4) Valutazione: l'ascolto reciproco conduce a una valutazione *in itinere* del processo, da cui potrebbero derivare nuove strategie per le progettazioni future.

StoP (n.d.) si distingue dal resto delle progettazioni europee per l'attenzione che dedica al gruppo come strumento trasformativo. Partendo dal presupposto che le azioni dirette richiedono membri che abbiano già conoscenze sull'argomento e capacità comunicative, i gruppi omogenei per genere si presentano come i mezzi iniziali ideali per lavorare nel quartiere, coinvolgendo

successivamente sia uomini che donne in una prospettiva di alleanza tra generi. Anche per quanto riguarda i gruppi etnicamente misti è importante che le figure professionali possiedano competenze interculturali, affinché sia possibile creare un ambiente accogliente e collaborativo in grado di rafforzare la capacità di agire individuale e collettiva. In termini di motivazione e impegno si riscontrano differenze se il gruppo è stato fondato volontariamente o è stato pianificato dalle autorità, in quanto l'adesione a lungo termine dei gruppi volontari sembra più stabile nel tempo rispetto a quelli istituiti a seguito di un intervento esterno. Inoltre, l'intensità della partecipazione sembra variare a seconda della presenza all'interno del gruppo di soli cittadini e cittadine o anche di professionisti e professioniste della prevenzione: la presenza di gruppi eterogenei consente di rispondere al bisogno di monitoraggio reciproco, creando mutuo vantaggio e miglioramento qualitativo del lavoro. In questo senso, organizzare la comunità significa costruire alleanze attraverso un lavoro di relazione, in cui è importante garantire che il lavoro dei processi organizzativi sostenga l'emancipazione delle donne e non contribuisca a riprodurre ruoli di genere tradizionali. Il modello di progettazione *StoP* risulta interessante non solo perché pone in primo piano il protagonismo di cittadini e cittadine, ma anche perché sostiene le figure professionali nell'ottica di mettere in rete il progetto comunitario con il sistema sociopolitico, per migliorare la presa in carico dei bisogni della cittadinanza e produrre alleanze significative.

5.2.5. La promozione delle maschilità nonviolente

Valorizzare le azioni quotidiane e mettere in moto processi di cambiamento sono attività che, per avere successo, richiedono risorse sociali, economiche e politiche. In questo senso, proprio per l'universalità dell'approccio scolastico, le agenzie educative e formative sono state individuate come i luoghi della sperimentazione progettuale per eccellenza, dove mettere in pratica la "politica delle alleanze" di cui parlava Connell (1996). Secondo l'autrice, qualunque programma scolastico deve rivolgersi alla diversità delle maschilità, valorizzandone le intersezioni e riconfigurandone le conoscenze per riconoscere le possibilità che le disuguaglianze sociali tengono nascoste. Questo tipo di progettualità, in linea con gli obiettivi classici dell'educazione, come allargare le esperienze e partecipare pienamente alla cultura, dovrebbe essere implementata soprattutto negli spazi di costruzione dell'identità, *in primis* nelle scuole. A livello europeo, un progetto con l'obiettivo di individuare i bisogni della comunità educativa è stato *Caring Masculinities in Action (CarMiA)*, in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti (Italia), *Verein für Männer- und Geschlechterthemen Steiermark* (Austria), *The Peace Institute* (Slovenia), *Dissens – Institut für Bildung und Forschung e.V.* (Germania), il

Centro Studi e Politiche sulle Donne (Bulgaria) e *Hombres Igualitarios* – AHIGE (Spagna). Il programma, avviato nel 2022 (attualmente in corso) grazie ai finanziamenti del CERV (Tabella 3), è stato dedicato ai giovani tra i 14 e i 27 anni attraverso la promozione di una riflessione critica sui ruoli di genere e sulle maschilità accudenti (*caring masculinities*; Elliot, 2016).

Al fine di individuare i bisogni di insegnanti, educatori, educatrici e familiari riguardo alle percezioni della violenza maschile contro le donne e sviluppare metodologie partecipative di formazione nonviolenta, *CarMiA* ha valorizzato la metodologia della *peer education*, riconoscendo il potenziale ruolo che i giovani uomini possono agire come agenti di cambiamento.

Tabella 3. Piano di finanziamento CERV del progetto *CarMiA*

Organizzazione	Ruolo	Paese	Contributo dell'UE
<i>Istituto degli Innocenti di Firenze</i>	Coordinatore	Italia	104.942,93 €
<i>Verein für Männer- und Geschlechterthemen Steiermark</i>	Beneficiario	Austria	127.982,70 €
<i>The Peace Institute</i>	Beneficiario	Slovenia	89.221,95 €
<i>Dissens – Institut für Bildung und Forschung e.V.</i>	Beneficiario	Germania	137.092,68 €
<i>Centro Studi e Politiche sulle Donne</i>	Beneficiario	Bulgaria	64.376,55 €
<i>Hombres Igualitarios – AHIGE</i>	Beneficiario	Spagna	74.126,93 €

Nota. Distribuzione dei finanziamenti concessi dal programma CERV per il progetto *Caring Masculinities in Action*, comprendenti il periodo dal 1° gennaio 2022 al 31 dicembre 2024 (*European Commission*, n.d.).

Il progetto ha proposto di utilizzare come strategia pedagogica principale i gruppi di discussione, nei quali è possibile mettere in gioco l'apprendimento reciproco e la triangolazione dei punti di vista, attraverso cui promuovere una cultura della cura a livello locale, nazionale ed europeo. Al termine del percorso sarà importante analizzare i *report* nazionali sulle buone pratiche condivise, le relazioni di valutazione finale sulle potenziali integrazioni e gli strumenti formativi *online* sulle metodologie, al fine di strutturare programmi fluidi e interconnessi che sappiano relazionarsi tra loro. Infatti, un aspetto interessante, riguardo al progetto *CarMiA*, è l'attenzione alle progettazioni europee che lo hanno preceduto. *European Study on the Role of Men in Gender Equality* (Belghiti-Mahut et al., 2013), *BOYS IN CARE – Strengthening Boys to pursue Care Occupations* (Gärtner et al., 2018), *HEROES® - Against oppression in the name of honour (Association for Men's and Gender Issues in Styria, n.d.)* e *FOMEN – Focus on Men* (Theuretzbacher & Scambor, 2021) sono solo alcuni dei progetti che hanno contribuito a costruire una base comune da cui partire, sostenendo l'alleanza tra istituzioni diverse e aprendo gli orizzonti verso una concezione del maschile più articolata.

5.3. Promuovere le maschilità alternative

Le diverse intersezioni che possono rivelarsi all'interno delle identità di genere stanno acquistando uno spazio sempre maggiore nell'ambito della ricerca di genere. Istituzioni e movimenti sociali informali concordano nel ritenere gli stereotipi di genere uno dei fattori che pervadono l'immaginario collettivo e che contribuiscono a delimitare maschilità e femminilità all'interno di un "pacchetto preconfezionato" di qualità determinate (Volpato, 2013). In questo senso, nel corso degli ultimi dieci anni si è assistito a un aumento delle progettazioni che si propongono di promuovere la libera espressione del genere maschile, da un lato decostruendo le barriere sociali che mantengono lo *status quo* della maschilità egemonica e dall'altro ampliando il panorama verso il riconoscimento delle molteplici forme dell'essere uomo.

Al fine di svelare i meccanismi di trasmissione degli stereotipi e di sostenere una pedagogia della complessità (Morin, 2017), le progettazioni europee per le maschilità si sono mosse lungo la trama del genere, costruendo da un lato percorsi evolutivi per giovani uomini alle prese con la scoperta della propria identità e dall'altro progetti formativi rivolti a educatori e educatrici che potrebbero aver incorporato modelli di genere senza averli messi in discussione.

Come viene presentato nella tabella 4, sono stati messi brevemente a confronto alcuni progetti realizzati in ambito europeo sul tema della promozione delle maschilità non egemoniche.

Tabella 4. Sintesi dell'analisi sui progetti volti a promuovere le maschilità alternative.

PROMOZIONE DELLE MASCHILITÀ ALTERNATIVE	<i>Boys' Day – Jungen-Zukunftstag</i>	<i>Mind the Gap. Step up for gender equality</i>	<i>XMEN – Masculinities, Empathy, Nonviolence</i>	<i>HeForShe - Barbershop events</i>	<i>Positivmasc</i>
Approccio alla progettazione	Sinottico-razionale	Concertativo-partecipato	Concertativo-partecipato	Concertativo-partecipato	Sinottico-razionale
Obiettivi	Espandere i modelli professionali di ruolo maschile.	Rafforzare le risorse delle figure professionali che lavorano a stretto contatto con bambine e bambini. Sostenere un'educazione capace di individuare e decostruire gli stereotipi di genere.	Promuovere forme di maschilità nonviolente. Sviluppare nuove strategie per rompere il ciclo della violenza.	Incoraggiare gli uomini a ispirare altri uomini a partecipare.	Esplorare come i discorsi sociali influenzano il comportamento dei ragazzi nei confronti della violenza contro le donne. Individuare i fattori individuali e contestuali che sostengono e promuovono la maschilità nonviolenta.
Beneficiari	Studenti delle classi superiori.	Figure professionali dell'educazione.	Giovani a rischio di esclusione sociale. Figure professionali della prevenzione.	Uomini.	Giovani. Comunità.
Finanziamento e stakeholder	Non disponibile	545.769,55 € Unione Europea	565.750,94 € Programma CERV	Non disponibile	Non disponibile
Durata	Non disponibile	2021 – 2022	01/01/2022 – 31/12/2023	2015 – in corso	2019 – 2022
Partnership	Aziende, scuole, università, organizzazioni	Unione Europea. Associazione Italiana Donne per	Unione Europea.	HeForShe. Unione Europea.	GENDER-NET (Spagna, Svezia, Irlanda, Israele).

	nell'ambito dell'assistenza, dell'educazione, del lavoro sociale e della parità di genere.	Io Sviluppo (AIDOS, Italia). <i>Associação para Planeamento Familiar</i> (APF, Portogallo). <i>Médicos del Mundo</i> (Spagna).	<i>Center for Social Studies</i> (Portogallo). <i>Fundación CEPAIM Acción Integral con Migrantes</i> (Spagna). <i>Organizacija Status M</i> (Croazia).		
Paradigmi teorici di riferimento	Non esplicitato.	Approccio <i>gender-transformative</i> .	Approccio <i>gender-transformative</i> .	Non esplicitato.	Bronfenbrenner (1989)
Metodologie e strumenti pedagogico-formativi	Attività informative ed educative, eventi e mostre.	Guida al cambiamento.	Approccio partecipativo.	Dialogo, lavori di gruppo.	<i>Concept mapping</i> .
Approcci alla valutazione	Report <i>online</i> annuali <i>evidence based</i> .	Non esplicitato.	Report online <i>evidence based</i> .	Non esplicitato.	Monitoraggio tramite pubblicazioni <i>online</i> .

Gli elementi presi in considerazione sono gli stessi utilizzati per analizzare i progetti mirati alla prevenzione della violenza maschile contro le donne: approccio alla progettazione, obiettivi, beneficiari, piano di finanziamento, durata, *partnership*, paradigmi teorici di riferimento, metodologie pedagogico-formative e, ove presente, approccio alla valutazione. Questo tipo di analisi ha l'obiettivo di evidenziare le aree di interesse delle progettazioni europee.

5.3.1 La segregazione di genere in ambito accademico e professionale

Uno degli argomenti presi in considerazione è la segregazione professionale, ossia «l'effettivo predominio di un sesso in una particolare occupazione o la maggiore quota di un sesso rispetto alla quota attesa» (EIGE, 2016). Influenzati dagli stereotipi di genere con i quali sono cresciuti, in sostanza ragazzi e ragazze aspirano a determinate professioni, escludendone altre (Cretella, 2022). Un esempio lampante è quello delle professioni di cura, le quali, poiché generalmente svolte dal genere femminile, si ritrovano ad essere sottopagate, non riconosciute a livello sociale e poco considerate all'interno delle politiche nazionali (Deiana & Greco, 2012). Per questo motivo, in Germania è stato presentato il progetto *Boys' Day – Jungen-Zukunftstag* (il giorno del futuro dei ragazzi), un programma annuale di orientamento professionale per ragazzi. Con l'obiettivo di creare nuovi spazi in cui gli interessi dei giovani costituiscano una determinante delle loro scelte professionali, ogni 25 Aprile (dal 2005) aziende e istituzioni invitano gli studenti a conoscere i campi professionali in cui gli uomini si trovano raramente occupati, in particolare presentando tutte quelle professioni (sanitarie-assistenziali e educative) in cui il lavoro maschile costituisce meno del 40% del totale delle persone assunte. Per fare ciò, vengono offerti anche seminari sull'uguaglianza di genere e sulla pianificazione della vita, non solo garantendo un'adeguata conoscenza comune di base sulle questioni di genere, ma anche offrendo ai giovani la possibilità di diventare autori del proprio destino agendo concretamente la propria autodeterminazione. Sul sito *web* del progetto (*Boys' Day*, n.d.) viene condiviso il

percorso delle scuole aderenti, anche diffondendo i dati raccolti nei questionari di valutazione rivolti a ragazzi, famiglie e corpo docenti. Per quanto riguarda lo studio sugli effetti del progetto, la valutazione rispetto all'anno 2022 (*Boys' Day*, 2022) evidenzia un aumento importante della percentuale di ragazzi che si immaginano di lavorare in ambito assistenziale (dal 16 al 22%) o in ambito educativo (dal 17 al 27%) dopo aver partecipato all'iniziativa, confermando il bisogno di accoglienza e di cambiamento delle norme tradizionali dei giovani alle prese con la scelta del loro futuro.

Spostando il focus dai ragazzi alle figure educative, un progetto interessante è *Mind the Gap. Step up for gender equality* (Attenti al divario. Muoviti per la parità di genere), co-finanziato dal programma dell'Unione Europea per un totale di 545.769,55 € e coordinato dall'Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo (AIDOS, Italia) in collaborazione con *Associação para Planeamento Familiar* (APF, Portogallo), *European Network* (Belgio) e *Médicos del Mundo* (Spagna). *Mind the Gap* è un progetto che si pone l'obiettivo di affrontare gli stereotipi di genere in ambito educativo, riducendo l'influenza delle aspettative dei ruoli di genere sulle scelte dei giovani. L'obiettivo specifico del progetto è rafforzare le risorse delle figure professionali che lavorano a stretto contatto con bambine e bambini, in modo da sostenere un'educazione capace di individuare e decostruire gli stereotipi di genere. In questo senso è stata prodotta una "guida al cambiamento" disponibile *online* (Caporaso & Fanelli, 2021) costituita da semplici strumenti utili per lavorare con le giovani generazioni, al fine di promuovere la parità di genere, prevenire la violenza, aumentare le capacità di esplorare il proprio potenziale e costruire un ambiente educativo inclusivo.

5.3.2. Le progettazioni sui gruppi a rischio

Oltre alle scuole, i progetti che hanno l'obiettivo di sensibilizzare i giovani sulla relazione tra gli stereotipi e la parità di genere possono rivolgersi anche alle agenzie educative che si occupano di specifiche fragilità della popolazione giovanile. Ad esempio, il programma *XMEN – Masculinities, Empathy, Nonviolence*, che dal 2022 coinvolge Spagna, Croazia e Portogallo, si impegna a promuovere forme di maschilità nonviolente sviluppando una panoramica generale sulla prevenzione della violenza di genere tra gli adolescenti a rischio di esclusione sociale, come i ragazzi che vivono in istituti penitenziari giovanili e i minori stranieri non accompagnati. Il progetto è stato finanziato dal programma CERV, come esplicitato nella tabella 5, e prevede un *budget* totale di 565.750,94 €.

L'attenzione alle intersezioni che costruiscono le varie sfumature delle maschilità consente di mettere in evidenza il bisogno degli adolescenti a rischio di sperimentare ambienti inclusivi, promuovendo il cambiamento degli atteggiamenti individuali.

Tabella 5. Piano di finanziamento CERV del progetto *XMEN: Masculinities, Empathy, Non-violence*.

Organizzazione	Ruolo	Paese	Contributo dell'UE
<i>Centro de Estudios Sociais</i>	Coordinatore	Portogallo	332.573,98 €
<i>FUNDACIÓN CEPAIM "Acción Integral con Migrantes"</i>	Beneficiario	Spagna	119.474,59 €
<i>Organizacija Status M</i>	Beneficiario	Croazia	113.702,37 €

Nota. Distribuzione dei finanziamenti concessi dal programma CERV per il progetto *XMEN: Masculinities, Empathy, Non-violence*, comprendenti il periodo dal 1° gennaio 2022 al 31 dicembre 2023 (*European Commission*, n.d.).

Adottando un approccio *gender-transformative* e lavorando su più livelli, *XMEN* vuole sviluppare una metodologia *evidence based* che possa sostenere l'operato di professionisti e professioniste, a partire dalla selezione di strumenti utili e innovativi, come campagne di comunicazione creative e inclusive, e dall'utilizzo di un approccio partecipativo. Consulente di *XMEN* è *MoveMen*, un'iniziativa che prevede uno spazio di dialogo tra uomini sulla questione delle maschilità in una prospettiva femminista. *Platform MoveMen* (*MoveMen*, n.d.) riunisce ogni tre mesi ricercatori, professionisti e altri interessati a trasformare gli stereotipi sulla mascolinità, offrendo ai *partner* l'opportunità di scambiarsi consigli e buone pratiche. La piattaforma supporta e consiglia il funzionamento di *MoveMen* e ne monitora l'operato, pubblicando regolarmente iniziative, ricerche o consigli pratici per la formulazione di politiche pubbliche.

5.3.3. Il coinvolgimento della comunità maschile

Un ulteriore progetto volto a potenziare il senso di comunità degli uomini è stato introdotto dall'associazione *HeForShe*, una campagna di solidarietà in favore dell'eguaglianza creata da *UN Women*. Ispirandosi al concetto di dialogo aperto promosso dal metodo del *World Cafè* (Brown & Isaac, 2005), a partire dal 2015 uomini e ragazzi sono stati incoraggiati durante i *Barbershop events* (*The Barbershop Toolbox*, n.d.) a diventare agenti promotori attivi della parità di genere. Gli eventi sono stati chiamati *Barbershop* proprio per richiamare l'idea del salone del barbiere, un ambiente conosciuto dove i significati dell'essere uomini vengono appresi e rinforzati attraverso il dialogo. La piattaforma è stata aperta con lo scopo di incoraggiare gli uomini a ispirare altri pari a partecipare, portando i discorsi di genere all'interno degli spazi tipicamente maschili ed elevando allo stesso tempo le voci delle donne.

Mentre il concetto del salone del barbiere si è focalizzato sul dialogo uomo-uomo, gli eventi hanno assunto un potere trasversale, motivando il coinvolgimento maschile tramite il dialogo tra persone diverse, anche dal punto di vista del genere. Tra le note di utilizzo, è stato proposto di adattare le metodologie a seconda dei partecipanti, ma sempre tenendo a mente che le attività dovrebbero essere usate per orientare la conversazione verso il processo di trasformazione. Per questo motivo prima di iniziare un intervento è importante considerare la composizione di genere del gruppo in base agli obiettivi e costruire alleanze con associazioni nazionali e locali. Anche la selezione dei facilitatori dovrebbe essere determinata a seconda del gruppo e del territorio, oltre ad essere mirata a creare uno spazio sicuro con regole condivise capaci di promuovere la riflessione, l'apprendimento partecipativo e il linguaggio inclusivo. Durante i *Barbershop events*, i partecipanti hanno iniziato ad abitare insieme gli spazi del cambiamento, riflettendo sulle strategie più utili per sostenere le donne nell'avanzamento di carriera, in particolare rendendosi un modello di maschilità positiva e inclusiva per gli altri uomini. Durante i seminari è emerso in modo preponderante un approccio pedagogico partecipativo tramite piccoli lavori di gruppo.

5.4. Indagare le rappresentazioni delle maschilità

Le progettazioni europee hanno messo in evidenza come le dimensioni della collettività e dell'omosocialità non vengano considerate come temi di discussione al centro del discorso delle maschilità. Piuttosto, il gruppo è stato considerato un costrutto di ordine metodologico in cui i corpi interagiscono per produrre qualcosa di materiale, manuali e linee guida. La riflessione sulle dinamiche interne, sulle appartenenze e sulle identità è rimasta inesplorata, in particolare quando la portata dei temi affrontati, come la violenza di genere, è diventata più urgente ed emotivamente stimolante. Nonostante ciò, il gruppo è stato identificato come uno strumento prezioso, utile sia per rafforzare il confronto tra i giovani sia per riattivare il dialogo tra gli adulti. Facendo particolare riferimento al mondo dei professionisti e delle professioniste della prevenzione, è stato riscontrato un particolare bisogno di individuare chiare strategie operative capaci di raggiungere gli obiettivi prefissati. A causa dell'assenza di un corpo legislativo valido e consolidato a livello locale ed europeo, la maggior parte dei progetti esaminati sembra avere assunto un carattere esplorativo con l'obiettivo di individuare interventi efficaci.

Rispetto alle tematiche affrontate, invece, la relazione tra le norme sociali, gli stereotipi di genere e le rappresentazioni tradizionali della maschilità sono spesso stati individuati come elementi intersecati alla base della violenza di genere. In questo senso, Pérez-Martinez e colleghe (2021) hanno riscontrato risultati promettenti rispetto ai progetti educativi che hanno

incorporato e sostenuto le concezioni positive e alternative della maschilità, ritenendoli un tipo di approccio efficace per attuare interventi di prevenzione alla violenza.

5.4.1. Integrazione del genere nella ricerca

Riconoscendo il bisogno di raggiungere una maggiore uguaglianza di genere attraverso l'integrazione della dimensione del genere nell'ambito della ricerca, tra il 2019 e il 2022 è stata promossa un'iniziativa europea in Svezia, Irlanda, Israele e Spagna, con l'obiettivo di identificare gli stereotipi e i fattori individuali e contestuali che promuovono le maschilità nonviolente. Sviluppata all'interno del programma di ricerca europeo GENDER-NET Plus, co-finanziato dal programma di ricerca e innovazione Horizon2020 dell'Unione Europea, sono stati predisposti 11.869.121,93 € al fine di potenziare le collaborazioni transnazionali tra programmi di ricerca. Il progetto *Positivmasc* (Salazar et al., 2020) si è distinto per aver utilizzato un metodo *mixed research*, volto a esplorare le forme di maschilità alternative attraverso un'indagine longitudinale di tre anni condotta su un campione di uomini tra i 18 e i 24 anni. I dati sono stati raccolti tramite uno studio di *concept mapping*, un metodo di ricerca che usa procedure qualitative e quantitative, sostenendo lo sviluppo di riferimenti comuni attraverso un processo strutturato e partecipativo (Kane & Trochim, 2007). Lo studio è stato diviso in cinque fasi:

- 1) preparazione: definizione del focus e delle tempistiche;
- 2) *brainstorming*: svolgimento di *focus group* con i giovani e interviste semi-strutturate con gli *stakeholder*;
- 3) rielaborazione: selezione dei dati preliminari generati dalle sessioni di *brainstorming*;
- 4) analisi: creazione di mappe concettuali e combinazioni di *pattern* in base ai risultati;
- 5) interpretazione: conduzione di un gruppo di discussione *online* per condividere le idee.

I risultati hanno consentito di mettere a fuoco la necessità di strutturare soluzioni comprensive multilivello, che riguardino gli ambiti della prevenzione, ma anche quelli della pratica, delle politiche e del cambiamento sociale nel discorso della parità di genere (Vives-Cases et al., n.d.). *Positivmasc* conferma l'importanza di lavorare in diversi *setting*, da quello familiare a quello comunitario, valorizzando un approccio socio ecologico (Bronfenbrenner, 1989). Le politiche antiviolenza e gli interventi dovrebbero esplicitamente riferirsi alla maschilità e ai ruoli di genere, oltre che a integrare un approccio *gender-transformative* nelle scuole, nelle famiglie e all'interno della comunità. In tutti i Paesi coinvolti, i giovani sono stati in grado di ricollegare le varie forme di violenza alle norme di genere, rigettando quelle più estreme. Tuttavia, gli intervistati non si sono interrogati sui loro comportamenti quotidiani, normalizzando pratiche e

comportamenti all'interno della dimensione del controllo e della dominanza di genere. In Irlanda, i giovani hanno identificato il gruppo dei pari come un potente regolatore delle norme sulla maschilità, in particolare rispetto all'adozione di comportamenti violenti per creare legami omosociali (eterosessuali) con altri uomini (Bolton et al., 2022). Nonostante la ricerca abbia evidenziato una maggiore accoglienza da parte della popolazione maschile delle nuove concezioni della maschilità, soprattutto a seguito della popolarità del movimento *#MeToo*, è stato riscontrato come le norme di genere tradizionali rimangano persistenti e dannose, sia per le donne che per gli uomini. Eppure, sembra che le nuove generazioni possano rappresentare una grande risorsa nell'individuare strategie e strumenti educativi. Alla domanda "Che cosa si dovrebbe fare per ridurre la violenza e promuovere concezioni positive della maschilità tra i giovani?", tutti gli intervistati hanno espresso il bisogno di programmi che mettano in luce l'importanza dei modelli maschili positivi. Tra i temi che vorrebbero approfondire, hanno incluso il sesso e il consenso, le relazioni, l'alfabetizzazione e la regolazione emotiva. In particolare rispetto alle maschilità, i giovani uomini hanno espresso il bisogno di esplorare le dimensioni alternative delle maschilità, specialmente in relazione alle emozioni.

Si rivela importante, dunque, ripensare le progettazioni per le maschilità anche dal punto di vista delle relazioni e delle interazioni tra pari, considerando il gruppo come dispositivo che, accogliendo la complessità maschile, potrebbe sostenere il processo di decostruzione delle norme egemoniche e l'espressione incensurata di tutte le sfaccettature dell'identità maschile.

6. Le progettazioni italiane

In virtù di quanto descritto per il contesto europeo, si procede ad approfondire la situazione delle progettazioni per le maschilità in Italia. A partire dalla presentazione della cornice legislativa di riferimento, verranno analizzate le progettazioni italiane rivolte alle maschilità che presentano un'attenzione specifica alla valorizzazione delle relazioni omosociali. Esplorando le metodologie e le strategie messe in gioco, si svilupperanno alcune riflessioni rispetto alla possibilità di costruire percorsi *ad hoc* rivolti alle figure maschili che si dedicano in prima persona alla dimensione della cura e alla presenza dei gruppi di autoscienza maschile nel contesto italiano. La riflessione a partire da sé, attraverso un approccio biografico (Persico & Ottaviano, 2020) si rivelerà importante nella costruzione di contronarrazioni efficaci per opporsi all'ideale di maschilità dominante e per costruire programmi per la promozione della parità e il contrasto agli stereotipi.

6.1. Il contesto italiano

L'approccio che caratterizza il contesto italiano nei confronti delle progettazioni per e sulle maschilità si presenta attualmente frammentario e polarizzato, in un clima politico che separa nettamente la dimensione pubblica da quella privata. Il tema ricorrente che unisce i programmi delle mobilitazioni sociali dal basso e gli interventi normativi istituzionali è la prevenzione alla violenza maschile contro le donne, dove le direttive ufficiali hanno delineato regole e strategie rivolte prevalentemente alle donne, o al massimo agli uomini autori di violenza. Solo negli ultimi dieci anni le istituzioni hanno iniziato a riconoscere i progetti che hanno cercato di affrontare la questione della violenza da una prospettiva sistemica, interrogandosi sul contrasto degli stereotipi e sulla promozione delle maschilità non egemoniche. Nelle tabelle a seguire vengono sintetizzate brevemente le progettazioni realizzate in Italia che hanno focalizzato la loro attenzione sul tema delle maschilità. Adottando lo stesso schema utilizzato nel paragrafo precedente, verranno analizzati gli elementi progettuali fondamentali con l'obiettivo di sviluppare una riflessione sulle metodologie e gli approcci adottati. Per quanto riguarda l'attività di prevenzione della violenza e di promozione della parità di genere, nella tabella 6 si possono osservare i modelli progettuali che hanno coinvolto gli individui di genere maschile, prevalentemente giovani studenti, al fine di decostruire le rappresentazioni della maschilità dominante e di tendere verso il cambiamento sociale delle pratiche maschili.

Tabella 6. Sintesi dell'analisi sui progetti italiani volti al contrasto degli stereotipi.

CONTRASTO DEGLI STEREOTIPI	NoiNO.org	<i>Contrastare la violenza di genere trasformando la cultura che la produce</i>	<i>Mascolinità plurali. Dagli stereotipi alla libertà d'essere</i>
Approccio alla progettazione	Concertativo-partecipato	Concertativo-partecipato	Concertativo-partecipato
Obiettivi	Parlare agli uomini e tra uomini di violenza maschile contro le donne. Raggiungere il cambiamento culturale nella quotidianità tramite la decostruzione delle radici culturali della violenza. Favorire la creazione di relazioni alla pari.	Costruire le linee guida per progettare interventi con e per le maschilità. Sfidare il concetto di crisi della maschilità e di ricollocare le pratiche maschili.	Contribuire alla costruzione di modelli positivi maschili di riferimento.
Beneficiari	Giovani, docenti, educatori ed educatrici, genitori.	Uomini, scuole, uomini autori di violenza.	Adolescenti tra i 12 e i 17 anni.
Finanziamento e stakeholder	Non disponibile. Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.	120.000 € 8x1000 Istituto Buddhista <i>Soka Gakkai</i>	Non disponibile. Zegna Group, Cesvi.
Durata	2006-in corso	2022	2021-2022
Partnership	Rete Attraverso lo Specchio, progetto Alice, compagnia di Teatro Partecipate, Casa delle Donne di Bologna, Comune, Provincia e Università degli Studi di Bologna. Associazione Educare alle differenze.	Non esplicitato.	Cooperativa Generazioni FA di Bergamo. Cooperativa Spazio Aperto Servizi di Milano. Fondazione Giovanni Paolo II di Bari. Cooperativa Il Grillo Parlante di Napoli.
Paradigmi teorici di riferimento	Educazione alle differenze.	Non esplicitato.	<i>Men's studies</i> , educazione alle differenze, educazione di genere.
Metodologie e strumenti pedagogico-formativi	Campagne di sensibilizzazione, ciclo di laboratori di gruppo, <i>kit</i> di strumenti <i>online</i> , eventi.	Incontri di gruppo, attività didattiche, campagne di sensibilizzazione, seminario nazionale di formazione.	Percorsi laboratoriali e manuale, metodo partecipativo, apprendimento a spirale. <i>Peer education</i> , <i>empowerment</i> .
Approcci alla valutazione	Non esplicitato.	Non esplicitato.	Non esplicitato.

Rispetto alla promozione di modelli alternativi di maschilità, nella tabella 7 si possono osservare sinteticamente i progetti che hanno visto centrale il ruolo del padre e delle maschilità accudenti (*caring masculinities*; Elliott, 2016), al fine di favorire processi di trasformazione collettiva e di scambio empatico tra soggetti di genere maschile.

Tabella 7. Sintesi dell'analisi sui progetti italiani volti alla promozione delle maschilità accudenti.

PROMOZIONE DELLE MASCHILITÀ ACCUDENTI	<i>Engaged in Equality</i>	<i>Giardino dei padri – forum sulla paternità e la promozione delle cure paterne</i>	<i>4E-PARENT</i>	<i>Early Care and the Role of Men</i>
Approccio alla progettazione	Concertativo-partecipato	Concertativo-partecipato	Concertativo-partecipato	Concertativo-partecipato
Obiettivi	Rafforzare la capacità del personale educativo a prevenire la violenza di genere Promuovere l'apprendimento tra pari tra adolescenti e insegnanti per promuovere strategie e metodi innovativi di prevenzione della violenza di genere.	Incoraggiare riflessioni e scambi di esperienze sulla pratica quotidiana della paternità. Portare nel dibattito pubblico rappresentazioni della paternità che vadano oltre gli stereotipi di genere e le forme violente della maschilità.	Promuovere la partecipazione dei padri nella condivisione delle responsabilità di cura. Modificare le politiche sia nel settore pubblico che nell'ambito del <i>welfare</i> aziendale.	Promuovere la partecipazione delle maschilità accudenti nei servizi educativi per la prima infanzia e le scuole primarie.
Beneficiari	Scuole secondarie di primo e secondo grado.	Tutti i soggetti pubblici e privati che si riconoscono nei principi di <i>MenCare</i> .	Padri, madri, personale della salute e <i>policymaker</i>	Personale educativo e livello dirigenziale.

Finanziamento e stakeholder	519.762,88 €. Programma CERV.	Non disponibile.	611.126,40 € Programma CERV.	532.090,46 € Programma Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza.
Durata	2015 – in corso	2016	2023-2024	1° febbraio 2021 – 31 gennaio 2023
Partnership	Istituto degli Innocenti. Fondazione SURT (Barcellona). <i>Verein für Männer- und Geschlechterthemen Steiermark</i> (Austria). <i>Mediterranean Institute for Gender Studies</i> (Cipro). <i>Peace Institute</i> (Slovenia).	<i>Equimundo: Center for Masculinities and Social Justice.</i> <i>Sonke Gender Justice. MenCare.</i> Maschile Plurale. CAM. PartecipArte. Il Cerchio degli Uomini. <i>WhiteDove</i> Evoluzione del Maschile. Cambiamento Maschile.	Istituto Superiore di Sanità. Centro per la salute del bambino. Il Cerchio degli Uomini, Zadig. <i>Deep Blue.</i> Maschile Plurale. <i>International Step by step Association.</i>	<i>Dissens – Institut für Bildung und Forschung e.V.</i> <i>Verein für Männer- und Geschlechterthemen Steiermark.</i> <i>Mirovni Institut.</i> Istituto degli Innocenti di Firenze. <i>Center of Women's Studies and Policies Foundation.</i> <i>Visoži Istaiga Lygu Galimybui Pletros Centras</i>
Paradigmi teorici di riferimento	<i>Peer education, capacity building, men's studies.</i>	<i>Caring masculinities</i> (Elliott, 2016).	Letteratura scientifica sul ruolo della paternità positiva.	Educazione di genere, <i>men's studies.</i>
Metodologie e strumenti pedagogico-formativi	Approccio partecipativo, tecniche del teatro dell'oppresso, serie tv, musica e <i>graphic novels.</i>	Incontri e momenti di iniziativa collettiva.	Programmi di formazione.	Manuale, Story Box, Spazi del coraggio.
Approcci alla valutazione	Non esplicitato.	Non esplicitato.	Non esplicitato.	Rapporto nazionale.

A livello formale, in Italia la scuola si è delineata come l'agenzia educativa maggiormente coinvolta nei programmi per la parità di genere, soprattutto a seguito della pubblicazione delle Linee Guida Nazionali Educare al rispetto: per la parità dei sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione (Legge 13 luglio 2015, n. 107 di Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti), le quali hanno promosso interventi educativi volti alla parità e alla promozione del rispetto delle differenze come parte fondamentale dell'educazione alla cittadinanza, affermando che “ci sono molti modi di essere donna e altrettanti di essere uomo. Si può essere uomini e donne in modo libero e rispettoso di sé e degli altri senza costringere nessuno dentro un modello rigido di comportamenti e di atteggiamenti”.

In quest'ottica, le Linee Guida hanno confermato l'importanza di “attivare il protagonismo degli uomini e dei ragazzi”, ma non ne hanno definito strategie e modalità, lasciando l'argomento senza una chiara metodologia d'intervento e confinando il ruolo attivo delle maschilità alla forza di volontà di pochi uomini “illuminati”. La prima volta in cui l'Italia ha assunto l'impegno di destinare risorse e di attuare programmi di educazione specifici nei confronti della popolazione maschile al fine di eliminare gli stereotipi e i comportamenti violenti ha coinciso con l'adesione alla Convenzione di Istanbul (2011) e l'emanazione della Legge n.69/2019 in materia di Tutela delle vittime di violenza domestica e di genere. Proprio

riconoscendo i principi individuati dalla Convenzione, il terzo Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne per il biennio 2021-2023 (Presidenza del Consiglio dei ministri, 2021) ha definito gli assi, le priorità e le aree di intervento per affrontare la questione e, di conseguenza, coinvolgere le maschilità:

- 1) Prevenzione sistemica e integrata articolata in:
 - a) prevenzione primaria, come programmazione, rivolta ai giovani, di azioni di sensibilizzazione e comunicazione sul tema della cultura del rispetto;
 - b) prevenzione secondaria, come predisposizione di forme di intervento che agiscono su ambienti specifici dove sono presenti maggiori fattori di rischio;
 - c) prevenzione terziaria, come azioni per prevenire comportamenti recidivanti.

Rispetto al coinvolgimento maschile, il Piano propone di aumentare il livello di consapevolezza sulle radici strutturali della violenza maschile tramite “interventi di informazione e prevenzione su ampia scala rivolti agli uomini, con il coinvolgimento delle società sportive e del Coni, se rivolti ai circoli, ai centri sportivi, alle palestre, alle società di calcio e agli esercenti commerciali, se rivolte ai *pub* e alle discoteche e ad altri luoghi di aggregazione”.

- 2) Protezione e sostegno alle vittime nel percorso di uscita dalla violenza. Gli uomini vengono riconosciuti parte essenziale per il lavoro di *empowerment* e per “dare impulso a un cambiamento da approccio politico e sociale alle politiche sul lavoro e sull’egualianza di genere”. Tuttavia, non vengono esplicitate le modalità con le quali gli uomini potrebbero collaborare.
- 3) Perseguire e punire gli autori attraverso tutte le misure previste dalla legge, al fine di tutelare le donne dagli autori di violenza, gestendo il rischio di reiterazione di comportamenti violenti e facendo particolare attenzione a garantire la rapidità dei procedimenti. Tra le priorità si riconosce la necessità di “definire Linee Guida per l’analisi e il monitoraggio qualitativo e quantitativo degli interventi svolti nell’ambito dei programmi per uomini maltrattanti”. Si specifica che i percorsi dovrebbero essere personalizzati in base “alle esigenze e alle caratteristiche specifiche di ogni soggetto violento, da valutare e comprendere con il ricorso a metodologie e prassi sperimentate scientificamente a livello internazionale e nei quali emerge la pratica clinica”.
- 4) Assistenza e promozione attraverso l’identificazione degli strumenti di monitoraggio atti a rendere il Piano efficace.

Il quadro strategico ha inoltre dichiarato anche la realizzazione di un Piano Operativo tramite il quale specificare le azioni da concretizzare nel triennio, tuttavia, nonostante negli anni i fondi

statali destinati alle strutture antiviolenza siano progressivamente aumentati, il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023 ad oggi non è ancora stato integrato con l'allegato operativo. Sembra che sussista un'effettiva incongruenza tra quanto viene affermato nelle normative e quanto poi viene attuato nel concreto, con effetti importanti non solo sui processi di cambiamento culturale, ma anche sulla costruzione di programmi scolastici integrati con una prospettiva educativa di genere (Cretella, 2018). Il modello tradizionale di *welfare* italiano, caratterizzato da una prospettiva familistica che riconosce una consistente rigidità dei ruoli e delle relazioni di genere (Ruspini, 2013), ha condizionato gli orientamenti pedagogici, costruendo un sistema che vede scuola e famiglia come agenzie educative quasi esclusive, tanto che le altre realtà (centri educativi diurni, servizi rivolti alle fragilità, ecc.) sono state repute più come un'aggiunta alla già completa educazione scolastica che un'integrazione ai processi di apprendimento. Inoltre, non sono stati pochi i gruppi di stampo cattolico e conservatore, come il Popolo della famiglia o le Sentinelle in piedi, ad opporsi fermamente alle "ideologie *gender*"⁸ (Selmi, 2015). Tali gruppi hanno avuto un forte impatto anche sulle decisioni politiche, che per ottenere consenso si sono sempre più limitate a gestire le situazioni emergenziali, senza dare importanza a un'analisi strutturata, intersezionale e periodica dei bisogni del sistema antiviolenza e dei costi da sostenere. La concezione di politiche integrate, che metta in luce sia una collaborazione tra generi sia una sinergia tra piani di lavoro, sembra essere estranea all'attuale situazione italiana. Su tale tema, dunque, è necessario un importante lavoro di riflessione e di riforma, al fine soprattutto di operationalizzare idee e principi (Silvestre & Orfano, 2023) e di non lasciarli inattuati.

6.2. Contrastare gli stereotipi

Proprio alla luce dell'assenza di un programma sistemico e riconosciuto, alcuni gruppi di uomini profemministi, in collaborazione con i centri antiviolenza e i movimenti femminili, si sono uniti per definire attivamente progetti sul territorio e avviare i processi di cambiamento. Muovendosi sia sul livello della gestione diretta delle azioni sociali, sia sul piano della cooperazione con finanziatori e *stakeholder*, sono nate campagne rivolte al *target* maschile con

⁸ "Oggi si assiste all'organizzazione di iniziative e mobilitazioni che, su scala locale e nazionale, tendono a etichettare gli interventi di educazione alle differenze di genere e di orientamento sessuale nelle scuole italiane come pretesti per la divulgazione di una cosiddetta *ideologia del gender*. L'AIP ritiene opportuno intervenire per rasserenare il dibattito nazionale sui temi della diffusione degli studi di genere e orientamento sessuale nelle scuole italiane e per chiarire l'inconsistenza scientifica del concetto di *ideologia del gender*" (Associazione Italiana di Psicologia, 2015).

l'obiettivo di elicitare la responsabilità della violenza maschile. Ispirandosi alla campagna del Fiocco Bianco (*White Ribbon Campaign*), nel 2006 la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna ha finanziato una campagna di sensibilizzazione che ha visto l'affissione di una serie di manifesti che ritraevano uomini di diversa età con addosso un costume di Superman su cui figurava lo *slogan* "Contro la violenza alle donne non servono supereroi" (*Contro la violenza alle donne non servono supereroi! – Difesa Donna*, 2013). Nel 2012 la campagna ha assunto il nome NoiNO.Org, impegnandosi in campagne provocatorie anche attraverso il contributo visivo di celebrità e uomini noti. Per aver coinvolto gli uomini all'interno di un programma contro la violenza di genere, nel 2014 il progetto di comunicazione sociale ha ricevuto la targa di rappresentanza dal Presidente della Repubblica. Oggi, la *community* intende "parlare agli uomini e tra uomini di violenza maschile contro le donne" (NoiNO.org, n.d.), coinvolgendo le realtà scolastiche ed extrascolastiche della città di Bologna. Il programma prevede attività di formazione in collaborazione con enti che si occupano di prevenzione, come l'associazione Rete Attraverso lo Specchio, il progetto Alice, la compagnia di Teatro Partecipate e la Casa delle Donne di Bologna, integrando e diffondendo metodologie e strumenti. Il progetto è stato realizzato dalle agenzie di comunicazione Studio Talpa e Comunicative, oltre ad aver ottenuto il patrocinio del Comune, della Provincia e dell'Università degli Studi di Bologna. Nel 2023, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna ha finanziato il progetto, destinando una parte dei 123.333 euro adibiti allo sviluppo locale.

Tra gli obiettivi, si configura la condivisione con tutta la comunità degli strumenti per approfondire i temi dell'educazione alle differenze, come gli stereotipi, la violenza in rete e lo sguardo all'esperienza maschile. Per fare ciò, formatori e formatrici hanno predisposto un ciclo di laboratori di gruppo rivolti alle generazioni più giovani e un *kit* di strumenti *online* per la popolazione adulta, al fine di raggiungere il cambiamento culturale nella quotidianità tramite la decostruzione delle radici culturali della violenza, favorendo la creazione di relazioni alla pari e dedicando particolare attenzione al maschile. L'approccio pedagogico adottato dalla campagna si basa sulla prospettiva dell'educazione alle differenze come valore e risorsa, e non come problema o minaccia, utilizzando un *setting* di co-educazione, in cui operatori e operatrici si mettono in gioco in prima persona instaurando un rapporto non frontale rivolto a incoraggiare il dialogo tra ragazze e ragazzi. L'associazione nazionale Educare alle differenze (n.d.), un'iniziativa nata dal basso e autofinanziata, sostiene il progetto e offre un riferimento metodologico importante, che promuove un'attenta analisi dei modelli socioeducativi proposti. Oltre alle campagne di sensibilizzazione, in Italia sono presenti numerosi gruppi di uomini uniti dall'obiettivo di riflettere sulle proprie esperienze di genere, incluse quelle violente. Nonostante

ad oggi non esista ancora una mappatura completa di tutte le offerte educative rivolte agli uomini, tra il 2014 e il 2015 è stata condotta un'indagine conoscitiva e sono stati individuati 33 progetti attivi in Italia. Dal punto di vista organizzativo, risultava che gli enti promotori fossero per il 27% Enti pubblici e per il 54% associazioni del Privato sociale (Bozzoli et al., 2017). Considerando i rapidi cambiamenti che si sono susseguiti in questi anni, sia per quanto riguarda la maggiore sensibilità sociale sul tema sia rispetto alle conseguenze della crisi a seguito della pandemia COVID-19 e della guerra, i risultati raccolti dall'indagine oggi risultano datati e non rispecchiano la scena attuale. Con l'obiettivo di riunire le varie proposte alle maschilità, l'Associazione Maschile Plurale ha dedicato una parte del suo sito *web* alla produzione di un *database* che raccoglie i gruppi maschili italiani, sia legati a esperienze collettive di uomini profemministi, sia afferenti al sistema di rieducazione all'interno del circuito antiviolenza come nei Centri di ascolto maschile. L'Associazione, non focalizzando il suo lavoro solo sugli uomini autori di violenza, ma partecipando alle iniziative sul tema, ha riconosciuto la necessità maschile di farsi rete alla scoperta della propria identità di genere.

Per quanto i gruppi rivolti agli autori di comportamenti violenti siano uno strumento importante da integrare al percorso di uscita dalla violenza, a tali iniziative si affiancano spesso rischi e limiti che potrebbero comprometterne l'efficacia a livello sistemico (Deriu, 2020). Innanzitutto, i progetti potrebbero entrare in competizione tra loro reiterando le istanze egemoni basate sul potere; inoltre, relegare il tema della violenza maschile in luoghi appositi per soli uomini, sottraendolo al dibattito pubblico e politico, potrebbe aumentare il rischio di istituzionalizzare esperienze collettive non generalizzabili; infine, tali progetti potrebbero intercettare solamente una parte ristretta di uomini che probabilmente avrebbe già interiorizzato una certa percezione del problema. Oltre ai rischi citati, non si conoscono gli esiti effettivi di questi progetti, che tendono a non essere condivisi con la comunità scientifica in quanto carenti di un approccio valutativo *evidence based* (Spallacci, 2019). Emerge, quindi, la necessità di costruire percorsi alternativi, sul piano della ricerca e della riflessione teorica, che possano indagare le molteplici esistenze maschili, tra le quali compaiono anche quelle degli uomini nonviolenti.

Per questo motivo, è essenziale concentrarsi sulla trasformazione culturale e sulle relazioni interpersonali, promuovendo una cultura del rispetto basata sulla gentilezza e sulla considerazione reciproca (Abbagnano, 1998), piuttosto che su un esito terapeutico riservato all'esperienza di un gruppo ristretto di uomini. La mancata consapevolezza riguardo all'ampio impatto culturale, politico e simbolico generato dai movimenti femministi e LGBTQIA+, e al loro contributo alla ridefinizione dell'identità maschile, ha impedito agli uomini di rivalutare il concetto storicamente consolidato di universalità maschile (Ruspini, 2016). Al fine di restituire

agency ai soggetti di genere maschile, è cruciale che gli uomini abbiano gli strumenti per avere la possibilità di esprimersi pubblicamente in modo chiaro e di assumersi, così, la responsabilità delle loro esistenze. In questo senso, l'associazione nazionale Maschile Plurale riconosce che lo sforzo educativo non può essere compiuto individualmente, ma deve essere sostenuto da tutte le agenzie di socializzazione, incluse la famiglia e la scuola. Avviata grazie a un gruppo informale stabilitosi negli anni Ottanta e poi ufficializzatosi a livello nazionale a Roma nel 2007, la rete di Maschile Plurale conta una decina di membri per gruppo, tra i quali emerge un *pattern* di partecipazione fluttuante, con alcuni individui che partecipano in modo consistente mentre altri che ne condividono la missione da lontano. La flessibilità della struttura e la sua diffusione a livello locale hanno consentito di includere una maggiore ricchezza e diversità interna; tuttavia, proprio questa maggiore diversità ha costituito una barriera rispetto alla visibilità e al riconoscimento dei programmi a livello nazionale (Nardini, 2013). Agendo nell'ambito della comunicazione, dell'educazione, della formazione e dell'attivismo politico, l'associazione si è posta l'obiettivo di sfidare il concetto di crisi della maschilità e di ricollocare le pratiche maschili, problematizzandole e riconfigurandole come nuove opportunità di cambiamento sociale. A partire dall'individuazione delle esperienze svolte negli ultimi anni all'interno dei gruppi maschili di condivisione e di autocoscienza, è stato promosso un progetto denominato *Contrastare la violenza di genere trasformando la cultura che la produce* (Maschile Plurale, n.d.). Finanziato con i fondi dell'8×1000 dell'Istituto Buddhista Italiano *Soka Gakkai* per un totale di 120.000 euro, relativamente all'anno 2022, il programma ha previsto due percorsi su cui costruire le linee guida per progettare interventi con e per le maschilità: da un lato, proponendo incontri di gruppo in cui i membri saranno invitati a rendersi interlocutori della rete territoriale rispetto ad alcuni temi selezionati dai partecipanti; dall'altro, proponendo un seminario nazionale, dove i gruppi impegnati sul maschile si confronteranno con le associazioni di ricerca sui contenuti e sulle metodologie proposte. Durante la fase di disseminazione dei risultati verranno coinvolti direttamente tutti i soggetti attraverso seminari di formazione pubblici con le istituzioni, le associazioni e i *media* in tutte le regioni italiane. L'attenzione di Maschile Plurale al senso di comunità maschile, alla valorizzazione delle differenze e alla decostruzione consapevole degli effetti dei condizionamenti sociali sull'identità personale degli uomini sta contribuendo a costruire uno spazio in cui unire le generazioni e in cui riflettere sulle relazioni tra i generi, in una prospettiva intersezionale e calata nel contesto locale. La rete nazionale risulta in linea con la proposta di Messner (1997) di creare un movimento che mette in luce i privilegi maschili, i costi del modello tradizionale maschile e le differenze tra gli uomini, affermandosi come una realtà in grado di produrre

programmi bilanciati ed effettivamente capaci di trasformare le politiche delle maschilità. L'Associazione sta anche contribuendo a rispondere al bisogno maschile di ritrovare una dimensione omosociale sana e di valorizzare le molteplici esistenze maschili.

6.2.1. L'educazione intergenerazionale maschile

Nell'ottica di costruire pratiche comunitarie maschili che possano trasformare la cultura del patriarcato in una cultura delle alleanze, in Italia sono stati ideati modelli progettuali con l'obiettivo di promuovere nuove configurazioni del maschile. Trattandosi di progettazioni molto recenti, bisogna considerare che, poiché attualmente in corso, non sono disponibili risultati empirici comparabili. Inoltre, la pandemia di COVID-19 ha fortemente modificato metodi e strategie, orientando gli interventi educativi sulle piattaforme *online* e preferendo le videochiamate agli incontri in presenza.

Proprio attraverso un percorso di formazione sul *web*, il progetto *Mascolinità plurali. Dagli stereotipi alla libertà d'essere* si è posto l'obiettivo di contribuire alla costruzione di modelli positivi di riferimento per adolescenti di età compresa tra i 12 e i 17 anni. Il modello progettuale è stato supervisionato da Giuseppe Burgio, Professore di Pedagogia Generale e Sociale all'Università di Enna Kore, e Silvio Premoli, Professore di Pedagogia Generale e Sociale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nonché Garante dei Diritti per l'Infanzia e l'Adolescenza del Comune di Milano, ed è stato co-condotto con gli operatori e le operatrici degli enti del terzo settore aderenti (Cooperativa Generazioni FA di Bergamo; Cooperativa Spazio Aperto Servizi di Milano; Fondazione Giovanni Paolo II di Bari; Cooperativa Il Grillo Parlante di Napoli). Avviato nel 2021, il programma si proponeva di favorire la rielaborazione del concetto di maschilità attraverso la sperimentazione di 25 percorsi laboratoriali che sono stati raccolti successivamente in un manuale (Burgio, 2021). Il percorso ha offerto l'opportunità di riflettere sulle maschilità "in un delicato equilibrio in cui l'individualità non viene assorbita, ma valorizzata dal gruppo" (Cesvi, 2021), attraverso un metodo partecipativo in un processo di apprendimento a spirale, dove le domande dei ragazzi hanno co-costruito l'itinerario educativo. Il progetto è stato incluso nella campagna #WHATMAKESAMAN del marchio Ermenegildo Zegna (Zegna Group, 2021), che, in collaborazione con Cesvi, ha ideato il progetto *From A to Zegna* e ha destinato un *budget* totale di 10.443.455 euro al fine di promuovere la ridefinizione del concetto di maschilità attraverso interventi socioeducativi con i giovani.

Il coinvolgimento delle nuove generazioni nei programmi per la parità di genere emerge anche per quanto riguarda la partecipazione italiana alle progettazioni europee che mirano a trasformare radicalmente la cultura del patriarcato. Includendo i e le giovani in qualità di risorse

alleate contro la violenza maschile, nel 2022 è stato finanziato il progetto *Engaged in Equality* attraverso un finanziamento CERV di 519.762,88 euro (Tabella 8). Al programma hanno partecipato l'Istituto degli Innocenti, insieme alla Fondazione SURT di Barcellona, alla *Verein für Männer- und Geschlechterthemen Steiermark* in Austria, alla *Mediterranean Institute for Gender Studies* di Cipro e il *Peace Institute* della Slovenia. Promuovendo un percorso di formazione rivolto agli e alle insegnanti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, il progetto si è posto l'obiettivo di fornire conoscenze e competenze necessarie per affrontare i temi relativi alle relazioni e alla maschilità attraverso un approccio partecipativo che ha previsto l'utilizzo di tecniche del teatro dell'oppresso e di metodi pedagogico-educativi ispirati dalla cultura popolare, come seri e tv, musica e *graphic novels*.

Tabella 8. Piano di finanziamento CERV del progetto *Engaged in Equality*.

Organizzazione	Ruolo	Paese	Contributo dell'UE
<i>Surt, Fundació de Dones</i>	Coordinatore	Italia	118.870,79 €
<i>Mirovni Institut</i>	Beneficiario	Austria	100.479,42 €
<i>Istituto degli Innocenti di Firenze</i>	Beneficiario	Italia	79.543,80 €
<i>Verein für Männer- und Geschlechterthemen Steiermark.</i>	Beneficiario	Austria	145.143,36 €
<i>Mesogeiako Institouto Meleton Koinonikou Fylou Idryma</i>	Beneficiario	Cipro	75.725,51 €

Nota. Distribuzione dei finanziamenti concessi dal programma CERV per il progetto *Engaged in Equality. Challenging masculinities and engaging adolescent boys to end gender-based violence*, comprendenti il periodo dal 1° febbraio 2022 al 31 gennaio 2024 (*European Commission*, n.d.).

Al termine del progetto, le strategie individuate verranno raccolte in un manuale, sia per sviluppare materiali didattici per docenti e personale educativo, sia per avviare attività di sensibilizzazione ed *empowerment* per adolescenti, attraverso laboratori di *peer education* condotti da adolescenti appositamente formati e lo sviluppo di campagne di sensibilizzazione realizzate insieme ai ragazzi. Adottare una prospettiva educativa intergenerazionale, dunque, potrebbe essere utile per mettere in primo piano gli approcci di *Lifelong Learning* (Cresson, 1996) e di *Life-Span Perspective* (Baltes, 1987), i quali si basano sulla possibilità di creare spazi di condivisione dove poter dialogare con gli altri e le altre. In questo senso, l'educazione maschile, rivolta a tutte le età, potrebbe mettere in moto un meccanismo di partecipazione attiva a cui gli uomini, in qualità di membri di una comunità che condivide esperienze, vissuti e linguaggi, possano contribuire quotidianamente con la propria unicità umana. Valorizzando il dialogo tra generazioni potrebbero emergere nuovi significati e nuove appartenenze culturali rispetto al tema delle maschilità, partendo dalle rappresentazioni individuali dell'essere uomini fino alla riformulazione delle pratiche maschili collettive.

A partire da un approccio che considera il potere rigenerativo dell'educazione maschile, è importante che fin dall'infanzia vi sia un'attenzione alla parità tra i generi, non solo per quanto riguarda le bambine, che devono avere gli stessi diritti dei bambini, ma anche nel consentire ai bambini gli stessi diritti delle bambine come, per esempio, “quello di non partecipare a giochi violenti, di giocare con le bambole, di travestirsi, di indossare costumi di entrambi i generi; in poche parole, il diritto di scegliere” (hooks, 2022). Se verrà consegnato ai ragazzi l'equipaggiamento necessario per essere empatici, autonomi e responsabili nei confronti degli altri e delle altre, sapranno anche assumere un ruolo di cura educativa oltre i confini del patriarcato (Burgio, 2023). Pertanto, diventa cruciale considerare le connessioni significative, specialmente a partire dalle relazioni di prossimità, ad esempio ponendo attenzione alla trasmissione dei ruoli di genere all'interno del legame tra padre e figlio. Sia per l'esperienza di apprendimento di nuove competenze, di compartecipazione empatica e di trasformazione del ruolo maschile, sia per le sue connotazioni simboliche (Ciccione, 2019), l'esperienza genitoriale porta con sé una potente carica trasformativa dal punto di vista delle pratiche quotidiane, soprattutto in un contesto sociale come quello italiano dove la tradizione dell'eredità paterna è fortemente radicata e in cui sembra che possa essere modificata solamente attraverso la via educativa (Burgio, 2023). In questo senso, gli uomini legati alla dimensione della cura, per esperienza di vita o per professione, potrebbero rappresentare un nuovo modo di relazionarsi tra uomini, in Italia e all'estero.

6.3. Promuovere le maschilità accudenti

A differenza della freddezza manifestata dai padri delle generazioni precedenti, che incarnavano una disciplina di stampo militare, i padri delle nuove generazioni sembrano più coinvolti nelle responsabilità legate alla cura genitoriale (Cannito, 2022). Tra il 1988 e il 2003, in Italia, gli uomini che in generale si sono occupati dei figli e delle figlie sono passati dal 41,8% al 58,6% (Crosta, 2008), nonostante il processo non abbia significato una transizione omogenea, in particolare considerando le differenze rispetto al titolo di studio, allo stato occupazionale e alla residenza. Ad esempio, è stato osservato che i padri italiani di giovane età e con un titolo di studio superiore al diploma hanno quasi raddoppiato il tempo del loro impegno verso i figli (Carriero & Todesco, 2016). Ciò sembra sostenere l'idea che l'intersezione di fattori diversi produca molteplici profili paterni (Spallacci, 2019), i quali possono emergere in base alla posizione assunta rispetto alla paternità tradizionale, caratterizzata da rigore morale, comunicazione assente e autorità. Superare queste concezioni tradizionali e costruire un rapporto positivo con i figli può richiedere tempo e sforzo, soprattutto laddove proprio

l'inaccettabilità dell'eredità maschile si rivela uno dei motivi per cui risulta difficile oggi costruire una genealogia del maschile.

6.3.1. Paternità e scambio di pratiche

In questo senso, a partire dagli anni Ottanta le generazioni di padri più giovani hanno provato a sperimentare nuove strategie collettive di resistenza, per consentire alla figura del padre di rinnovarsi e di riscoprire le proprie potenzialità in una dimensione comunitaria e di solidarietà. In Italia, il primo gruppo di uomini che si è posto l'obiettivo di analizzare il tema della paternità sul piano della ricerca è stato l'Istituto Studi sulla Paternità (Isp), fondato nel 1988 da Maurizio Quilici. L'Isp ancora oggi rappresenta un riferimento importante a livello nazionale per quanto riguarda la valorizzazione di una nuova sensibilità sociale e la produzione di rapporti sulla situazione dei padri in Italia (Università degli Studi Roma Tre, 2017). Nel corso degli anni Novanta sono emersi i primi gruppi che si sono posti l'obiettivo di sostenere attivamente le varie esperienze di vita, mettendo in luce le diverse declinazioni delle rivendicazioni paterne, riformulando le pratiche maschili collettive attraverso le opportunità trasformative dell'orizzontalità. Ad esempio, l'Associazione Padri Separati, costituita nel 1991 a Bologna, si è rivolta ai genitori separati con l'obiettivo di tutelare l'immagine del genitore non affidatario e di salvaguardare l'educazione dei figli attraverso sportelli legali, supporto psicologico e pedagogico. Con il tempo le associazioni di padri separati hanno spostato la loro attenzione sulla relazione tra generi e sulla responsabilità comune verso i figli e le figlie. Oltre alla già citata associazione bolognese, a livello nazionale si è distinta anche l'Associazione Papà Separati, che dal 2005 si propone di promuovere la cultura della bigenitorialità responsabile in Lombardia, oltre a sensibilizzare le istituzioni politiche e la cittadinanza sull'importanza del padre per la crescita dei e delle minori, attraverso la partecipazione a iniziative come la *Million Fathers March*⁹ e l'organizzazione di eventi come il Festival della Paternità a Monza.

Se rispetto al tema delle conseguenze della separazione e della tutela dei e delle minori stiano operando numerose associazioni sul territorio italiano, sono poche invece le realtà che si sono dedicate a condividere buone pratiche tra padri in una prospettiva di scambio e di solidarietà maschile (Spallacci, 2019). A livello internazionale e italiano, un'iniziativa educativa interessante che si è mossa in questa direzione è stata *MenCare* (n.d.), una campagna globale

⁹ La "*Million Fathers March*" è un evento annuale durante il quale padri, figure paterne e modelli maschili nel mondo si riuniscono per accompagnare i loro figli e le loro figlie a scuola. Questo potente gesto simboleggia il loro impegno nell'istruzione dei loro figli e prepara il terreno per un coinvolgimento continuo durante tutto l'anno scolastico .

sulla paternità attiva che ha coinvolto più di sessanta Paesi nel mondo, coordinata da *Equimundo: Center for Masculinities and Social Justice* e *Sonke Gender Justice*, con l'obiettivo di promuovere il coinvolgimento degli uomini come *caregiver* nonviolenti al fine di raggiungere il benessere familiare, la parità di genere e una migliore salute per tutta la famiglia. Nel 2016, l'Italia ha aderito a un progetto di *MenCare* che ha coinvolto diverse organizzazioni, tra cui i CAM, Maschile Plurale, PartecipArte, Il Cerchio degli Uomini, *WhiteDove* Evoluzione del Maschile e Cambiamento Maschile. *Giardino dei padri – forum sulla paternità e la promozione delle cure paterne* si è configurato come un'iniziativa collettiva con l'obiettivo di incoraggiare riflessioni e scambi di esperienze sulla pratica quotidiana della paternità, oltre a portare nel dibattito pubblico rappresentazioni della paternità che vadano oltre gli stereotipi di genere e le forme violente della maschilità.

Oltre ai programmi di educazione e ricerca, *MenCare* annualmente si occupa di pubblicare anche il Rapporto *State of the World's Fathers* (SOWF), con l'obiettivo di portare nel dibattito politico le questioni legate alla paternità. Il documento più recente (SOWF, 2023) ha messo in evidenza l'importanza della cura e ha individuato alcune buone pratiche da introdurre nei luoghi di lavoro e nelle comunità per motivare gli uomini ad assumersi la propria parte di responsabilità per una società più equa. Tra queste, emergono:

- l'appello alle agenzie governative di mettere al centro la cura nei sistemi e nelle istituzioni pubbliche;
- la promozione di una cultura della cura;
- la trasformazione dell'educazione dei giovani rispetto alla cura;
- l'investimento su ricerche che analizzino i dati in modo disaggregato, valorizzando le differenze per genere, classe sociale ed età;
- la normalizzazione del congedo genitoriale paritario per tutti i *caregiver* coinvolti;
- la diffusione all'interno dei *media* di forme di maschilità che ritraggano uomini e ragazzi come *caregiver* competenti e accudenti.

Tra i programmi europei che vedono l'Italia in prima linea per promuovere un maggiore coinvolgimento degli uomini nella cura dei figli e delle figlie, *MenCare* ha dato origine al recente programma 4E-PARENT (n.d.).

Il progetto, che avrà luogo tra il 2023 e il 2024, è stato finanziato attraverso i fondi del CERV per un totale di 611.126,40 euro (Tabella 9). È coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità, con la partecipazione del Centro per la salute del bambino, l'associazione il Cerchio degli Uomini, l'agenzia di editoria scientifica Zadig, la società di consulenza *Deep Blue*, la rete Maschile

Plurale e la rete per lo sviluppo delle bambine e dei bambini *International Step by step Association*.

Tabella 9. Piano di finanziamento CERV del progetto 4E-PARENT.

Organizzazione	Ruolo	Paese	Contributo dell'UE
<i>Istituto Superiore di Sanità</i>	Coordinatore	Italia	165.527,92 €
<i>Centro per la salute del bambino Onlus</i>	Beneficiario	Italia	153.618,82 €
<i>Zadig srl</i>	Beneficiario	Italia	124.835,61 €
<i>Cerchio degli uomini.</i>	Beneficiario	Italia	34.350,21 €
<i>Deep blue srl</i>	Beneficiario	Italia	105.987,78 €
<i>International step by step association</i>	Beneficiario	Paesi Bassi	19.612,45 €
<i>Maschile Plurale aps ets</i>	Beneficiario	Italia	7.193,61 €

Nota. Distribuzione dei finanziamenti concessi dal programma CERV per il progetto 4E-PARENT, comprendenti il periodo dal 1° gennaio 2023 al 31 dicembre 2024 (*European Commission*, n.d.).

4E-PARENT ha tratto ispirazione da una precedente iniziativa europea denominata *PARENT*, che aveva coinvolto Italia, Portogallo, Austria e Lituania. Comprendendo le potenzialità del programma, è stato deciso di declinare il progetto nel contesto italiano, con l'obiettivo di adattare e implementare l'intervento educativo a livello nazionale per trasformare atteggiamenti, abitudini, stereotipi e strutture sociali esistenti. Tra le iniziative pianificate, rivolte a padri, madri, personale della salute e *policymaker*, sono incluse un programma di formazione rivolto al personale sanitario ed educativo, un'attività di promozione e difesa per promuovere la partecipazione dei padri nella condivisione delle responsabilità di cura e un'attività volta a modificare le politiche sia nel settore pubblico che nell'ambito del *welfare* aziendale. Inoltre, il progetto ha posto molta attenzione alla comunicazione con lo scopo di sfidare e cambiare gli stereotipi di genere per contribuire a una trasformazione culturale e alla diffusione delle conoscenze in questo campo. L'approccio trans-settoriale ha lo scopo di favorire la collaborazione dei vari *stakeholder* e l'integrazione delle loro prospettive, costituendo uno degli ingredienti chiave per rafforzare la rete di sostegno alla genitorialità responsabile, oltre alla promozione di azioni sostenibili nel tempo. Dal punto di vista pratico, le quattro E costituiscono i principi su cui si basa il progetto:

- *Early* (presto), per un intervento precoce e tempestivo;
- *Equal* (equo) per un approccio paritario;
- *Engaged* (coinvolto) per una partecipazione attiva;
- *Empathetic* (empatico) per un'educazione accudente e comprensiva.

La letteratura scientifica afferma che il coinvolgimento del padre nella genitorialità, sia sul piano concreto sia su quello emotivo, produce esiti positivi per lo sviluppo cognitivo, sociale e

affettivo dei bambini e delle bambine (Morgan et al., 2019), crea fin dall’inizio un forte legame affettivo (Okeke et al. 2020), migliora la salute psicofisica dei neonati, delle neonate e della madre (Rominov et al., 2017), contribuisce alla parità tra generi e contrasta la violenza domestica (McConnell et al., 2017). Considerando il substrato storico italiano, caratterizzato da un *welfare* familistico che privilegia modelli di maschilità tradizionali, l’attivo coinvolgimento delle famiglie e delle comunità nell’implementazione del ruolo del padre potrebbe costituire un grande passo verso nuove reti di sostegno. Inoltre, la questione dei padri sembra essere all’ordine del giorno anche a livello legislativo, come dimostrato dalle recenti normative concernenti il nuovo congedo di paternità (D.lgs. 30 giugno 2022, n. 105). Questa evoluzione giuridica suggerisce che il progetto potrebbe incontrare un ambiente favorevole in cui crescere e produrre risultati tangibili, trasformando le rappresentazioni collettive delle maschilità e attivando percorsi di riconoscimento, reciprocità e mutuo aiuto.

6.3.2. Uomini e cura a tutto tondo

In un sistema in cui l’esperienza maschile viene costantemente ridotta a uno stereotipo, la paternità non è l’unico modello di maschilità di cui gli uomini si stanno riappropriando. Sempre restando nella dimensione della cura, le politiche rivolgono ancora poca attenzione alla redistribuzione del lavoro di cura, retribuito e non, degli uomini. L’Associazione Uomini Casalinghi (AsUC, n.d.), ad esempio, attraverso la costituzione di gruppi a livello locale, si è posta l’obiettivo di riconoscere il lavoro familiare dell’uomo e di promuovere un’adeguata politica a sostegno della famiglia, che includa un’equa redistribuzione dei lavori domestici e di cura. L’associazione dal 2003 opera con l’obiettivo di promuovere attività che mettano al centro la cura della dimensione interiore dell’identità maschile e della dimensione domestica della propria casa. Inoltre, mira a riscoprire il ruolo degli uomini come *partner* utili e collaborativi, riconoscendo l’equilibrio tra famiglia e lavoro come una necessità sociale.

Un altro modello di maschilità che viene poco considerato è quello impiegato nei settori professionali prevalentemente occupati dal genere femminile. Per promuovere l’aumento della presenza maschile al fianco delle donne, tra il 2021 e il 2023 la Commissione Europea ha destinato 532.090,46 euro al progetto *Early Care and the Role of Men* (ECaRoM) attraverso il programma Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza (Tabella 10).

Tabella 10. Piano di finanziamento Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza del progetto ECaRoM.

Organizzazione	Ruolo	Paese	Contributo dell’UE
<i>Dissens – Institut für Bildung und Forschung e.V.</i>	Coordinatore	Germania	159.609,76 €
<i>Verein für Männer- und Geschlechterthemen Steiermark.</i>	Beneficiario	Austria	119.377,76 €

<i>Mirovni Institut</i>	Beneficiario	Slovenia	74.767,32 €
<i>Istituto degli Innocenti di Firenze.</i>	Beneficiario	Italia	61.392,32 €
<i>Center of Women's Studies and Policies Foundation</i>	Beneficiario	Bulgaria	105.987,78 €
<i>Visoji Istaiga Lygu Galimybui Pletros Centras</i>	Beneficiario	Lituania	19.612,45 €

Nota. Distribuzione dei finanziamenti concessi dal programma Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza per il progetto *Early Care and the Role of Men*, comprendenti il periodo dal 1° febbraio 2021 al 31 gennaio 2023 (*European Commission*, n.d.).

Con l'obiettivo di promuovere la partecipazione delle maschilità accudenti nei servizi educativi per la prima infanzia e le scuole primarie, i sei centri di ricerca coinvolti nel progetto, rispettivamente in Italia, Austria, Bulgaria, Germania, Lituania e Slovenia, hanno contribuito a delineare una serie di raccomandazioni che sono entrate a far parte di un manuale disponibile *online* (ECaRoM – *Early Care and the Role of Men*, 2023). La cura, in quanto dimensione totale dell'esistenza umana, è stata considerata dagli autori e dalle autrici come la base da cui partire per costruire una riflessione metodologica sulle strategie utili per promuovere la parità tra i generi nei servizi educativi per la prima infanzia e nella scuola primaria. Tra le metodologie mirate a riflettere sul concetto di cura, alcune hanno provato a stimolare un discorso innovativo sulle opportunità che si celano all'interno delle esistenze maschili. Ad esempio, è stata proposta la condivisione di una “*Story Box*” che ha come protagonista Tito Lupotti, un lupo che vuole fare il fioraio e non, come vorrebbe suo padre, il cacciatore. Oltre alle indicazioni metodologiche da applicare in aula, il manuale ha offerto anche spunti di riflessione per il personale educativo e per facilitare l'implementazione del concetto di maschilità accudente negli istituti scolastici. In quest'ottica, gli autori e le autrici hanno suggerito di predisporre i cosiddetti “spazi del coraggio”, luoghi di apprendimento in cui si le maschilità possono essere pensate in modo diverso, al plurale, e dove le dimensioni dell'emotività e delle relazioni maschili possano svilupparsi liberamente. Il manuale si è rivolto anche al livello dirigenziale delle scuole, invitandolo a favorire l'auto-riflessione sul tema delle maschilità accudenti e all'implementazione di una cultura della cura.

ECaRoM ha costruito così vere e proprie contronarrazioni, che attraverso la riflessione critica e l'attribuzione di nuovi significati, hanno dato spazio a narrazioni alternative capaci di mettere in gioco in maniera creativa modalità non stereotipate di esistenze e relazioni tra i generi (Persico & Ottaviano, 2020). Per questo motivo, si rivela necessario implementare i discorsi sulle maschilità in tutti gli ambiti che si occupano di educazione, a livello formale e informale,

in modo da lavorare a livello comunitario per scardinare le rappresentazioni collettive tradizionali e liberare le potenzialità delle maschilità nella loro essenza più umana e autentica.

6.4. Promuovere l'autocoscienza maschile

Partendo dal presupposto che l'educazione di genere influisce significativamente sul pensiero critico, su quello creativo, sul *problem solving* e sulla capacità di formulare valutazioni morali (Ghigi, 2019), ne consegue che attraverso una revisione dei concetti di genere e di maschilità, in un'ottica inclusiva e plurale, si possa promuovere la capacità attiva di ciascun individuo di definire se stesso (Spallacci, 2012) e di riposizionare al centro dell'azione educativa la co-progettazione. È cruciale, dunque, comprendere come gli uomini possano esplorare la propria identità maschile e il loro rapporto con il mondo all'interno di un più ampio quadro legato alla partecipazione attiva nella comunità. Oltre agli enti del terzo settore, alle istituzioni educative e alle associazioni, è fondamentale che anche gli uomini stessi riflettano sui bisogni all'interno della comunità maschile e sviluppino strategie per raggiungere gli obiettivi, in un ambiente che favorisca la loro capacità di autovalutazione critica. Per evitare il rischio che si generino processi di vittimizzazione e di *backlash*, è importante che gli individui vengano accompagnati e guidati nel percorso di scoperta della propria identità di genere. Ciò può essere realizzato attraverso l'adozione di strategie esplorative che promuovano la trasformazione del concetto di maschilità, rispettando il fondamentale principio di affrontare l'analisi a partire da sé.

Definendo la storia di vita come “un processo dinamico e sempre in continuo divenire, che si integra nella vita di ciascun essere umano e che a sua volta integra queste vite tra loro e all'interno di un contesto storico, socio-culturale e familiare ben preciso” (Ciappi & Schioppetto, 2018), l'essere umano, nella sua esistenza unica e irripetibile, si posiziona in virtù della sua cornice culturale di riferimento, costruendo le narrazioni che edificano la sua realtà e che contribuiscono a strutturare l'immaginario collettivo del suo contesto. Il metodo biografico intende proprio indagare come le persone raccontano la propria vita e come tali narrazioni si collegano con quelle degli altri e delle altre nel contesto socioculturale (Somers, 1994). Attraverso il coinvolgimento degli individui, è possibile esplorare dal basso le strutture sociali che influenzano le identità e i vissuti individuali e collettivi (Persico & Ottaviano, 2020). Valorizzando la capacità riflessiva dei soggetti coinvolti, è possibile mettere in luce come la persona che racconta la propria storia si colloca rispetto agli eventi accaduti e al contesto sociale circostante. Inoltre, favorendo l'*agency* si può generare una maggiore consapevolezza degli *script* sociali (Nelson, 2006) e delle strategie per poter costruire nuovi percorsi narrativi.

Adottando un approccio biografico, i gruppi di autocoscienza maschile si sono posti l'obiettivo di esplorare le vite maschili e di fare luce sui meccanismi che entrano in gioco nella costruzione delle identità, nei condizionamenti sociali e nelle dinamiche relazionali tra i generi. In questo sistema, l'omosocialità si rivela un importante agente trasformativo, che attraverso il dialogo tra uomini può elicitare la nascita di contronarrazioni alternative delle maschilità. Nel documentario "Nel cerchio degli uomini" diretto da Paola Sangiovanni e prodotto da Kon-Tiki Film (2022) in collaborazione con Rai Documentari, l'Associazione torinese Il Cerchio degli Uomini ha mostrato come emozioni e relazioni possano stare al centro del discorso dei gruppi di auto-mutuo-aiuto, in un ambiente informale, in cui esperienze, relazioni e desideri di miglioramento vengono rielaborati. Oltre alle strategie creative, che hanno visto la collaborazione di esperti di Teatro dell'Oppresso, e alle sessioni di *counselling* per uomini che hanno agito comportamenti violenti, l'associazione propone anche incontri di gruppo nei quali poter sperimentare una forma di omosocialità diversa da quella degli spogliatoi del calcetto o dei gruppi *online*. Così, una decina di uomini si incontrano ogni 15 giorni per confrontarsi su temi che riguardano la loro identità maschile e il loro rapporto con le donne nella loro vita. Nonostante siano in aumento le realtà italiane che si occupano di autocoscienza maschile e che condividono i propri obiettivi pubblicamente, vi è ancora una carenza significativa di attenzione rivolta alle metodologie pedagogiche adottate e alla valutazione a lungo termine dei risultati ottenuti. I siti *web* non forniscono dati comparabili, rendendo così difficile la creazione di un quadro sistematico che consenta di condividere queste esperienze e renderle di dominio pubblico. Inoltre, spesso chi si occupa di queste tematiche non ha una formazione pedagogica professionale, ma si avvicina ai temi spinto da un interesse personale o dopo aver vissuto esperienze emotive che hanno suscitato il suo bisogno di condivisione. Questo aspetto contribuisce ad aumentare la percezione che queste esperienze non meritino attenzione da parte degli esperti in pedagogia, che si limitano ad occuparsi del tema in un'ottica laboratoriale piuttosto che come riflessione sistemica e puntuale.

Alla luce di queste motivazioni, appare importante il lavoro svolto dal Gruppo Nonviolento di Autocoscienza Maschile (gruppo GNAM) con sede a Milano, il quale ha provato a condividere metodi e strategie del proprio percorso di autocoscienza attraverso la pubblicazione del libro *Maschilità smascherata* (Forlani, 2022). Avviato negli anni Novanta a Milano e dal 2007 in collaborazione con l'associazione Maschile Plurale, il gruppo GNAM è un progetto che, recuperando il valore dell'autocoscienza dei gruppi femministi degli anni Settanta, si è proposto di riflettere sui ruoli di genere e sulle relazioni di potere insite nella società. A partire da un piccolo insieme di uomini di età compresa tra i venti e i trent'anni già impegnati in associazioni

pacifiste e nonviolente, il gruppo GNAM ha iniziato a decostruire i modelli di maschilità tradizionale a partire da sé, inizialmente senza obiettivi specifici né attività strutturate. Accumunati dal rifiuto della leva militare e dalla partecipazione alle iniziative del movimento pacifista, i membri del gruppo hanno iniziato ad approfondire i motivi della loro scelta, scontrandosi lungo il percorso con alcuni modelli di riferimento maschili alternativi alla cultura militare, come Gandhi, Martin Luther King, Don Lorenzo Milani, Aldo Capitini, Nanni Salio, Gene Sharp, Johan Galtung e Paulo Freire. Sentendo la necessità di sperimentare in prima persona gli insegnamenti di questi modelli pedagogici, gli uomini si sono formati sull'educazione nonviolenta, sulla gestione dei conflitti e sul tema del cambiamento sociale, ponendo attenzione alle competenze educative, di conduzione dei gruppi, di sviluppo di comunità e di psicologia. Unendo attivismo e pratica professionale educativa, tali uomini hanno scoperto le somiglianze dei due ambiti, che a partire dall'analisi dei bisogni dell'altro riescono a individuare strategie centrate sulla consapevolezza di sé e sulla valorizzazione delle proprie risorse con l'obiettivo di favorire inclusione sociale, percorsi di prevenzione o riduzione del danno, benessere fisico, psicologico e relazionale. In un clima informale, spesso caratterizzato da momenti conviviali, il gruppo ha sperimentato prevalentemente due modi per parlare di maschilità, sempre partendo dalla propria esperienza:

- 1) ognuno racconta di sé, di come si sente, condivide con gli altri il problema che gli sta più a cuore in uno spazio per comunicare agli altri come sono, con la certezza di essere ascoltati e con la voglia di ascoltare;
- 2) ognuno prova a riflettere sui temi di interesse generale con uno sguardo critico ai modelli di maschilità dominante e provando a confrontare i diversi punti di vista.

I principi nonviolenti alla base del gruppo hanno influito anche sulle metodologie di conduzione degli incontri, i quali hanno utilizzato simulazioni, giochi di ruolo e attività teatrali attraverso un *training* anti violenza che ha permesso di apprendere i principi di base su cui costruire l'esperienza di gruppo, quali la non direttività, l'importanza della convivialità, la pratica dell'ascolto attivo e la coerenza dei mezzi con i fini. In nome di questi valori, è stato deciso dai partecipanti che la *leadership* della conduzione degli incontri fosse condivisa in favore della diffusione del potere all'interno del gruppo, in modo da esercitare la propria presa di distanze dalla competizione *machista* e dalle dinamiche relazionali dannose basate sul potere.

Il gruppo GNAM ha vissuto principalmente tre tipologie di incontro:

- 1) uno conviviale, di scambio emotivo ed esperienziale;
- 2) uno su temi di attualità che hanno sollecitato la riflessione sui temi della maschilità alternativa;

- 3) uno specifico sul tema della violenza contro le donne, con la collaborazione di partecipanti esterni al gruppo che hanno contribuito a costruire maggiore consapevolezza attraverso un lavoro di gruppo attivo, tramite l'uso di cartelloni, *brainstorming*, confronto in piccoli sottogruppi e frasi-stimolo, e la presenza di un conduttore scelto a turno.

Ripartire dalle storie di vita degli uomini, oltre che dalle percentuali statistiche dei danni che provocano alle donne, è stato cruciale per i partecipanti, che hanno riconosciuto l'importanza di restituire sostanza e concretezza alla dimensione della maschilità. Fornire gli strumenti per decostruire i propri modelli maschili stereotipati significa redistribuire il potere, senza attribuire la colpa della presenza del patriarcato, ma acquisire consapevolezza sulle responsabilità sociali che ciascuno detiene. Proprio con l'idea di costruire un progetto educativo che intende sospendere il giudizio e attivare processi di empatia tra le persone, valorizzando potenzialità e risorse, durante gli incontri sono emerse alcune strategie creative, utilizzate sia durante le sessioni di gruppo sia durante gli interventi educativi nelle scuole. Due esempi, tra le numerose proposte all'interno del testo, sono l'attività di Maschiltempo e quella di Sagome (Figura 2). La prima metodologia ha l'obiettivo di favorire un confronto tra i partecipanti, invitandoli a identificare i momenti che hanno segnato il loro sviluppo in quanto individui appartenenti al genere maschile; la seconda, allo scopo di ripensare la maschilità anche dal punto di vista simbolico, intende coinvolgere i partecipanti in un'attività di riflessione attraverso la rappresentazione grafica della propria idea di maschilità su una sagoma.

Figura 2. Attività educative del gruppo GNAM (Forlani, 2022)

	Maschiltempo	Sagome
Obiettivi generali	Individuare le tappe ritenute più importanti per la propria crescita maschile e favorire un confronto all'interno del gruppo che tenga conto dei punti in comune e differenze nei percorsi di formazione delle maschilità.	Fornire uno strumento non convenzionale che faciliti il dialogo e il confronto sul tema delle maschilità utilizzando anche elementi simbolici.
Metodologia	1) Ogni partecipante deve scegliere tre tappe significative che hanno segnato la propria storia di maschio e lo scrive sui post-it. 2) Ciascun partecipante attacca i post-it in corrispondenza dell'anno/periodo in cui si è verificato l'evento sulla linea del tempo. 3) Ogni partecipante spiega la scelta delle tappe e le motivazioni. 4) Il gruppo si confronta su somiglianze, differenze, considerazioni.	1) Suddividere il gruppo in sottogruppi di 3-5 persone e consegnare carta e pennarelli. 2) Un membro si sdraia sul foglio e gli altri ne disegnano la sagoma. 3) Ciascun partecipante deve indicare quale parte della sagoma reputano rappresentare meglio la propria idea di maschilità. 4) Il sottogruppo si confronta rispetto a somiglianze, differenze, considerazioni. 5) Il gruppo si riunisce in plenaria per condividere le riflessioni emerse.

Materiali	<ul style="list-style-type: none"> • 3 post-it per ogni partecipante • Cartellone della linea del tempo che inizia dalla data di nascita del membro più anziano. 	<ul style="list-style-type: none"> • Rotolo di carte • Pennarelli • Stanza abbastanza grande per suddividere il gruppo
Tempi	<ul style="list-style-type: none"> • Circa 30 minuti 	<ul style="list-style-type: none"> • Minimo 45 minuti

I risultati del gruppo GNAM sono stati condivisi e riconosciuti da tutto il gruppo, dove ciascun partecipante ha affermato di:

- aver sentito una maggiore libertà di condividere con altri uomini quello che stava provando;
- aver potuto usufruire di uno spazio dove poter condividere le proprie fragilità;
- aver contribuito a creare uno spazio di ascolto empatico e di solidarietà, anche in caso di crisi;
- aver percepito una maggiore consapevolezza di sé e del proprio modo di vivere le relazioni e le emozioni;
- aver potuto confrontarsi su temi legati alla maschilità in un'ottica di rielaborazione critica e di ricerca di possibili vie di uscita dai modelli di maschilità tradizionale;
- aver potuto vivere il gruppo maschile come una risorsa che ha permesso di sperimentare una relazione e comunicazione profonda con altri uomini.

Forlani (2022) ha anche riconosciuto che, seppur apprezzando tutti i tipi di confronto come utili ad occuparsi delle questioni di genere, per quanto riguarda le maschilità e la pratica dell'autocoscienza, la presenza di soli uomini è stata fondamentale per costruire uno spazio dove poter mostrare la propria identità maschile e dove poter riflettere sulle relazioni tra uomini. Nell'ottica di dare visibilità alle esperienze di autocoscienza maschile simili al gruppo GNAM, Forlani (2022) ha condiviso una ricerca svolta nel 2022 dal Gruppo Nonviolento di Autocoscienza Maschile, la quale ha consentito di individuare almeno 17 gruppi che operano a livello nazionale. Non si tratta di una rassegna completa, poiché alcune di queste iniziative sono esperienze locali, poco partecipate e alcune non hanno acconsentito a collaborare alla ricerca; tuttavia, è un tentativo di osservare il fenomeno nel contesto italiano. Tra i gruppi che hanno partecipato, una parte sono sorti negli anni Novanta, mentre altri sono iniziative più recenti. La maggior parte si trova nell'area centro-settentrionale, in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana, mentre nella zona del Sud-Italia ne sono presenti uno a Roma e pochi altri in Puglia e in Sicilia. La maggior parte dei gruppi condivide due temi principali da cui sono partiti gli incontri: da un lato, la critica ai modelli maschilisti e patriarcali mettendosi in discussione attraverso la pratica dell'autocoscienza; dall'altro, il contrasto alla violenza

maschile contro le donne, inteso non solo come solidarietà nei confronti delle vittime, ma soprattutto come denuncia al maschilismo violento e ai modelli maschili patriarcali fortemente radicati nella società. Altri temi di interesse individuati sono la paternità consapevole, l'importanza del lavoro di cura, la critica al linguaggio sessista e la messa in discussione del binarismo di genere. Al fine di condividere con la comunità il proprio percorso e non ridurre l'importanza del gruppo di autocoscienza a una mera esperienza individuale, i partecipanti hanno individuato nell'educazione e nella formazione i mezzi più efficaci per diffondere le proprie istanze, in particolare, attraverso gli interventi nelle scuole. Tra le esperienze citate nella rassegna, si può notare che le esperienze più recenti hanno assunto una forma di divulgazione diversa occupando le piattaforme *online*. Proprio a partire dal concetto di *community*, intesa come gruppo di persone accomunate da un argomento di interesse, Mica Macho (n.d.) si distingue dalle altre iniziative per aver creato uno spazio di confronto con l'obiettivo di costruire un immaginario collettivo alternativo. All'interno della recente pubblicazione *Cosa vuol dire fare l'uomo? Una guida corale al maschile* (Mica Macho, 2023), le illustrazioni di Giorgia Crisci intendono provocare l'interesse maschile attraverso l'utilizzo di un linguaggio informale e moderno. La scelta di sovrapporre elementi artistici *pop* e "a mano libera" su elementi artistici classici come le statue greche, metafora del modello normativo di mascolinità, intende rappresentare concretamente il processo di decostruzione di tali ideali tradizionali, che non mirano alla cancellazione della norma, ma alla sua trasformazione. L'esperienza, che nell'ultimo periodo ha messo al centro del proprio lavoro i gruppi di uomini e l'esperienza maschile, in realtà è partita dall'idea di riunirsi oltre i generi, coinvolgendo chiunque sentisse il bisogno di confrontarsi sui temi della socializzazione di genere e dell'identità. Mica Macho opera tramite i *social media*, instaurando un dialogo tramite percorsi di autocoscienza e di ascolto e diffondendo le proprie esperienze attraverso *talk* e festival nello spazio pubblico. In questa direzione si sta muovendo anche *Osservatorio maschile 2023-2053* (osservatorio_maschile, n.d.), un profilo creato su *Instagram* dall'esperto di comunicazione Claudio Nader, il quale ha costruito una realtà di produzione culturale sulle tematiche di genere "con lo scopo di fare una cosa che non si fa (quasi) mai: occuparsi di genere, dal punto di vista maschile" (osservatorio_maschile, n.d.). Nel 2023 Osservatorio maschile ha dato vita a sei *workshop* a Bologna:

- tre incontri rivolti specificatamente a tutti coloro che si riconoscono nel genere maschile dal titolo "Uomini che parlano di uomini", nei quali si è trattato di temi quali il rapporto con il padre, con gli altri uomini e con il proprio corpo;

- un seminario rivolto a chi non si riconosce nel genere maschile intitolato “Donne che parlano di uomini”, il quale ha riflettuto sul rapporto con gli uomini e con il maschile;
- due *workshop* aperti a chiunque volesse dialogare su sessualità, consenso e sul linguaggio del maschile neutro.

Ancora una volta, il gruppo viene riconosciuto come un contenitore importante che catalizza i processi di coscientizzazione e che consente di riappropriarsi di uno spazio maschile storicamente occupato da sessismo e competizione.

6.5. Verso le maschilità dialogiche

L’analisi svolta ha consentito di mettere in evidenza le potenzialità rigenerative insite nel gruppo e nelle relazioni tra uomini. Riconoscendo la valenza trasformativa dell’interazione tra più punti di vista, è possibile, da un lato, disvelare i meccanismi che hanno contribuito a costruire un modello di maschilità egemone e, dall’altro lato, occuparsi delle connessioni, imparando a prendersi cura del sistema nella sua globalità. Soprattutto nei gruppi di autocoscienza, la cura del *setting* si rivela essenziale per rendere possibile l’attivazione dei processi di confronto: più l’ambiente verrà percepito abbastanza confortevole per i partecipanti, più gli individui si sentiranno in grado di condividere le proprie emozioni e le proprie perplessità rispetto alla loro esperienza di genere. Nel momento in cui ciò accade, le trasformazioni nel vissuto delle persone hanno la concreta possibilità di promuovere cambiamenti nei contesti sociali (Cirillo & Dastoli, 2018). Producendo relazioni rinnovate, basate sulla fiducia, sul rispetto e sul consenso, le maschilità avrebbero così la possibilità di ridirezionare le pratiche quotidiane e di agire un modo alternativo di essere uomini, incorporando la pluralità come componente arricchente.

La promozione delle comunità di pratiche risulta centrale per il processo di trasformazione sociale che intende sostenere l’ascesa delle maschilità dialogiche (Iturbe, 2007), ossia di modalità di essere uomini fondate sul dialogo e il rispetto (Rios, 2015). Attualmente, sembra che la curiosità nei confronti della ricerca sul genere abbia condotto a un aumento delle progettazioni sul tema. Dall’analisi svolta, ad esempio, emerge chiaro l’aumento dell’attenzione rivolta alla realizzazione di progettazioni mirate alla promozione delle maschilità non egemoniche attraverso il contrasto degli stereotipi di genere. Questo periodo storico, dunque, sembra rappresentare un momento particolarmente propizio per riflettere, sia a livello programmatico sia a livello operativo, sulla costruzione di spazi di dialogo, dove le comunità educative possano incontrarsi, connettersi e produrre nuovi modi di stare insieme.

7. Conclusioni

Mettendo in relazione gli elementi progettuali osservati, ossia gli obiettivi, il *target* dell'intervento, il piano di finanziamento, le *partnership*, i modelli teorici di riferimento, le metodologie pedagogiche e gli approcci alla valutazione, la discussione conclusiva avrà l'obiettivo di riflettere sull'analisi svolta, focalizzandosi sui punti di forza riscontrati, sui limiti della ricerca e sulle prospettive future rispetto alle progettazioni per le maschilità. Infine, il presente elaborato verrà contestualizzato nell'ambito del percorso di studi in Progettazione e gestione dell'intervento educativo nel disagio sociale e si proporrà una breve riflessione sulla rilevanza del tema in ambito progettuale e educativo.

7.1. Punti di forza

Alla luce degli elementi esaminati nei capitoli precedenti, è emerso come negli ultimi anni il numero di progettazioni rivolte alle maschilità sia in aumento. Ciò denota una sempre maggiore attenzione dedicata a questo tema, sia da parte dei movimenti attivisti sia da parte delle istituzioni nazionali ed europee. I piani di finanziamento offerti dall'Unione Europea, come i programmi CERV e "Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza", hanno costruito una solida base a cui le agenzie educative hanno potuto attingere per progettare interventi sostenibili sul lungo periodo. Infatti, solo adottando un approccio longitudinale e processuale è possibile che le progettazioni volte a promuovere la parità di genere siano in grado di produrre risultati significativi e misurabili, capaci di costruire un cambiamento culturale duraturo. L'Unione Europea ha svolto un ruolo centrale in quanto ha consentito di raccogliere le informazioni relative ai progetti in un unico *database*, di garantirne la replicabilità grazie alla continuità dei finanziamenti e di ispirare nuove strategie *evidence based* fondate sul monitoraggio e sulla valutazione delle procedure e dei processi. Per tali motivi, le progettazioni di stampo europeo sembrano essere maggiormente capaci di favorire lo scambio di buone prassi e di ottenere un riconoscimento istituzionale rispetto alle proposte progettuali locali.

Se in passato le associazioni di uomini hanno operato a livello isolato, un ulteriore fattore positivo oggi si ritrova nella crescente propensione dei gruppi maschili di auto-mutuo-aiuto e di autocoscienza a condividere e a mettere in rete la propria esperienza mediante l'uso di *social media* (Mica Macho, n.d.; Osservatorio Maschile, n.d.), produzioni audiovisive (Sangiovanni & Kon-Tiki Film, 2022) e pubblicazioni (Forlani, 2022). In questo senso, i gruppi di uomini che si sono opposti ai modelli dominanti di maschilità hanno compiuto una scelta collettiva attiva, riappropriandosi dello spazio emotivo e relazionale che per molto tempo è stato loro

precluso. Le dimensioni della visibilità e della comunicazione sono centrali, in quanto tante più persone vengono raggiunte dai progetti, tanto più è probabile che si generino nuovi processi di cambiamento e di cittadinanza attiva. La pandemia di COVID-19 ha obbligato i collettivi di uomini a ripensarsi, trasformando la loro attività, prevalentemente circoscritta alla dimensione locale, in una più ampia collaborazione con la rete internazionale maschile. Anche gli strumenti pedagogici scelti sembrano essere in linea con le esigenze del periodo pandemico e post-pandemico, in cui è emersa in modo preponderante la necessità di adottare un sistema di comunicazione telematico e mediato dalla rete *internet*. Inoltre, a livello grafico i siti *web* e le pagine *social* sono stati resi più accattivanti al fine di attrarre un pubblico più ampio possibile tramite l'uso di colori sgargianti e riferimenti artistici *pop*, come nel caso di Mica Macho.

Per quanto riguarda gli obiettivi progettuali, si riscontra una particolare attenzione alla prevenzione della violenza maschile contro le donne, dove l'approccio comunitario messo in campo dalla progettazione austriaca StoP si presenta come un modello particolarmente interessante per ispirare progetti che coinvolgano la cittadinanza e che partano dal desiderio delle soggettività coinvolte di sperare in un mondo migliore dove ogni individuo possa sentirsi un buon alleato o una buona alleata nel contrasto alla violenza. In linea con tale obiettivo, si osserva come un elemento centrale sia l'attenzione alla formazione delle figure professionali coinvolte nella prevenzione al fine di produrre modelli di maschilità non egemoniche che valorizzino la dimensione della cura e del rispetto della diversità.

Per quanto riguarda le alleanze intraprese, dall'analisi si può osservare come le *partnership* abbiano coinvolto enti e associazioni, formali e informali, che si occupano di temi legati al genere, dai dipartimenti ministeriali statali ai centri antiviolenza e alle realtà che si occupano di maschilità e di educazione alle differenze. Emerge preponderante il bisogno di favorire le relazioni positive tra i generi, anche mettendo in primo piano un approccio eterogeneo e relazionale fondato sul dialogo tra i vari modelli culturali di genere. Come è noto in letteratura (Bronfenbrenner, 1989; Hammarén & Johansson, 2014), infatti, il gruppo rappresenta un potente agente trasformativo in grado di attivare processi di coscientizzazione (Freire, 2022) e di pratiche collaborative (Ripamonti & Boniforti, 2020), che consentono di promuovere la parità di genere attraverso lo sviluppo di una concezione plurale delle maschilità. In particolare, il caso italiano si può considerare esemplare per quanto riguarda la valorizzazione delle dinamiche relazionali e il dialogo collettivo, soprattutto nei gruppi di autocoscienza, dove si denota un approccio progettuale dialogico, che mette in connessione esperienze di vita e modelli culturali diversi.

7.2. Limiti

Come sostengono Ruane-McAteer e colleghe (2019), per produrre progettazioni veramente efficaci, sarebbe importante operazionalizzare in modo chiaro parametri e obiettivi, rafforzando gli *standard* minimi richiesti nei *report* progettuali. Nella gran parte delle progettazioni analizzate, tuttavia, si può osservare la tendenza a non esplicitare chiaramente l'approccio valutativo adottato. A livello nazionale sarebbe auspicabile investire di più su approcci di ricerca empirici, che integrino la mobilitazione sociale con valutazioni quantitative. Ciò potrebbe consentire a queste progettazioni di compiere il "salto di qualità" per essere riconosciute come pratiche efficaci nella prevenzione della violenza e della disparità di genere. Inoltre, si rivela cruciale strutturare una sistematizzazione condivisa dei progetti sul piano europeo, in modo da poter tracciare percorsi e ipotesi progettuali già intrapresi, uniformare le schede di progettazione e facilitare il confronto tra le realtà, oltre a disporre di uno sguardo valutativo che possa monitorare le attività sul lungo periodo.

Un ulteriore limite riscontrato riguarda l'assenza di una chiara descrizione delle strategie di reclutamento adottate. Poiché la maggioranza degli studi, qualitativi e quantitativi, integra tali elementi con la fase di avvio della progettazione, non è facile valutare l'efficacia delle modalità di ingaggio della popolazione *target*. Tuttavia, tali strategie dovrebbero essere sempre esplicitate poiché la questione delle maschilità potrebbe non essere di immediata comprensione per gli uomini che sono quotidianamente immersi nel sistema delle norme patriarcali.

Per quanto riguarda l'utilizzo del gruppo come strategia pedagogica, tra le progettazioni europee si riscontra una tendenza a impiegarlo come mezzo di discussione più che di aggregazione. Di fronte alle tematiche elicitate dai facilitatori e dalle facilitatrici, nella maggior parte dei progetti europei i gruppi di giovani o di uomini vengono incoraggiati a confrontarsi e a individuare strategie per raggiungere gli obiettivi prefissati; scarsa attenzione viene invece posta all'analisi dei processi e delle dinamiche mosse durante lo sviluppo della conversazione. Per quanto riguarda i paradigmi teorici di riferimento, si osserva la tendenza a riferirsi ai *men's studies* come categoria ampia, senza specificare a quale autore o autrice si stia facendo riferimento. Se si ambisce al riconoscimento di ogni forma di maschilità, è tuttavia opportuno offrire spazio ai modelli specifici che hanno spinto la ricerca a costruire un tipo di rappresentazione maschile diversa da quella dominante. Le progettazioni future dovrebbero riconoscere la letteratura presente nell'ambito dei *men's studies* e della promozione delle maschilità non egemoniche, sia per diffondere ancor di più il tema sia per promuovere la costruzione di una conoscenza condivisa e di una memoria collettiva maschile.

L'analisi dei progetti consente di mettere in evidenza la scarsa attenzione rivolta a combinare la riflessione sul concetto di maschilità con l'appartenenza alle comunità marginalizzate. Tra gli studi esaminati, infatti, solo il caso olandese di *Act4Respect* si è posto l'obiettivo di mettere in relazione la promozione delle maschilità nonviolente con altre dimensioni quali la presenza di una condizione di disabilità o l'appartenenza alla comunità LGBTQIA+. Al fine di raggiungere una percentuale maggiore di uomini, sarebbe opportuno che le progettazioni future si soffermassero sulla molteplicità dei fattori che compongono l'esistenza umana, sostituendo la prospettiva delle *affirmative actions* con un'analisi disaggregata di ciascun vissuto.

Da un punto di vista metodologico, sono stati individuati i seguenti limiti.

- La mancanza di dati attendibili ha rappresentato un ostacolo sostanziale all'identificazione di un modello progettuale efficace. In particolare, l'assenza di dati sugli approcci valutativi ha reso difficile considerare tutte le fasi della progettazione.
- Per quanto riguarda gli studi sulla relazione tra gruppo e maschilità, sono state considerate un maggior numero di pubblicazioni trasversali rispetto ad articoli scientifici specifici sul tema. Ciò potrebbe aver influenzato la ricerca orientandola verso una dimensione prettamente qualitativa.
- Sarebbe stato opportuno integrare la ricerca con *focus group* e interviste a testimoni privilegiati, ma la natura dell'elaborato e il tempo limitato destinato al progetto non lo hanno consentito.
- Le progettazioni analizzate non intendono essere accuratamente rappresentative della popolazione generale, ma desiderano attenzionare alcuni elementi essenziali da tenere in considerazione quando si realizza un progetto rivolto alla promozione delle maschilità non egemoniche.
- Infine, il genere dell'autrice del presente elaborato potrebbe aver influito sulla selezione dei progetti e sull'interpretazione della documentazione. Da un lato, lo sguardo esterno potrebbe aver contribuito a formulare un'analisi critica della questione; dall'altro, è possibile che la prospettiva parziale dell'autrice abbia dato adito alla perpetrazione di stereotipi e pregiudizi.

7.3. Prospettive future

Alla luce degli elementi analizzati, si ipotizzano alcuni punti chiave da tenere in considerazione per strutturare nuove progettazioni volte a promuovere un'idea di maschilità multidimensionale. Un programma che si pone l'obiettivo di trasformare le pratiche maschili collettive non può prescindere dalla creazione di spazi di dialogo e confronto. Infatti, a partire

dal riconoscimento del maschile, delle differenze interne alla propria comunità e del bisogno di instaurare relazioni omosociali positive, gli interventi futuri dovranno avere come obiettivo la riflessione collettiva sul rispetto delle differenze e sulla condivisione emotiva (Keddie, 2020). Così come teorizzato da Connell (1996) per la politica maschile del rifiuto e alla luce delle resistenze espresse dai *men's rights activists*, si rivela sempre più necessario mettere in relazione le politiche delle maschilità con le pratiche quotidiane. In quest'ottica, dovrebbe essere riconosciuta la struttura delle gerarchie di potere tra i generi, evidenziandone l'esistenza sia sul piano locale che su quello sistemico. Si rivela necessario attenzionare i privilegi, i costi subiti e le differenze tra gli uomini (Messner, 1997), al fine di contestualizzare gli interventi e di evitare l'adozione di posizioni antagoniste tra i generi. In tal senso, sarebbe auspicabile integrare le pratiche collettive quotidiane con un approccio educativo collaborativo, che metta al centro l'orizzontalità delle scelte progettuali.

Sempre per quanto riguarda la partecipazione, le strategie di reclutamento possono contribuire a modulare il livello di coinvolgimento degli individui, anche arrivando ad attrarre o escludere sistematicamente alcuni gruppi di uomini. Di conseguenza, sarebbe opportuno che le progettazioni future attenzionassero tali elementi al fine di strutturare percorsi educativi che mettano al centro la collaborazione e l'agentività. Casey e colleghe (2016) hanno descritto le strategie di ingaggio che più si sono rivelate efficaci allo scopo di coinvolgere le maschilità. Le autrici hanno evidenziato la necessità di implementare tali strategie di reclutamento e di descriverle operativamente all'interno delle schede di presentazione delle progettazioni:

- il reclutamento attraverso *social network*, in grado di sensibilizzare gli individui di genere maschile, sia grazie all'impiego di strategie personalizzate calate sulle individualità, sia tramite il ruolo svolto da testimoni fidati, che possono assumere un ruolo di rappresentante credibile anche nei contesti delle comunità locali;
- il reclutamento attraverso il contesto, che riesce a sostenere la mobilitazione comunitaria all'interno delle strutture istituzionali locali e ad adottare linguaggi e usi comuni prossimi alle comunità;
- il reclutamento attraverso la connessione emotiva (ascoltare le storie di vita delle persone sopravvissute, assistere a episodi di violenza subiti da persone vicine, affrontare un certo tipo di marginalizzazione sociale, ecc.), che può costituire un catalizzatore per comprendere più da vicino l'impatto della violenza e mobilitarsi attivamente per contrastarla;

- il reclutamento attraverso la speranza (*hopefulness*), ovvero l'adozione di un approccio positivo che enfatizza l'importanza del coinvolgimento degli individui di genere maschile come potenziali agenti trasformativi, più che potenziali perpetratori di violenza;
- il reclutamento attraverso i gruppi di discussione, che intende avvicinare coloro che non si sentono parte della questione della violenza, ma che desiderano parlare di altri temi che sentono più coerenti con la loro identità, come la paternità, la salute sessuale, l'esperienza di fragilità, ecc.

La presenza di molteplici motivazioni, date dalle diverse sovrapposizioni di fattori identitari, suggerisce l'importanza di una sensibilizzazione graduale, complessa e che costruisca numerosi punti di connessione tra gli individui. Anche in questo caso, il metodo biografico delle contronarrazioni (Persico & Ottaviano, 2020) si rivela essenziale per riportare la dimensione omosociale al centro del discorso e per iniziare a costruire progetti rivolti alle maschilità in un'ottica di solidarietà *intra-* e *inter-generi*. Instaurando processi di cambiamento multilivello, forieri di una riflessione sul significato sociale dell'essere maschio, sarebbe desiderabile elaborare un dialogo tra le generazioni e valorizzare le differenze come risorsa più che come una "gabbia identitaria" (Ciccone, 2008).

Adottare un approccio progettuale euristico, coinvolgendo i partecipanti come soggettività attive, si rivela cruciale nel percorso trasformativo che mira a favorire processi di riflessione sulle pratiche quotidiane che costruiscono modelli di maschilità non egemonica. Ad esempio, potrebbe essere interessante connettere reciprocamente le realtà sul territorio invitandole a incontrarsi in uno spazio comune, neutrale e informale, come quello che va a strutturarsi all'interno della tecnica del *World Cafè* (Ripamonti & Boniforti, 2020). All'interno di tale spazio, le varie realtà avrebbero l'opportunità di confrontarsi su come costruire percorsi di autocoscienza per tutte le maschilità, partendo da temi comuni come l'espressione delle emozioni, la costruzione di legami profondi tra uomini e l'assunzione del ruolo di alleati attivi nella promozione della parità di genere. Attraverso il dialogo, sarebbe possibile realizzare un intervento collaborativo basato sull'educazione intergenerazionale, che si avvalga di strategie quali la *peer education* e il *mentoring* per promuovere l'*agency* dei soggetti coinvolti e favorire l'omosocialità maschile. Allo stesso tempo, sarebbe opportuno promuovere percorsi formativi per i professionisti e le professioniste dell'educazione, sia sul piano operativo che su quello dirigenziale, con l'obiettivo di instaurare relazioni positive fondate sul rifiuto del modello competitivo maschilista, sull'orizzontalità delle decisioni e sulla costruzione delle politiche delle maschilità.

È fondamentale, inoltre, che le progettazioni future riconoscano e valorizzino l'omosocialità maschile: le relazioni più intime, quali la paternità e l'amicizia, hanno la possibilità di fornire gli strumenti emotivi ed esperienziali per favorire la costruzione di comunità di pratiche maschili fondate sulla cura reciproca.

7.4. Costruire pratiche sociali consapevoli

Le più recenti notizie di cronaca che hanno narrato episodi di violenza (Cafagna, 2022) e di stupro (Rainews, 2023) perpetrati su giovani donne hanno acceso il dibattito pubblico sulla questione delle maschilità e sui danni che la cultura del patriarcato ha comportato sulla vita di tutti e di tutte. Gran parte delle narrazioni mediatiche, tuttavia, descrive l'identità maschile come statica e omogenea: da un lato, il gruppo di uomini è stato paragonato a un "branco" di creature animalesche dagli impulsi incontrollabili, ricorrendo ad un pericoloso riduzionismo biologico; dall'altro, l'ascesa dei partiti di estrema destra e dei nazionalismi ha riportato in auge il desiderio di ricostruire l'ideale virile a fronte della minaccia femminista. La rassegnazione circa un possibile percorso di cambiamento del maschile, il senso di disillusione che persiste nei confronti del fenomeno della violenza come un qualcosa di predestinato, non possono sostenere una trasformazione in chiave positiva delle pratiche e dei comportamenti maschili. Se il "silenzio maschile" (Vaudagna, 1988), di cui la società è stata permeata per secoli, ha impedito l'insorgere di "pratiche sociali consapevoli" (Ciccone, 2017), oggi l'interrogativo che ci si pone è se gli individui di genere maschile siano veramente in grado di pensare sé stessi.

La progettazione educativa, in quanto catalizzatrice di processi rigeneratori che offrono quei mediatori culturali in grado di muovere un'azione collettiva, potrebbe contribuire a cambiare la prospettiva sulle maschilità in modo sostanziale. A partire dal riconoscimento della fatica che comporta il cambiamento, l'invito che si rivolge alla comunità educante è quello di costruire percorsi di *empowerment* basati sulla reciprocità. In quanto oppressivo per tutte e tutti, il sistema di potere patriarcale necessita di essere sostituito da una nuova forma di pensiero collettivo trasformativo che sia in grado di dare voce ai nuovi bisogni che stanno emergendo nel tessuto sociale. La rivendicazione delle associazioni maschili profemministe rispetto alla possibilità di sperimentare nuove forme positive di relazionalità tra uomini non può essere ignorata, ma anzi impone una riflessione sulla costruzione delle maschilità, sulle radici delle disuguaglianze, dei conflitti e delle decisioni politiche odierne. In questo senso, le pratiche sociali dovrebbero essere integrate con la ricerca scientifica e le pratiche educative, al fine di criticare il modello normativo tradizionale e smantellare stereotipi e pregiudizi in favore di una via educativa

alternativa che possa contribuire alla costruzione di politiche delle maschilità centrate sulla diversità come risorsa.

Nonostante il femminismo sia ad oggi un tema rimasto in secondo piano nel campo dell'educazione sociale (Leiva et al., 2015), i contesti socioeducativi, in quanto spazi di dialogo, risultano specialmente idonei per promuovere la riflessione sui processi di socializzazione maschile. Al fine di generare tale riflessione, è necessario che la comunità educante sia consapevole dei *bias* nei quali può incorrere e delle opportunità che si celano dietro il suo operato quotidiano. La formazione dei professionisti e delle professioniste e la sensibilizzazione in materia di maschilità alternative sono requisiti imprescindibili per lo sviluppo di progettazioni volte a promuovere una società più equa (Cardeñosa Iglesias et al., 2021). In questo senso, anche sul piano del coordinamento è fondamentale implementare le risorse della collettività, attraverso uno stile che prediliga orizzontalità e condivisione, dove la coscientizzazione politica sia parte della quotidianità educativa (Giroux, 2003). Sarebbe auspicabile che i temi del linguaggio universale, della paternità attiva e della responsabilità sociale fossero incorporati nei progetti educativi e che si pensassero spazi di confronto in cui gli uomini per primi possano sperimentare i benefici dello stare insieme e del riconoscersi come parte attiva di una comunità. Favorendo la creazione di relazioni omosociali fondate sul dialogo, sarebbe possibile promuovere, a cascata, relazioni tra generi basate sull'uguaglianza, sul consenso e sul potere trasformativo della relazione.

Bibliografia

- 4-e parents.* (n.d.). *4E-PARENT*. Il progetto. <https://4E-PARENTproject.eu/il-progetto/>.
- Abt, C. C. (2002). *Serious Games*. University Press of America.
- Adam-Troian, J., Wagner-Egger, P., Motyl, M., Arciszewski, T., Imhoff, R., Zimmer, F., van Prooijen, J. W. (2021). Investigating the links between cultural values and belief in conspiracy theories: The key roles of collectivism and masculinity. *Political Psychology*, 42(4), 597-618.
- Addis, M. E., & Mahalik, J. R. (2003). Men, masculinity, and the contexts of help seeking. *American psychologist*, 58(1), 5.
- Addis, M. (2011). *Invisible men: Men's inner lives and the consequences of silence*. Macmillan.
- Adichie, C. N. (2015). *Dovremmo essere tutti femministi*. Giulio Einaudi Editore.
- Agostino, K. (1997). *Femininities and masculinities in the Royal Australian Navy: Workplace discourses*. James Cook University of North Queensland.
- Ahmed, S. (2004). *The Cultural Politics of Emotion* Edinburgh University Press Ltd. *Great Britain*.
- Aidos. (2019). *MIND THE GAP: Step up for gender equality*. <https://aidos.it/wp-content/uploads/2020/12/MIND-THE-GAP-NUOVA-scheda-ENG-.pdf>.
- Amodeo, A. L., Rubinacci, D., & Scandurra, C. (2018). Il ruolo del genere nel lavoro con gli uomini autori di violenza: Affetti e rappresentazioni dei professionisti della salute. *La camera blu. Rivista di studi di genere*, (19).
- Anderson, E. (2010). *Inclusive masculinity: The changing nature of masculinities*. Routledge.
- Arxer, S. L. (2011). Hybrid masculine power: Reconceptualizing the relationship between homosociality and hegemonic masculinity. *Humanity & Society*, 35(4), 390-422.
- Associazione Italiana di Psicologia. (2015). Documento approvato dal Direttivo AIP su proposta dell'Esecutivo della sezione di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione sulla cosiddetta "ideologia del gender". Comunicato Direttivo. 5 Ottobre 2015.
- Association for Men's and Gender Issues in Styria. (n.d.). *Über heroes*. VMG. <https://www.vmg-steiermark.at/de/burschenarbeit/heroes>

- AsUC. (n.d.). Associazione Uomini Casalinghi. <https://www.uomincasalinghi.it/>.
- Auer, K. (2021). Gewaltschutz von Frauen: Welchen Beitrag die Männerberatung leisten kann. Puls 24 Chronik. 14/05/2021. <https://www.puls24.at/news/chronik/gewaltschutz-von-frauen-welchen-beitrag-die-maennerberatung-leisten-kann/234308>
- Baltes, P. (1987). *Theoretical propositions of life-span developmental psychology: On the dynamics between growth and decline*. Developmental Psychology
- Barker, G., Ricardo, C. & Nascimento, M. (2007). *Engaging men and boys in changing gender-based inequity in health: Evidence from programme interventions*. World Health Organization: Geneva.
- Barker, M. J., Scheele, J. (2022). Gender. Una storia per immagini. Fandango.
- Baschiera, B., Deluigi, R., Luppi, E. (2014). Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà tra generazioni. FrancoAngeli.
- Belghiti-Mahut, S., Bergmann, N., Gärtner, M., Hearn, J., Gullvåg Holter, Ø., Hrženjak, M., Puchert, R., Scambor, C., Scambor, E., Schuck, H., Seidler, V., White, A. & Wojnicka, K. (2013). *Study on the role of men in gender equality*. European Union.
- Bellassai, S. (2004). La mascolinità contemporanea. Carocci.
- Bellassai, A. (2012). Il mutamento del ruolo maschile in educazione nel passaggio dalla società tradizionale alla contemporanea. In *Uomini in educazione* (pp. 49-57). Stripes.
- Bellassai, S. (2013). Virilità. *Virilità*, 225-236.
- Bergmann, N., Scambor, E., & Wojnicka, K. (2014). Framing the Involvement of Men in Gender Equality in Europe: Between Institutionalised and Non-Institutionalised Politics. *Masculinities and Social Change*, 3 (1)
- Bersani Franceschetti, G., Peytavin, L. (2023). Il costo della virilità. Quello che l'Italia risparmierebbe se gli uomini si comportassero come le donne. Il Pensiero Scientifico.
- Bertone, C., Ferrero Camoletto, R., Rollè, L. (2017). I confini della presenza. Riflessioni al maschile sulla paternità. In: La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali. Il Mulino.
- Biemmi, I., Leonelli, S. (2016). Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative. Lexi.

- Biernat, M. (1991). Gender stereotypes and the relationship between masculinity and femininity: A developmental analysis. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61(3), 351.
- Bird, S. R. (1996). Welcome to the men's club: Homosociality and the maintenance of hegemonic masculinity. *Gender & society*, 10(2), 120-132.
- Bly, R. (1990). *Iron John: A book about men*. Hachette UK.
- Boler, M. (1999). *Feeling Power: Emotions and Education*, New York, Routledge.
- Bolton, R., Edwards, C., Leane, M., Ó Súilleabháin, F., & Fennell, C. (2022). 'They're you know, their audience': How women are (ab)used to cement the heterosexual bonds between men. *Irish Journal of Sociology*, 30(1), 3–24.
- Bona, V. (1940). Un secolo di vita del *Whist*. Annali della nostra società dal 1841 al 1940. Tipografia Vincenzo Bona.
- Borkowska, K. (2020). Approaches to studying masculinity: A nonlinear perspective of theoretical paradigms. *Men and masculinities*, 23(3-4), 409-424.
- Boroditsky, L. (2009). How does our language shape the way we think. *What's next*, 116-129.
- Botto, M., Filippi, D., Farci, M., Ciccone, S., & Virtù, L. (2022). Maschilità tossica: potenzialità e limiti di un concetto diffuso. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 11(21).
- Bourdieu, P. (2009). *Ragioni pratiche*. Il mulino.
- Bourdieu, P., & Serra, A. (2014). *Il dominio maschile*. Feltrinelli.
- Boys' Day. (n.d.). *Boys' Day - Jungen-Zukunftstag*. <https://www.boys-day.de/>.
- Boys' Day. (2022). *Der Boys' Day wirkt. Ergebnisse der Wirkungsstudie 2022. Kompetenzz.*
- Bozzoli, A., Merelli, M., Pizzonia, P., Ruggerini, M. G. (a cura di). (2017), *I centri per uomini che agiscono violenza contro le donne in Italia*. LeNove – studi e ricerche sociali. Rapporto di ricerca.
- Bronfenbrenner, U. (1989). Ecological systems theory (Vol. 6). *Greenwich, CT: JAI*.
- Brown, J. & Isaac, D. (2005). *The World Cafè Book. Shaping Our Futures Together Through Conversations That Matter*. Berrett-Koehler Publishers.

- Bundeskanzleramt. (2021). *MRV 59/16: Maßnahmenpaket gegen Gewalt an Frauen und zur Stärkung von Gewaltprävention*. <https://www.bundeskanzleramt.gv.at/>.
- Bundeskanzleramt. (2022). 38/20: *Vortrag an den Ministerrat. 16 Tage gegen Gewalt: Förderung von Gewaltprävention und des Schutzes von Frauen und Mädchen vor Gewalt*. https://www.bundeskanzleramt.gv.at/dam/jcr:838a36ae-ecd5-4dfe-a7cf-f442e8409dd1/38_20_mrv.pdf.
- Burgio, G. (2017). *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*. Mimesis.
- Burgio, G. (2020). Io sono un corpo. Politiche e pedagogie della maschilità. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 12(20), 27-42.
- Burgio, G. (2021). *Mascolinità plurali. Dagli stereotipi alla libertà d'essere*. Fondazione Cesvi.
- Burgio, G. (2023). Masculinity and paternal care. Educating to the freedom to be oneself. *Women & education*, 1(1), 55-59.
- Burlingame, G. M., Strauss, B., & Joyce, A. S. (2013). Change mechanisms and effectiveness of small group treatments. In M. J. Lambert (Ed.), *Bergin and Garfield's handbook of psychotherapy and behavior change* (pp. 640–689). Wiley
- Butler, J. (2005). *Giving an account of oneself*. New York, NY: Fordham University Press.
- Butler, J. (2017). *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*. Laterza.
- Cafagna, M. (2022, 10 maggio). *I racconti delle donne che hanno subito molestie durante il raduno degli Alpini a Rimini*. Wired Italia. <https://www.wired.it/article/alpini-rimini-molestie-donne-testimonianze/>
- Campaign, W. R. (2014). Men's engagement in gender-based violence prevention: A critical review of evaluation approaches. *White Ribbon Campaign, Toronto, Ontario*. Recuperado de: http://www.whiteribbon.ca/pdfs/Lit_Review_2014.pdf.
- Camoletto, R. F., & Bertone, C. (2017). Tra uomini: indagare l'omosocialità per orientarsi nelle trasformazioni del maschile. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 6(11).
- Cannito, M. (2022). *Fare spazio alla paternità. Essere padri in Italia tra nuovi modelli di welfare, lavoro e maschilità*. Il Mulino.

- Caporaso, P. & Fanelli, V. (2021). MIND THE GAP. Costruire l'uguaglianza di genere in ambito educativo. *MIND THE GAP. Step up for gender equality*.
- Capurso, M. (2008). Progettare attività educative secondo la teoria dell'ecologia dello sviluppo umano. *L'integrazione scolastica e sociale*, 7(4), 368-378.
- Cardeñosa Iglesias, P., Darretxe Urrutxi, L., & Beloki Arizti, N. (2021). Masculinidades alternativas: un modelo para alcanzar la transformación desde la educación social. *Ciencia y Educación*, 5(1), 147-158.
- Cardoza, A. (1991). Tra casta e classe. Clubs maschili dell'élite torinese, 1840-1914. *Quaderni storici*, 363-388.
- Carriero, R., & Todesco, L. (2016). *Indaffarate e soddisfatte. Donne, uomini e lavoro familiare in Italia* (pp. 1-231). Carocci.
- Casey, E., Carlson, J., Two Bulls, S., & Yager, A. (2016). Gender-transformative approaches to engaging men in gender-based violence prevention: A review and conceptual model. *Social Work & Criminal Justice Publications*. 433.
- Cesvi. (2021). Identità di genere: un manuale sulle mascolinità plurali. *Fondazione CESVI*. <https://www.cesvi.org/notizie/identita-di-genere-un-manuale-sulle-mascolinita-plurali/>
- Chen, E. J. (2011). Caught in a bad bromance. *Tex. J. Women & L.*, 21, 241.
- Ciccone, S. (2008). Modelli maschili in trasformazione nelle relazioni tra pari e tra uomini di diverse generazioni. *Educare con differenza*, 45.
- Ciccone, S. (2017). Crisi del maschile e crisi della politica. *Critica marxista*, 4-5.
- Ciccone, S., & Nardini K. (2017). Approcci e pratiche per leggere tras/formazioni, resilienze e riconfigurazioni delle maschilità. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 6(11).
- Ciccone, S. (2019). Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore. Rosenberg&Sellier.
- Cirillo, A.M., Dastoli, D. (2018). Processi di gruppo per il cambiamento micro e macrosociale. I fattori trasformativi tra orizzonte e metodo. *Animazione Sociale* n 322. Associazione Gruppo Abele.

- Clatterbaugh, K. (1990). Contemporary Perspective on masculinity: Men. *Women, and politics in modern society*, 921-939.
- Cole, B. P., Moffitt-Carney, K., Patterson, T. P., & Willard, R. (2021). Psychology of Men and Masculinities' focus on positive aspects of men's functioning: A content analysis and call to action. *Psychology of Men & Masculinities*, 22(1), 39.
- Connell, R. W. (1996). *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*. Feltrinelli.
- Connell, R. W., & Messerschmidt J. W. (2005). Hegemonic masculinity: Rethinking the concept. *Gender & society*, 19(6), 829-859.
- Cooperrider, D. L., Stavros, J. M., & Whitney, D. (2008). *The appreciative inquiry handbook: For leaders of change*. Berrett-Koehler Publishers.
- Cretella, C. (2018). L'Europa, politiche e buone prassi. La ricezione italiana delle politiche comunitarie in tema di educazione di genere. *GARCIA is an EU-Framework 7 funded project under topic SiS. 2013.2. 1.1-1 "Supporting changes in the organisation of research institutions to promote Gender Equality" Grant agreement n. 611737• Project coordinator: University of Trento*, 17.
- Cretella, C. (2022). *Generi in formazione. L'impatto della didattica universitaria sulla cittadinanza di genere*. Settenove.
- Crenshaw, K. (1989). Demarginalizing the intersection of race and sex: A black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory and antiracist politics. *u. Chi. Legal f.*, 139.
- Cresson, C. J. (1996) *Lifelong learning and adult educators' beliefs: Implications for theory and practice*. Unpublished Master's Thesis, Indiana University of Pennsylvania.
- Crompton, R. (1999), *Restructuring Gender Relations and Employment: the Decline of the Male Breadwinner*, Oxford, Oxford University Press.
- Da Moritz Theuretzbacher, S., con il contributo di Dean, S., Ajduković, S. A., Čarija, M., Gärtner, M., Geldschläger, H. & Vakili, D. (2021). *Programma di intervento e formazione sulla sensibilizzazione al genere e la prevenzione della violenza di genere con uomini migranti e rifugiati Manuale*.

- Daoud, N., Carmi, A., Bolton, R., Cerdán-Torregrosa, A., Nielsen, A., Alfayumi-Zeadna, S. & Salazar, M. (2022). Promoting positive masculinities to address violence against women: a multicountry concept mapping study. *Journal of interpersonal violence*, 08862605221134641.
- De Avilés, B. A. F., Vigo, E. A., & Bacete R. (2019). El trabajo con hombres desde una perspectiva de género: una asignatura pendiente en la intervención social. *Zerbitzuan: Gizarte zerbitzuetarako aldizkaria= Revista de servicios sociales*, (69), 23-38.
- De Beauvoir, S. (2016). *Il secondo sesso. Il saggiaatore*.
- Deiana, S. & Greco, M. M. (2012). Trasformare il maschile nella cura, nell'educazione, nelle relazioni. Cittadella.
- Department of Children, Equality, Disability, Integration and Youth. (2021). *6th Statistical Spotlight. Gender Norms in Ireland*. Research and Evaluation Unit.
- Deriu, M. (2013). *Farsi carico dell'ambivalenza. Cosa significa lavorare con gli uomini violenti*, in Magaraggia, S., Cherubini, D. (a cura di), *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*. De Agostini. Novara 2013.
- Dewey, J. (2019). *Come pensiamo*, trad. it. a cura di ChiaraBove. *Milano: Raffaello Cortina Editore*.
- Di Bianca, M., & Mahalik, J. R. (2022). A relational-cultural framework for promoting healthy masculinities. *American Psychologist*, 77(3), 321.
- Contro la violenza alle donne non servono supereroi! - Difesa Donna*. (2013, 15 novembre). Difesa Donna. <http://www.difesadonna.it/campagne-sociali/contro-la-violenza-alle-donne-non-servono-supereroi#:~:text=Contro%20la%20violenza%20alle%20donne%20non%20servono%20supereroi!,-l&text=Scegli%20il%20rispetto%20nelle%20tue,collaborazione%20con%20l'Associazione%20Artemisia>.
- Donovan, F. (2007). *Dealing with anger to prevent violence: a social, emotional and practical response to prevent anger and violence*. PhD Exegesis, Melbourne, RMIT University (unpublished).

Dordoni, A., & Magaraggia, S. (2021). Modelli di mascolinità nei gruppi online Incel e Red Pill: Narrazione vittimistica di sé, deumanizzazione e violenza contro le donne. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 10(19).

ECaRoM – Early Care and the Role of Men. (2023). Promuovere le mascolinità accudenti nei servizi educativi e di cura per la prima infanzia e le scuole primarie. Manuale per educatori ed educatrici per i servizi educativi e di cura per la prima infanzia e insegnanti della scuola primaria. Accordo di sovvenzione della DG JUST n. 101005885. <https://ecarom.eu/wp-content/uploads/2023/01/ECaRom-new-book-ITA-copia-digitale-2.pdf>.

Educare alle Differenze. (n.d.). *Educare alle Differenze*. <http://www.educarealldifferenze.it/>

EIGE. (2016). *Segregazione professionale di genere*. https://eige.europa.eu/publications-resources/thesaurus/terms/1210?language_content_entity=it.

Elliot, K. (2016). Caring masculinities: Theorizing an emerging concept. *Men and masculinities*, 19(3), 240-259.

#EndGenderStereotypes. (n.d.). #EndGenderSterotypes. https://end-gender-stereotypes.campaign.europa.eu/index_it.

Englar-Carlson, M., & Kiselica, M. S. (2013). Affirming the strengths in men: A positive masculinity approach to assisting male clients. *Journal of Counseling & Development*, 91(4), 399-409.

Erasmus+. (2019). *Gendermen. How to involve men in gender issues and get their support*. Men in gender.

European Commission. (n.d.). *Funding & tenders*. <https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/opportunities/portal/screen/opportunities/projects-results;programCode=CERV>.

European Commission. (1996). *Incorporating Equal Opportunities for Women and Men into all Community Policies and Activities*. COM(96)67. 21 February 1996. Brussels.

European Commission. (2012). *Exchange of good practices on gender equality The role of men in gender equality*. Finland, 28-29 October 2014. Summary Report.

European Commission. (2020). *Communication from the commission to the european parliament, the council, the european economic and social committee and the committee of the regions*. A Union of Equality: Gender Equality Strategy 2020-2025.

European Commission. (2021). *COMMISSION IMPLEMENTING DECISION of 19.4.2021 on the financing of the Citizens, Equality, Rights and Values Programme and the adoption of the multiannual work programme for 2021-2022*. https://commission.europa.eu/system/files/2021-04/1_en_annexe_acte_autonome_part1_v8.pdf.

European Commission. (2022). *ANNEX to the Commission Implementing Decision on the financing of the Citizens, Equality, Rights and Values programme and the adoption of the work programme for 2023-2024*. https://commission.europa.eu/system/files/2022-12/c_2022_8588_1_en_annexe_acte_autonome_cp_part1_v2.pdf

European Commission. (2023). *The EU Mutual Learning Programme in Gender Equality. The role of men and boys in advancing gender equality and breaking gender stereotypes*. Ireland, 16-17 February 2023. Summary Report.

Fabiano, P., Perkins, H.W., Berkowitz, A., Linkenbach J., & Stark, C. (2004). Engaging men as social justice allies in ending violence against women. *Journal of American College Health* 52:105-12.

Farci, M., & Righetti, N. (2019). Italian men's rights activism and online backlash against feminism. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 60(4), 765-781.

Fermani, A. (2009). "Adolescenti in gruppo: crescere con i coetanei". In Cacciamani S., & Simeone D. *Identità cercasi: inquietudini e speranze dei giovani maceratesi* (63-78).

Flood, M. (1998). Men's movements. *Community Quarterly*, 46, 62-71.

Flood, M. (2003). Engaging men: Strategies and dilemmas in violence prevention education among men. *Women Against Violence: An Australian Feminist Journal*, (13), 25-32.

Flood, M., Gardiner J. K., Pease B., & Pringle K. (Eds.). (2007). *International encyclopedia of men and masculinities*. Routledge.

Flood, M. (2007). Men, sex, and homosociality: how bonds between men shape their sexual relations with women. *Men and Masculinities*, 10(3), pp. 339-359.

Flood, M. (2009). Frequently asked questions about pro-feminist men and pro-feminist men's politics. [Web log post].

Flood, M. (2010). Where men stand: Men's roles in ending violence against women (White Ribbon Prevention Series, No. 2). *Sydney, Australia: White Ribbon Prevention Foundation*.

- Flood, M. (2015). *Men and gender equality*. Cambridge Scholars Publishing.
- Flood, M. (2019). *Engaging men and boys in violence prevention*. Basingstoke, UK: Palgrave Macmillan.
- Forlani, M. (2022). *Maschilità smascherata. L'esperienza del gruppo GNAM*. Prospero.
- Freire, P. (2022). *Pedagogia degli oppressi*, ed. Gruppo Abele, Torino
- Gärtner, M., Scambor, E., & Bernacchi, E. (2018). Boys in Care Strengthening Boys to Pursue Care Occupations. *Transnational Report*. <http://www.boys-in-care.eu> (November 25, 2019).
- Gasparrini, L. (2020a). *Diventare uomini. Relazioni maschili senza oppressioni*. Settenove.
- Gasparrini, L. (2020b). *Perché il femminismo serve anche agli uomini*. Eris.
- Gheno, V. (2019). *Femminili singolari: Il femminismo è nelle parole*. effequ.
- Gheno, V. (2022). *Considerazioni linguistiche sui femminili. Osservatorio sulla violenza contro le donne n. 2/2022*.
- Ghigi, R. (2019). *Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*. Il Mulino.
- Gilmore, D. D. (1990). *Manhood in the making: Cultural concepts of masculinity*. Yale University Press.
- Giraud, G. (2020). *Maschilità e questioni politiche in Italia. Etnografia comparata su due forme di associazionismo maschile*. UniTO.
- Giroux, H. A. (2003). Public pedagogy and the politics of resistance: Notes on a critical theory of educational struggle. *Educational philosophy and theory*, 35(1), 5-16.
- Gramsci, A. (1975). *Quaderni del carcere*. *Trans/Form/Ação*, 2, 198-202.
- Grazian, D. (2007). *The Girl Hunt: Urban Nightlife and the Performance of Masculinity as Collective Activity*. *Symbolic Interaction*, 30(2), 221-243.
- Greig, A., & Flood, M. (2020). *Work with men and boys for gender equality: A review of field formation, the evidence base and future directions*.
- Halberstam, J. (2010). *Maschilità senza uomini*. *Scritti scelti*.

- Hale, S., Grogan, S., & Willott, S. (2010). Male GPs' views on men seeking medical help: a qualitative study. *British Journal of Health Psychology*, *15*(4), 697-713.
- Hammarén, N., & Johansson, T. (2014). Homosociality: In between power and intimacy. *Sage Open*, *4*(1), 2158244013518057.
- Hanisch, C. (1969). The personal is political.
- Hantover, J. P. (1978). The Boy Scouts and the validation of masculinity. *Journal of social issues*, *34*(1), 184-195.
- Haraway, D. (1988). Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective. *Feminist studies*, *14*(3), 575-599.
- Haug, F. (1992). *Beyond female masochism: Memory-work and politics*. Verso.
- Hearn, J. (2019). So what has been, is, and might be going on in studying men and masculinities?: Some continuities and discontinuities. *Men and Masculinities*, *22*(1), 53-63.
- Hemmings, C. (2012). "Affective solidarity: Feminist reflexivity and political transformation." *Feminist Theory* *13*(2):147–161.
- Hinojosa, R. (2010). Doing hegemony: Military, men, and constructing a hegemonic masculinity. *The Journal of Men's Studies*, *18*(2), 179-194.
- Holmes, L. (2002). Women in group and women's groups. *International Journal of Group Psychotherapy*, *52*, 171–188.
- Holmes, M. (2004). 'Feeling beyond rules: politicizing the sociology of emotion and anger in feminist politics'. *European Journal of Social Theory*, *7* (2), 209–227.
- hooks, b. (1998). *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale* (Vol. 242). Feltrinelli Editore.
- hooks, b. (2004). *La volontà di cambiare. Mascolinità e amore*. Il Saggiatore.
- hooks, b (2021). *Il femminismo è per tutt*. Temu Edizioni.
- hooks, b. (2023). *Insegnare il pensiero critico. Saggezza pratica*. Meltemi.
- Iglesias, P. C., Urrutxi, L. D., & Arizti, N. B. (2021). Masculinidades alternativas: un modelo para alcanzar la transformación desde la educación social. *Ciencia y Educación*, *5*(1), 147-158.

Ingalhalikar, M., Smith, A., Parker, D., Satterthwaite, T. D., Elliot, M. A., Ruparel, K., ... & Verma R. (2014). Sex differences in the structural connectome of the human brain. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, *111*(2), 823-828.

IRIAD. Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo (2018). *Il traffico illecito di armi piccole e leggere nel Mediterraneo allargato*. Rapporto di ricerca condotto con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - Unità di Analisi. Programmazione. Statistica e Documentazione storica.

Istat (2020). Delitti, imputati e vittime dei reati. La criminalità in Italia attraverso una lettura integrata delle fonti sulla giustizia. Roma: Istituto Nazionale di Statistica.

Istat (2023). Gli accessi al pronto soccorso e i ricoveri ospedalieri delle donne vittime di violenza. Anno 2021.

Iturbe, X. (2007). De la masculinitat hegemònica a la masculinitat dialògica: la seva educació escolar. *Masculinitats per al segle XXI*, 84-95.

Jennings, J. L., & Murphy, C. M. (2000). The male-male dimensions of male-female battering: A new look at domestic violence. *Psychology of Men and Masculinity*, *1*, 21–29.

Jennings, J. L., & Sawyer, S. (2003). Principles and techniques for maximizing the effectiveness of group therapy with sex offenders. *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment*, *15*, 251-267.

Jensen, R. (2005). *The Heart of Whiteness: Confronting Race, Racism and White Privilege*, San Francisco, City Lights.

Johansson, T., & Hammarén, N. (2007). Hegemonic masculinity and pornography: Young people's attitudes toward and relations to pornography. *The journal of men's studies*, *15*(1), 57-70.

Joseph, B. L., & Hall, N. (2022). Building young men: A dynamic group mentoring program at the intersection of group work, mentoring, adolescence, and sport. *Social Work with Groups*, 1-16.

Kane, M., & Trochim, W. M. K. (2007). *Concept mapping for planning and evaluation*. Sage Publications, Inc.

- Keddie, A. (2020). Engaging boys and young men in gender transformation: The possibilities and limits of a pedagogy of empathy. *Norma*, 15(2), 97-110.
- Keddie, A., Flood, M., & Hewson-Munro, S. (2022). Intersectionality and social justice in programs for boys and men. *NORMA*, 17(3), 148-164.
- Kennedy, J., & Russell, C. (2021). Hegemonic masculinity in outdoor education. *Journal of Adventure Education and Outdoor Learning*, 21(2), 162-171.
- Kenway, J. & Fitzclarence, L. (1997). Masculinity, violence and schooling: challenging “poisonous pedagogies”, *Gender and Education*, 9 (1), 117–34.
- Kimmel, M. S. (2002). “Gender symmetry” in domestic violence: A substantive and methodological research review. *Violence against women*, 8(11), 1332-1363.
- Kiselica, M. S., Benton-Wright, S., & Englar-Carlson, M. (2016). Accentuating positive masculinity: A new foundation for the psychology of boys, men, and masculinity.
- Kivel, B. D. (1998). Adolescent identity formation and leisure contexts: A selective review of literature. *Journal of Physical Education, Recreation & Dance*, 69(1), 36-38.
- Kuhn, T. (1962). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Einaudi. Torino.
- Kukar, P. (2016). “‘The Very Unrecognizability of the Other’. Edith Stein, Judith Butler, and the Pedagogical Challenge of Empathy.” *Philosophical Inquiry in Education* 24(1):1-14.
- La Cecla, F. (2010). *Modi bruschi. Antropologia del maschio*, Elèuthera, Milano.
- Landsberg, M. (2000). Canadian feminists’ uneasy alliance with men challenging violence. *Voice Male*, p. 15.
- Leiva, J. J., Martín, V. M., Vila, E. S. y Sierra, J. E. (Coords.). (2015). *Género, educación y convivencia*. Dykinson.
- Leone, L. & Prezza, M. (1999). *Costruire e valutare i progetti nel sociale. Manuale operativo per chi lavora su progetti in campo sanitario, sociale, educativo e culturale*. FrancoAngeli.
- Lomas, T. (2013). Critical positive masculinity. *Masculinities & Social Change*, 2(2), 167-193.
- Lopez, S. J., Snyder, C. R., Rasmussen, H. N., & Cole, B. P. (2019). Striking a vital balance: Developing a complementary focus on human weakness and strength.
- Lorist, J. (2018). *Gender-transformative approaches*. Knowledge file. Rutgers.

- Luxton, M. (1993). Dreams and dilemmas: Feminist musings on “the man question.”. *Men and masculinities*, 347-374.
- Lynch, L., Long, M., & Moorhead, A. (2018). Young men, help-seeking, and mental health services: exploring barriers and solutions. *American journal of men's health*, 12(1), 138-149.
- Mankowski, E. S., & Maton, K. I. (2010). A community psychology of men and masculinity: Historical and conceptual review. *American Journal of Community Psychology*, 45, 73-86.
- Manzini, E. (2018). Politiche del quotidiano. Edizioni di Comunità.
- Maschile Plurale. (n.d.). *Maschile plurale*. Maschile Plurale. <https://maschileplurale.it/>.
- May, L. (1998). A progressive male standpoint. In T. Digby (ed.) *Men Doing Feminism*, New York, Routledge.
- McConnell, N., Barnard, M., & Taylor, J. (2017). Caring Dads Safer Children: Families’ perspectives on an intervention for maltreating fathers. *Psychology of Violence*, 7(3), 406.
- McDermott, R. C., Pietrantonio, K. R., Browning, B. R., McKelvey, D. K., Jones, Z. K., Booth, N. R., & Sevig, T. D. (2019). In search of positive masculine role norms: Testing the positive psychology positive masculinity paradigm. *Psychology of Men & Masculinities*, 20(1), 12.
- McKenzie, S. K., Collings, S., Jenkin, G., & River, J. (2018). Masculinity, social connectedness, and mental health: Men’s diverse patterns of practice. *American journal of men's health*, 12(5), 1247-1261.
- Mead, M. (1949). *Male and female: a study of the sexes in a changing world*.
- MenCare - A Global Fatherhood Campaign*. (n.d.). MenCare. <http://men-care.org/>.
- Messner, M. A. (1990). When bodies are weapons: Masculinity and violence in sport. *International review for the sociology of sport*, 25(3), 203-220.
- Messner, M. A. (1997). *Politics of masculinities: Men in movements*. Sage Publications.
- Meuser, M. (2000). Perspektiven einer soziologie der männlichkeit. In D.Janshen (Ed.), *Blickwechsel. Der neue dialog zwischen frauen- und männerforschung* (pp. 47-79). Frankfurt: Campus.
- Mezirow, J. (2016). *La teoria dell'apprendimento trasformativo. Imparare a pensare come un adulto*. Raffaello Cortina Editore.

Mica Macho. (s.d.). *Mica macho* (@mica.macho).
Instagram. <https://www.instagram.com/mica.macho/?hl=it>.

Miller, W. R. & Rollnick, S. (2002). *Motivational Interviewing: preparing people for change* (2nd ed.). New York: Guilford Press.

Milne-Smith, A. (2009). Club Talk: Gossip, Masculinity and Oral Communities in Late Nineteenth-Century London. *Gender & History*, 21(1), 86-106.

Mlinar, A. (2018). Relazione sull'integrazione della dimensione di genere al Parlamento europeo. 2018/2162(INI). Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere.

Morgan, P., J., Young, M., D., Barnes, A., T., Eather, N., Pollock, E., R., Lubans, D., R. (2019). Engaging fathers to increase physical activity in girls: the “dads and daughters exercising and empowered” (DADEE) randomized controlled trial. *Ann Behav Med*. 53: 39–52.

Moro, G. (2013). *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*. Roma: Carocci.

Morin, E. (2017). *La sfida della complessità*. GaiaMente.

MoveMen. (n.d.). *Platform MoveMen*. <https://www.movemen.be/wat-is-platform-movemen>.

Nardi, P. M. (2001). A vicarious sense of belonging: The politics of friendship and gay social movements, communities and neighbourhoods. In S. M. Whitehead & F. J. Barrett (Eds.), *The masculinities reader* (pp. 288-306). Cambridge, UK: Polity Press.

Nardini, K. (2013). Men's antiviolence activism. The case of two men's networks in contemporary Italy and Spain. *Tijdschrift voor Genderstudies*, 16(4), 41-53.

NoiNo.org. (n.d.). *Il progetto*. NoiNo.org. <https://www.noino.org/>

Oddone, C. (2017). “Tutti gli uomini lo fanno”. Il ruolo della violenza nella costruzione sociale della maschilità: il punto di vista dei maltrattanti. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 6(11).

OECD (2021), *Man Enough? Measuring Masculine Norms to Promote Women's Empowerment*, Social Institutions and Gender Index, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/6ffd1936-en>.

Okeke, C. I., Ugwuanyi, C. S., & Mufutau, M. A. (2020). Stakeholders' views on engaging Fathers in early childhood care and education. *Journal of Human Ecology*, 71(1-3), 177-186.

Oliffe, J. L., Rice, S., Kelly, M. T., Ogradniczuk, J. S., Broom, A., Robertson, S., & Black, N. (2019). A mixed-methods study of the health-related masculine values among young Canadian men. *Psychology of Men & Masculinities*, 20(3), 310.

Osservatorio_maschile. (n.d.). osservatorio_maschile.
https://www.instagram.com/osservatorio_maschile/.

Ottaviano, C. (2021). Uomini immaginati. Maschilità in metamorfosi. Lubrina Bramani.

Our Watch. (2019). Men in Focus: Unpacking masculinities and engaging men in the prevention of violence against women.

Pacilli, M. G. (2020). Uomini duri. Il lato oscuro della mascolinità. Il Mulino.

Palmonari, A., Pombeni, M. L., & Kirchler, E. (1992). Evolution of the self concept in adolescence and social categorization processes. *European review of social psychology*, 3(1), 285-308.

Pease, B. (2006). Gendering men: Implications for gender equality. In J. Varanka, A. Närhinen & R. Siukola (Eds.), *Men and gender equality: Towards progressive policies* (pp.38-46). Helsinki Ministry of Social Affairs and Health.

Pease, B. (2012). The politics of gendered emotions: disrupting men's emotional investment in privilege. *Australian journal of social issues*, vol. 47, no. 1, 125-142.

Pérez-Martínez, V., Marcos-Marcos, J., Cerdán-Torregrosa, A., Briones-Vozmediano, E., Sanz-Barbero, B., Davó-Blanes, M., Daoud, N., Edwards, C., Salazar, M., La Parra-Casado, D., & Vives-Cases, C. (2021). Positive masculinities and gender-based violence educational interventions among young people: A systematic review. *Trauma, Violence, & Abuse*, 152483802110302.

Persico, G., & Ottaviano, C. (2020). Maschilità e cura educativa: contronarrazioni per un (altro) mondo possibile. *Maschilità e cura educativa*, 1-155.

Plebani, E., Lorenzi, A. (2008). L'ABC del progetto. CSV Padova.

Pleck, J. (1981). *The Myth of Masculinity*. Cambridge, MA: MIT Press.

Plummer, D. C. (2001). The quest for modern manhood: Masculine stereotypes, peer culture and the social significance of homophobia. *Journal of adolescence*, 24(1), 15-23.

- Pranis, K., Stuart, B., & Wedge, M. (2013). *Peacemaking circles: From crime to community*. Living Justice Press.
- Preto, A. (2006). Amici per guarire: i Gruppi Anonimi dei 12 Passi. *Amici per guarire: i Gruppi Anonimi dei 12 Passi*, 1000-1036.
- Pringle, K., Hearne, J., Muellere, U., Oleksye, E., Chernovae, J., Fergusone, H. & Millette, J. (2001). The European Research Network in Men in Europe: The Social Problem of Men. *Journal of European Social Policy*, 11(2), 171-173.
- Prochaska, J. O., & DiClemente, C. C. (1982). Transtheoretical therapy: Toward a more integrative model of change. *Psychotherapy: theory, research & practice*, 19(3), 276.
- Raverty, A. (2007). Are we monks, or are we men? The monastic masculine gender model according to the rule of Benedict. *The Journal of Men's Studies*, 14(3), 269-291.
- Rainews. (2023, 26 agosto). *Stupro Caivano: abusate per mesi da un gruppo di 15 giovanissimi tra cui 2 figli di boss della droga*. RaiNews. <https://www.rainews.it/articoli/2023/08/stupro-caivano-in-15-nel-branco-tra-loro-2-figli-camorristi-f78c1729-3761-4376-933b-225d474adbd9.html>
- Rios, O. (2015). Nuevas masculinidades y educación liberadora. *Intangible capital*, 11(3), 485-507.
- Ripamonti, E., & Boniforti, D. (2020). Metodi collaborativi. *Strumenti per il lavoro sociale di comunità*. Torino: EGA.
- Roberts-Douglass, K., & Curtis-Boles, H. (2013). Exploring positive masculinity development in African American men: A retrospective study. *Psychology of Men & Masculinity*, 14(1), 7.
- Rodas, J. A. J., & Herrera, M. D. M. (2022). Tramas íntimas y políticas en la articulación de masculinidades alternativas. *Revista Colombiana de Ciencias Sociales*, 13(2), 640-661.
- Rominov, H., Giallo, R., Pilkington, P. D., & Whelan, T. A. (2017). Midwives' perceptions and experiences of engaging fathers in perinatal services. *Women and Birth*, 30(4), 308-318.
- Rose, A. J., & Rudolph, K. D. (2006). A review of sex differences in peer relationship processes: potential trade-offs for the emotional and behavioral development of girls and boys. *Psychological bulletin*, 132(1), 98.
- Rubin, K. H., Bukowski, W. M., & Bowker, J. C. (2015). Children in peer groups.

Ruspini, E. (2012). Chi ha paura dei men studies?. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 1(1).

Ruspini, E. (2013). "Men Who Care. Men's Changing Commitments to Care in Italy". In: I. Crespi & T. Miller (eds.). *Family, Care and Work in Europe: an Issue of Gender?* Macerata, EUM Edizioni University of Macerata, pp. 139-160:

Rutgers International. (2022). *Annual report 2022*. <https://rutgers.international/wp-content/uploads/2023/06/rutgers-annual-report-2022.pdf>.

Sabo, D. (2009). Sports injury, the pain principle, and the promise of reform. *Journal of Intercollegiate Sport*, 2(1), 145-152.

Sangiovanni, A. (2014). Italian working men's masculinities in the latter half of the twentieth century. *Clio. Women, Gender, History*, (38).

Sangiovanni, P., Kon-Tiki Film (2022). *Nel cerchio degli uomini*. Rai Documentari.

Scambor, E., Bergmann, N., Wojnicka, K., Belghiti-Mahut, S., Hearn, J., Holter, Ø. G. & White, A. (2014). Men and gender equality: European insights. *Men and masculinities*, 17(5), 552-577.

Scheinfeld, D. E., Rochlen, A. B., & Buser, S. J. (2011). Adventure therapy: A supplementary group therapy approach for men. *Psychology of Men & Masculinity*, 12(2), 188.

Seidler, V. J. (1992), *Riscoprire la mascolinità. Sessualità ragione linguaggio*. Editori Riuniti.

Selmi, G. (2015). Chi ha paura della libertà? La così detta ideologia del gender sui banchi di scuola. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 4(7).

Sherif, M. & Sherif, C. (1964). *Reference Groups: Exploration into conformity and deviation of adolescents*. (New York, Harper and Row.)

Silvestre, S. & Orfano, I. (2023). *Fondi e risorse*. D.i.Re - Donne in Rete Contro la Violenza. 22 maggio 2023. <https://www.direcontrolaviolenza.it/fondi-e-risorse/>.

Spallacci, A. (2012). *Maschi. Il mulino*.

Spallacci, A. (2019). *Maschi in bilico - Uomini italiani dalla ricostruzione all'era digitale*. Mimesis.

Stop – stadtteile ohne partnergewalt. *Stop – stadtteile ohne partnergewalt: österreich – stadtteile gegen Partnergewalt*. StoP Stadtteile ohne Partnergewalt sterreich. <https://stop-partnergewalt.at/>

Tajfel, H., & Turner, J. C. (2004). The social identity theory of intergroup behavior. In *Political psychology* (pp. 276-293). Psychology Press.

The Barbershop Toolbox. (n.d.). *The Barbershop Toolbox*. <https://www.heforshe.org/en/barbershop>.

Theuretzbacher, M. & Scambor, E. (2021). Programma di intervento e formazione sulla sensibilizzazione al genere e la prevenzione della violenza di genere con uomini migranti e rifugiati. FOMEN – Focus On Men.

Thomae, M., & Pina, A. (2015). Sexist humor and social identity: The role of sexist humor in men's in-group cohesion, sexual harassment, rape proclivity, and victim blame. *Humor*, 28(2), 187-204.

Thompson Jr, E. H. (2006). Images of old men's masculinity: Still a man?. *Sex roles*, 55(9-10), 633-648.

Townsend, J. W., & Shand, T. (2009). Engaging men and boys for gender equality and improved sexual and reproductive health. *IPPF Medical Bulletin*, 43(2), 3-4.

Tsang, V. W., Hamilton, L. D., & Wassersug, R. J. (2019). On the meaning of masculinities and its implication to advancing men's health. *Psychology of Men & Masculinities*, 20(2), 166.

Turner, V. (1969). *The ritual process: Structure and anti-structure*. Chicago: Aldine.

Università degli Studi Roma Tre. (2017). Padri che cambiano. 1° Rapporto sulla paternità in Italia. Dipartimento di Scienze della Formazione.

Van Anders, S. M., Steiger, J., & Goldey, K. L. (2015). Effects of gendered behavior on testosterone in women and men. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 112(45), 13805-13810.

Van Dijk, T. A. (1993). Principles of critical discourse analysis. *Discourse & society*, 4(2), 249-283.

Van Gennep, A. (2019). *The rites of passage*. University of Chicago press.

- Vanwesenbeeck, I., van Zessen, G., Ingham, R., Jaramazović, E. & Stevens, D. (1999). Factors and processes in heterosexual competence and risk: An integrated review of the evidence. *Psychology & Health*. 14:1. 25-50.
- Vaudagna, M. (1988). The New Deal and European Social Democracy in Comparative Perspective. *Why is There No Socialism in the United States/ed. By J. Heffer, J. Rovet.-Paris: Ecole des Hautes Etudes en Science Sociales*, 237-252.
- Vedovati, C. (1999). Il silenzio e la parola. Piccolo viaggio intorno ai Men's studies tra Italia e Stati Uniti. In Balbo, L. & Mapelli, B. Le parole delle pari opportunità. Quaderno n°2 allegato alla rivista "Adulità" 10.
- Vives-Cases, C., Daoud, N., Edwards, C., Cerdán-Torregrosa, A., Bolton, R., Felt, E., & Salazar, M. (n.d.). POSITIVMASC: Developing strategies to support anti-VAW masculinities. POSITIVMASC.
- Volpato, C. (2013). *Psicosociologia del maschilismo*. Laterza.
- Walton, K. A. & Pedersen, C. L. (2021). Motivations behind catcalling: exploring men's engagement in street harassment behaviour. *Psychology & Sexuality*.
- Weisbord, M. & Janoff, S. (2010). *Future Search: getting the whole system in the room for vision, commitment and action*. Berrett-Koehler.
- Wenger, E. (1998). *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina Editore.
- Wilson, M., Gwyther, K., Swann, R., Casey, K., Keele, S., Rubinstein, A., & Rice, S. (2021). A Mixed-Methods Evaluation of a Gender-Sensitive Rite of Passage Program for Adolescent Males. *International Journal of Mens Social and Community Health*, 4(1), e38-e53.
- West, C. & Zimmerman, D. H. (1987). Doing gender. *Gender & society*, 1(2), 125-151.
- World Health Organization (2007). *Engaging men and boys in changing gender-based inequity in health: Evidence from programme interventions*. Geneva
- World Health Organization. (2019). *World health statistics 2019: monitoring health for the SDGs, sustainable development goals*. Geneva.
- Yalom, I. D., & Leszcz, M. (2020). *The theory and practice of group psychotherapy*. Basic books.

Zegna Group. (2021, 9 Settembre). (RESET) WHAT MAKES A MAN FW21 CAMPAIGN. Zegna Group. <https://www.zegnagroup.com/it/news/28-reset-what-makes-a-man-fw21-campaign/>

Zembylas, M. & Chubbuck, S. (2009) 'Emotions and social inequalities: mobilizing emotions for social justice education'. In P. Scutz & M. Zembylas (eds) *Advances in Teacher Emotion Research: The Impact on Teachers' Lives*, London, Springer.

Zembylas, M. & McGlynn, C. (2012). Discomforting pedagogies: emotional tensions, ethical dilemmas and transformative possibilities. *British Educational Research Journal* 38(1): 41-59.

Zinberg, N. E. (1984). Droga, set e setting. Le basi del consumo controllato di sostanze psicoattive. Gruppo Abele.

Zoja, L. (2010). Centauri. Mito e violenza maschile. Laterza. Roma.